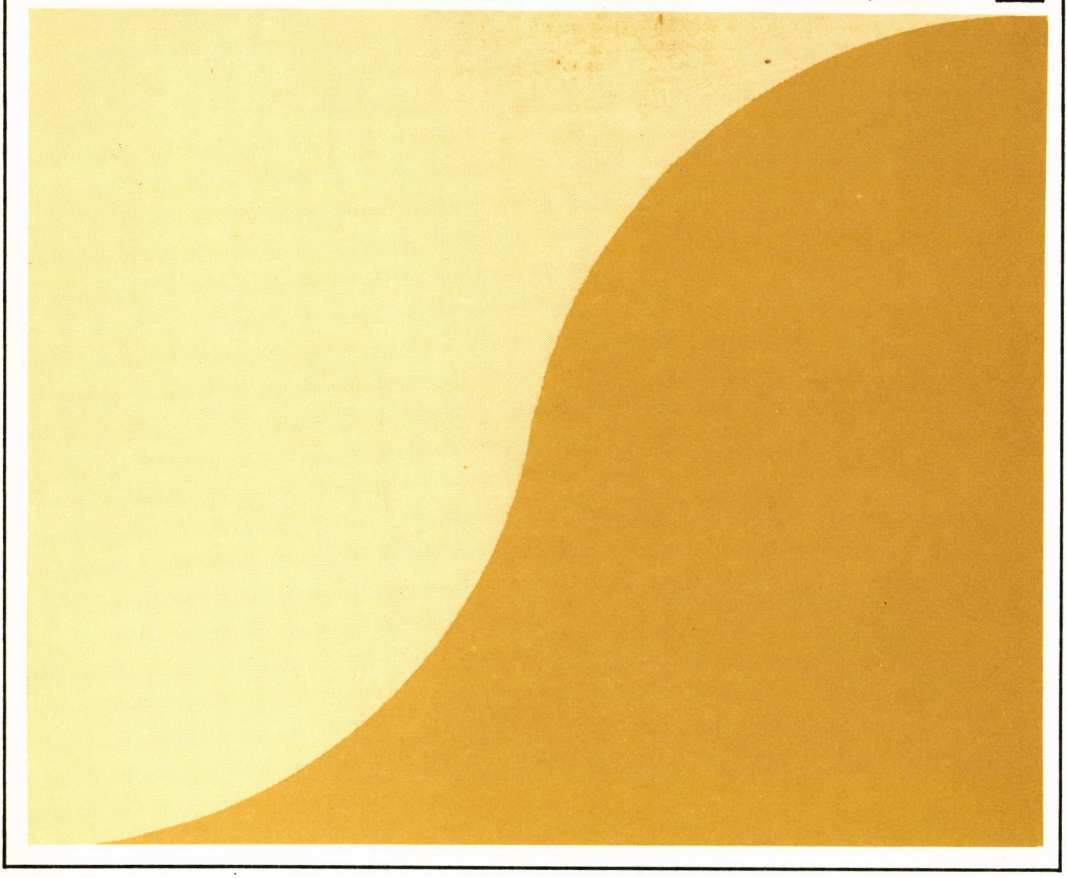
RIVISTA
DI PASTORALE
CATECHISTICA

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI



4

APRILE 1973
ANNO XLII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Emilio ALBERICH
Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Natale BUSSI
Maria Grazia CAPUTO
Gianfranco CAVALLON
Pietro CHINAGLIA
Mario COMOGLIO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Maria Pia GIUDICI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Vittorio MORERO
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Aprile 1973

ABBONAMENTI

Edizione completa con 4 fascicoli (**A** catechisti e catechesi adulti, **B** adolescenti e giovani, **C** preadolescenti, **D** fanciulli): **L. 2.500**
Edizione preadolescenti e giovani (fascicoli: **A, B, C**): **L. 2.000**
Ogni numero: **L. 250** (prezzo di abbonamento), **L. 500** (numero arretrato)
Estero (edizione completa **L. 3.000**, edizione preadolescenti e giovani **L. 2.500**)

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 153

G. M. Medica, Esperienza umana integrale, pp. 2-15
E. Alberich, Evangelizzazione e sacramenti, pp. 16-29
M. Galizzi, Risurrezione di Cristo e annuncio pasquale, pp. 30-37
G. Grasso, Problemi attuali di cristologia, pp. 38-43
V. Morero, La catechesi interroga la chiesa del dopoconcilio, pp. 44-49
U. Gianetto, Ricerca nazionale sul tema « Evangelizzazione e sacramenti », pp. 50-52
N. Suffi, Rassegna bibliografica per i catechisti, pp. 53-56

B - Giovani e adolescenti n. 154

V. Morero, Il significato della vita e della morte, pp. 1-15
P. Damu, Alla ricerca di un significato per la nostra esistenza, pp. 16-24

C - Preadolescenti n. 155

U. Gianetto, Adolescenti e pratica religiosa, pp. 1-9
N. Suffi, Motivazione per la pratica religiosa dei preadolescenti, pp. 10-14
Per l'educazione dei preadolescenti alla preghiera, pp. 15-19
Un « dossier » per l'educazione umana e religiosa dei preadolescenti, pp. 20-24

D - Fanciulli n. 156

G. Stickler, Lo sviluppo della coscienza morale, pp. 1-9
M. Filippi, I fanciulli e la confessione, pp. 10-16
G. Gatti, Suggerimenti e orientamenti positivi nella catechesi e nella prassi della penitenza, pp. 17-20
M. Borella, Oggi voglio venire in casa tua, pp. 21-24

CATECHESI

augura

ai suoi Lettori

BUONA PASQUA

Catechesi - Aprile 1973

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie		
	Perché morire a venti anni?	
.....	**■ Filmina**	**L. 2.100**
.....	**■ Diapositive**	**L. 4.400**
	La scelta degli ultimi	
.....	**■ Filmina**	**L. 2.600**
.....	**■ Diapositive**	**L. 5.800**
.....	**I fanciulli e la penitenza**	**L. 800**
.....	**Psicologia religiosa e morale del bambino e del fanciullo**	**L. 2.500**
.....	**Il problema dell'uomo**	**L. 2.400**
.....	**Evangelizzazione e sacramenti**	**L. 1.300**
	Ecco l'uomo	
.....	**■ Schede di lavoro per i giovani**	**L. 270**
.....	**■ Testo-guida per gli animatori**	**L. 1.500**
.....	**« Problemi dell'uomo » (nuova serie, Hp 21-30)**	**L. 12.800**

.....

.....

.....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

PER LA CONOSCENZA TEMPESTIVA DELLE NOVITÀ ELLE DI CI

SERVIZIO ANNUNCIO NOVITÀ SCHEDE BIBLIOGRAFICHE E AUDIOVISIVE

Sono schede formato 16 x 11, che riportano dati, caratteristiche, contenuto, finalità, destinatari di ogni volume e sussidio pubblicato.

Offrono la possibilità di farsi un concetto esatto di ogni novità della ELLE DI CI.

IL SERVIZIO È GRATUITO

ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI
ANNO XLII
N. 4 - APRILE 1973
SERIE II - 153

CATECHISTI E CATECHESI ADULTI

SOMMARIO

G. M. Medica, Esperienza umana integrale, pp. 2-15
E. Alberich, Evangelizzazione e sacramenti, pp. 16-29
M. Galizzi, Risurrezione di Cristo e annuncio pasquale, pp. 30-37
G. Grasso, Problemi attuali di cristologia, pp. 38-43
V. Morero, La catechesi interroga la chiesa del dopoconcilio, pp. 44-49
U. Gianetto, Ricerca nazionale sul tema « Evangelizzazione e sacramenti », pp. 50-52
N. Suffi, Rassegna bibliografica per i catechisti, pp. 53-56

APRILE 1973: COLLEGAMENTI

« **Gesù Cristo è il Risorto.** Con la sua risurrezione, ha inizio la piena redenzione di tutto il Corpo, ossi adella Chiesa, popolo di Dio. Dio ci ha "**convivificati**" **e** "**conrisuscitati**" **con Cristo,** noi morti a causa del peccato, per farci assidere con Lui nella vita eterna » (DB 67).

A questo tema di fondo sono variamente collegati gli articoli dei quattro fascicoli. **Cristo, risorto, vivo e operante nella Chiesa, oggi** (DB 71-73), per chi ha fede, è la « chiave » interpretativa dell'esistenza.

• **Catechesi di interpretazione, dunque** (A, 21-5), per una ricerca e un'affermazione del significato dell'esistenza, della vita, e della morte, specialmente per i giovani (B).

• **Risurrezione di Cristo e annuncio pasuale** (A, 30-37), come pure **problemi attuali** di cristologia, per una più piena comprensione del mistero di Cristo (A, 38-43), Salvatore e Liberatore dal peccato anche **per i fanciulli: tramite la coscienza morale e la confessione** (D).

• **Evangelizzazione e sacramenti** (A, 16-29) perché l'annuncio di Cristo penetri e trasformi la vita; motivazioni e nuclei della **pratica religiosa dei preadolescenti, Eucaristia, preghiera** (C). Sulla sua fedeltà al Vangelo e sulla sua vita sacramentaria **la Chiesa s'interroga** (A, 44-49; e 50-53).

Materiale ricco e stimolante per un impegno consapevole, illuminato, fatto a misura degli uomini d'oggi, aderente al messaggio di Cristo, impregnato della forza vivificatrice del suo mistero.

GIACOMO MARIA MEDICA

«ESPERIENZA UMANA INTEGRALE» (DB 26) per una catechesi di «interpretazione» dell'esistenza

Fonte di « esperienza » è un atto, un fatto, un avvenimento — siano singoli o in serie, siano occasionali o deliberatamente cercati o provocati — da cui si può acquisire una conoscenza diretta di persone o cose. Ed è **« esperienza » attuata** la conoscenza viva, esistenziale che se ne trae, non solo quella offerta immediatamente dai sensi ma anche e specialmente quella rielaborata e strutturata attraverso la riflessione, il controllo, la riprova, in qualunque forma.

Tutti sanno che cosa vuol dire sperimentare, o **« fare esperienza »** della bontà o della cattiveria d'una persona. Si tratta di una conoscenza che spontaneamente si contrappone a una cognizione puramente astratta, a una conoscenza soltanto teorica. È una conoscenza viva, sofferta.

La « conoscenza », il « conoscere » in senso biblico è in questa linea: è una conoscenza personale, esprime una relazione, un rapporto con la persona o la cosa. Conoscere il dolore vuol dire averlo sperimentato (cf *Is* 53,3). Non si tratta di un contesto di scienza, ma di vita. Infatti, « conoscere qualcuno » è avere relazioni personali con lui, esprime unione, solidarietà. Per contrapposto, « non conoscere » può voler dire rompere ogni legame, respingere (cf *Mt* 7,22-23).

In questo senso, **la fede è una conoscenza, un'esperienza, penetrate nell'intimo della persona.** È una conoscenza accolta, affermata, professata; è un'esperienza cosciente, riflessa, riconosciuta. Per questo, il Documento di base dice che **« fin dall'inizio, la fede accolta dall'uomo diviene esperienza umana integrale »** (DB 26,d). È tutto l'uomo che « crede », che aderisce a Dio. Perciò la fede diviene questa « esperienza umana integrale », se veramente essa entra nella vita, se dà significato

e valore alla vita; meglio, se scopre il significato e il valore che la vita ha nel piano di Dio, il significato e il valore che Cristo le accresce. Una genuina « catechesi di interpretazione » ha questi compiti.[1]

Catechesi di « interpretazione »

Non si tratta di qualcosa di arbitrario, di un tal quale ritrovato moderno per ricuperare il terreno perduto. Se volete, in un vero giusto senso, **la catechesi di « interpretazione » è una « scoperta »,** o meglio **una riscoperta »** più attenta e approfondita della realtà cosmica e umana in cui viviamo e che la fede ci dice provenire integralmente da Dio.

Tutto nel mondo progredisce e, se in alcuni settori vi sono dei regressi, questi vanno in gran parte attribuiti a colpevolezza umana. L'universo è ricchissimo di esseri, di forze, di energie, di leggi. Tutto questo l'ha fin dall'inizio e l'ha in espansione, in evoluzione crescente. Eppure, solo da quando gli uomini hanno « scoperto » le materie prime, le forze, le energie, le leggi, hanno imparato a sfruttarle, ad applicarle, a dominarle per migliorare la propria vita umana.

Ebbene, un'autentica catechesi di « interpretazione » ci fa « scoprire » che tutti questi valori cosmici e umani sono anche e radicalmente dei valori divini, in quanto in se stessi sono doni del Creatore e doni dinamici, perché all'uomo che come tali li accetta e li sfrutta servono per andare a Dio, per incontrarsi con Dio.

È sintomatico l'affermare che **la catechesi deve essere « fedele a Dio » e « fedele all'uomo »,** e che questa è un'**unica fedeltà** (DB 160). Vuol dire che la vera fedeltà a Dio è fedeltà all'uomo, e che la vera fedeltà all'uomo è fedeltà a Dio (cf DB 161,d). Ciò vuol dire pure che l'uomo veramente fedele a se medesimo, è fedele al suo Creatore. Questa è la base della catechesi di « interpretazione », su cui si fonda la **teologia dell'attività umana,** ciò che significa la possibilità — e il dovere, oggi — di « fare con le attività umane un discorso su Dio », come pure di « fare un discorso divino sulle attività umane », che in fondo è la stessa cosa.

Cercheremo di dare alcuni fondamenti per la comprensione dei valori sui quali si svolge la catechesi di interpretazione: **il corpo umano, l'intelligenza, le capacità operative, i sessi, la paternità e maternità; l'amicizia, i gruppi, la società, il lavoro, il tempo libero; la cultura, la scienza, la tecnica, l'arte; la giustizia, la liberazione, la pace, l'intesa e la colla-**

[1] Si veda l'impostazione generale che ne abbiamo dato in un articolo precedente: *La catechesi-interpretazione dei fatti e dei valori umani in Cristo,* « Catechesi », n. 141, I, 1973, pp. 6-8.

borazione fra i popoli; tutto ciò che l'uomo fa per migliorare la propria esistenza e rendere il mondo più umano (DB 77; 97; ecc.).

Questi e altri valori ai quali l'uomo d'oggi è particolarmente sensibile, corrispondono al piano di Dio, è lui che li crea e li rende accessibili all'uomo. In essi egli lo chiama ad incontrarsi con lui, perché gli siano segno e strumento della più alta vocazione ad incontrarsi con lui come figli nel Cristo.

1) L'esistenza è dono paterno

Occorre immediatamente mettere a fuoco il concetto esatto di **creazione,** perché troppe sono ancor oggi le sfasature al riguardo. Innanzi tutto la creazione « non va considerata semplicemente come dottrina a sé stante, ma in funzione della salvezza soprannaturale operata da Gesù Cristo ». Cioè va considerata come parte di un tutto globale e unitario. In tale prospettiva, « la creazione del mondo è la prima tappa della storia della salvezza; e in particolare, **la creazione dell'uomo costituisce il primo dono e il privo invito a lui verso il supremo traguardo della glorificazione in Cristo** (cf *Rom* 8,29-30; GS 19; AG 2; 7) » (DB 92,b).

Una visuale integrale, convergente, ci porta a puntualizzare gli elementi fondamentali della creazione: l'oggi dell'azione creatrice di Dio; l'uomo e l'universo creati nel Cristo; l'uomo al centro e al vertice del cosmo; l'uomo e il cosmo, rivelazione di Dio; la tensione escatologica dell'uomo e dell'universo. Questi punti sono in realtà tutt'uno e non vanno mai considerati staccati gli uni o l'uno dagli altri. A parte ricerche speculative che indagano a settori, questa non è certo cosa che possa fare la catechesi che deve dare di ogni contenuto l'integra realtà vitale, esistenziale.

L'oggi dell'azione creatrice di Dio

Per porre giustamente il problema della creazione, dobbiamo superare il nostro modo di pensare che riguarda l'universo, ossia tutte le cose già in atto. Noi infatti concepiamo tutto in termini di « tempo-spazio », di « moto-successione »; di più, la nostra conoscenza sensibile e intellettuale è « parziale-discorsiva ». A proposito della creazione non dobbiamo giocare con la fantasia. **Dio è trascendente, non agisce come**

le creature. La sua azione corrisponde totalmente al suo essere eterno, infinito.

Tempo e spazio non sono il « quando » e il « dove » della creazione, sono elementi interni ad essa, sono la misura e il ritmo del creato. L'età e la vastità dell'universo riguardano la scienza, non la fede. Perciò l'unire indebitamente « creazione » con « cominciare ad essere » proviene da una ragione psicologica: posti in un mondo in divenire, è per noi facile di fronte a ciò che esiste domandarci « come e quando ha cominciato ad esistere ». Per questo, il problema dell'esistenza dell'universo si è spontaneamente presentato come « venire all'esistenza », un « divenire iniziale ». Ma tutto ciò è interno all'universo, non tocca l'azione creatrice di Dio. **Dio fa esistere l'universo col suo tempo e col suo spazio.**

Vi è pure una ragione storica del concepire « creazione » come « cominciamento ». Di fronte alle religioni e alle filosofie che contrapponevano alla divinità la materia eterna e indipendente, e attribuivano alla divinità soltanto un'azione « ordinatrice », la Scrittura stessa — che parla il linguaggio umano — afferma prima di tutto **l'azione totale di Dio da cui proviene integralmente l'universo.**

Ma quando si vuole considerare in se stessa **l'azione creatrice di Dio,** non è legittimo coinvolgervi « tempo e spazio », perché Dio è eterno e infinito e la sua azione non è « misurabile » ma trascende tempo e spazio. Propriamente parlando: **Dio crea, fa esistere tutto ciò che esiste. La sua azione è attuale, è nel suo « oggi » eterno e infinito.**

Non vi è nessun intermediario fra Dio e l'universo, fra Dio e l'uomo: **la craezione è un « incontro »,** il primo e basilare incontro, di cui ora non siamo consapevoli sensibilmente — come un neonato con chi gli ha dato la vita — ma quando ne avremo conoscenza piena, quando saremo « a tu per tu » con Dio, sarà la felicità, la vita eterna.

L'azione creatrice di Dio non è reperibile nelle creature, non è oggetto delle scienze sperimentali ed esatte, viene considerata dal pensiero religioso e filosofico ed è garantita dalla rivelazione. **È Dio che fa esistere tutto ciò che esiste e che non è Dio.**

Perciò, da parte dell'universo la « creazione » non è il « passaggio » dal nulla all'essere, ma è **il fatto di esistere;** non è « mutamento », non è il « divenire », ma è **la totalità dell'essere ricevuta da Dio,** quindi anche la propria durata e tutte le capacità operative, perché l'azione creatrice di Dio è integrale e permanente.[2]

[2] Già san Tommaso d'Aquino aveva liberato il concetto di « creazione » da ogni ingannevole immagine, riportandolo all'essenziale ricerca sull'esistenza. Si può vedere la *Somma Teologica,* parte I, questione 45, specialmente l'articolo 3; e que-

L'uomo e l'universo creati nel Cristo

Dio non ha creato l'uomo e l'universo per avere dei sudditi su cui dominare, ma per effondersi in essi. **Dio è « Amore » e la creazione è « dono dell'Amore »** (cf GS 2,b; 19,a; AG 2,b). E questo dono ha un nome, ha un volto: **Dio ha creato l'uomo e l'universo « nel Figlio »** (*Ef* 1,3-6.9-12). « In lui sono state create tutte le cose,... e tutto è creato per mezzo di lui e per lui... e tutto sussiste in lui » (*Col* 1,16-17; cf *1 Cor* 8,6): egli « sostiene l'universo con la sua parola » (*Ebr* 1,2-3; cf *Gv* 1,3.10).

Ma ciò che è più intimo e toccante, è che il Padre ci ha « predestinati a **riprodurre l'immagine del Figlio suo,** affinché egli sia il primogenito di una moltitudine di fratelli » (*Rom* 8,29). Il « Figlio » è l'« immagine di Dio » (*Col* 1,15; *Ebr* 1,3; cf *Sap* 7,26): secondo quella « immagine » di Dio è stato creato l'uomo (*Gen* 1,26; cf *Col* 3,10) e secondo quell'immagine è stato redento. In questa prospettiva, **la creazione è essa stessa un « mistero cristiano ».** La catechesi ha perciò un grande compito nel far vedere l'intera opera di Dio come un tutto unico.[3]

Cristo è il grande principio di tutto ciò che Dio fa riguardo all'uomo. La creazione è distinta ma non indipendente dalla redenzione e dal finale compimento di tutto in Cristo (cf *Ef* 1,3-14; *Col* 1,15-20). « La creazione in Cristo sta alla base della redenzione dell'uomo e del finale compimento in Cristo. Cristo viene a salvare e a portare a compimento ciò che è già suo ».[4] Vedere le belle visuali d'insieme del Vaticano II (LG 2-5; DV 2-4; AG 2-4).

L'uomo al centro e al vertice del cosmo

Giustamente il Concilio afferma: « Credenti e non credenti sono pressoché concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice » (GS 12,a). Infatti, nella sua « unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore » (GS 14,a). La creazione in Cristo spiega anche meglio tale posizione.

stione 104, articolo 1. — Non si capisce quindi perché certi manuali teologici e catechistici si attardino ancora su posizioni spazio-temporali del tutto superate.

[3] Bisogna evitare di staccare i misteri l'uno dall'altro, di sottovalutarne alcuni (come la creazione, la parusia) e sopravvalutarne altri (come il peccato).

[4] R. BUTTERWORTH, *Teologia della Creazione,* Ed. Paoline, 1970, pag. 95.

Eppure oggi molti ritengono che la creazione sia inconciliabile con la posizione dell'uomo nell'universo in cui egli afferma sempre più il suo dominio. La scienza ha fatto passi da gigante in tutti i settori della realtà cosmica e la tecnica ha messo l'uomo in grado di intervenire in essi, di modificare, di accelerare e bloccare fenomeni, di procurarsi materie nuove, di interferire persino nella vita. L'uomo si sente padrone del mondo; non c'è bisogno di Dio. Che pensarne?

Innanzi tutto, bisogna sfatare la falsa convinzione che Dio sia contrario all'uomo, perché sotto sotto è questa idea che provoca l'ateismo e tutte le contestazioni che ne derivano. La retta fede cristiana afferma invece che proprio **Dio è il fondamento e la garanzia della grandezza e della dignità dell'uomo** (cf GS 21,a-d.i), perché tutto ciò che l'uomo è e può lo riceve da Dio.

La rivelazione ha affermato senza equivoci che **l'uomo è al centro e al vertice del creato** (*Gen* 2,4b-25; e 1,1-25.26-31) e non è senza un significato stimolante che le due narrazioni della creazione stiano in capo alla Bibbia. Il Creatore ha comunicato all'uomo la sua capacità creativa. Dio è esistenza, è vita, forza, azione; tutto ciò che egli crea partecipa in varia misura di ciò che Dio è; all'uomo il dono è stato fatto con larghezza sovrana. In mano a Dio non vi è nulla di passivo, di inattivo. « Il Padre mio compie le sue opere ininterrottamente, e anch'io opero », ha affermato Cristo (*Gv* 5,17). Così può dire ogni credente.

Dio non solo non è geloso dei progressi dell'uomo, ma lo stimola ad osare molto di più, ad osare tutto: **« Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra e sottomettetela, dominate... nel mare, sulla terra, nell'aria »** (*Gen* 1,28; cf 9,1-2; *Sal* 8,6-9; *Sir* 17,2-4; *Sap* 9,1-3; 10,2).

L'uomo deve però riconoscere che tutto questo è dono di Dio,[5] e il riconoscimento è fonte di nuovi doni. L'agire di Dio non solo non toglie nulla all'agire dell'uomo, ma ne è fonte e stimolo.

L'uomo e il cosmo, rivelazione di Dio

Questa realtà deriva dalle precedenti e le illustra, le spiega. Gli Ebrei sono giunti a conoscere la realtà della creazione proprio riflettendo sull'agire di Dio nel mondo, sui suoi interventi salvifici nella loro storia. Essi non vedevano direttamente l'agire di Dio: vedevano le cose, gli eventi umani; erano essi a parlare di Dio.

[5] Dice bene la IV PREGHIERA EUCARISTICA: « Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza; tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore, a tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato » (dopo il Santo).

Il Documento di base tratta delle fonti della catechesi in modo molto significativo. La sez. V del capitolo VI è intitolata **Le opere del creato parlano di Dio,** e subito il primo paragrafo espone che: **« Dio si rivela nelle sue opere.** « Tutto è stato creato in Cristo, per mezzo di Cristo, in vista di Cristo. Perciò ogni aspetto di verità, di bellezza, di bontà, di dinamismo, che si trova nelle cose e in tutto l'universo, nelle istituzioni umane, nelle scienze, nelle arti, in tutte le realtà terrene e in particolare nell'uomo e nella storia: tutto questo è segno e via per annunciare il mistero di Cristo » (DB 118).

Tutto ciò è considerato in modo molto concreto (DB 119-120), ma quello che più conta non è la considerazione di questo o quel punto ma dell'insieme, e soprattutto l'accento posto sul dinamismo del mondo, sui fatti, sugli eventi. **Il dinamismo dell'universo stimola l'uomo all'azione.**

« Il cosmo, animato da Dio con un interiore dinamismo e lanciato verso un crescente perfezionamento, di cui Dio solo conosce il termine, è stato da lui dato all'uomo perché lo domini e ne tragga quanto il suo genio e la sua inventiva gli ispirano. L'uomo si scopre collaboratore di Dio, artefice del proprio destino sulla terra, perché tutto è stato messo a sua disposizione.

« In tali prospettive, tutto il valore dell'attività umana, il perfezionamento che l'uomo apporta al cosmo con la sua opera, il continuo progresso della civiltà, la solidarietà umana che il lavoro comporta, divengono rivelatori del disegno di Dio sull'uomo e sul mondo, e del nuovo valore che Cristo ad essi conferisce » (DB 121).

Infatti, è soprattutto **« l'uomo, rivelazione di Dio in Cristo »** (DB 122), perché Dio stesso per rivelarsi non può farlo che « servendosi delle categorie dell'uomo », tanto che « non è ardito affermare che **bisogna conoscere l'uomo per conoscere Dio; bisogna amare l'uomo per amare Dio** ». Tutto nell'uomo manifesta Dio o il bisogno di Dio, ma « a più forte ragione, la socialità dell'uomo e il nascente nuovo umanesimo, di cui parla anche il Concilio, sono segni rivelatori di Cristo e della comunione a cui il Padre chiama gli uomini nello Spirito e mostrano come **in Gesù Cristo l'umanità può divenire più responsabile, più impegnata e fraterna** » (DB 122).

La tensione escatologica dell'uomo e dell'universo

Il dinamismo dell'uomo e del cosmo tende a una meta trascendente, a una realizzazione che è compimento di aspirazioni poste nell'uomo da Dio e da lui garantite con promessa incarnata nel Figlio, in Cristo. La

creazione come donazione di vita e di filialità garantisce una capacità di crescita, di sviluppo, di conseguimento di mete sempre più alte sino a raggiungere Dio stesso nella sua felicità piena.

L'escatologia non è l'ultima pagina di una storia comunque condotta, è **« il supremo traguardo della glorificazione in Cristo »** (DB 92,b), ma un traguardo che positivamente influisce sull'esistenza, la sottende, l'attira, ne è il compimento raggiunto dall'interno: è quindi molto più di un traguardo posto al termine, è la interiore e piena **maturazione,** la raggiunta **conformazione** a Cristo.

E ciò che è più significativo, in rapporto al mistero della creazione, è proprio il fatto che per il dono di Dio è stata concessa alla nostra « creaturalità », con tutto ciò che essa contiene ed è, **la capacità di raggiungere Dio in Cristo attraverso la stessa attività umana.** Sono « le opere compiute », cioè « il bene operato » nelle usuali contingenze e situazioni della vita,[6] è **il comportarsi veramente da « uomo » come ha fatto Cristo** (cf GS 22; DB 59; 60,b), che fin d'ora maturano in noi la « vita eterna ». « In Gesù Cristo e per il suo mistero, i credenti vivono fin d'ora, come in embrione, le ultime realtà della storia della salvezza » (DB 100,a).

Bisogna perciò riscoprire, reinterpretare il significato della tensione escatologica. Essa non è affatto annullamento dell'attuale, dell'esistenza d'ogni giorno, ma è maturazione, crescita, sviluppo interiore di essa.

Questa tensione diviene « esperienza umana integrale » che dà concretezza all'aspirazione dell'uomo all'affermazione di sé.

Vedremo ora brevemente le conseguenze di questa visione di fede sulla creazione. Si tratta di realtà molto importanti e suggestive per una autentica catechesi di interpretazione.

2) L'esistenza è una «risposta» filiale

Prendiamo « esistenza » in senso pieno, non semplicemente essere in vita ma **vivere la propria vita,** cioè una vita veramente umana. Il mistero della creazione ci dice che questa « esistenza » è da Dio progettata e attuata nell'amore, con un amore paterno, e che il viverla così come essa comporta è una « risposta » filiale, cioè una risposta di amore

[6] Cf *Mt* 5,16; 16,27; *Gv* 3,21; 25,14-23; 25,34-40.46b; *Rom* 2,6; *1 Cor* 10,31; *Col* 3,17; *1 Piet* 4,11; *Ap* 2,23; 14,13.

(cf GS 19,a; 22), anche se del tutto o a volte inconsapevole. Amare gli uomini è amare Dio, Padre di tutti. Ogni vera fraternità è insieme vera filialità.

Una catechesi di interpretazione deve particolarmente mettere in risalto **gli autentici valori dell'esistenza umana.** « Le cose create sono buone in se stesse, degne di Dio e della sua compiacenza. Dio crea per amore dell'uomo; tutto esprime all'uomo l'amore di Dio. In questa luce, ha la sua forza rivelatrice soprattutto la coppia umana, immagine somigliante di Dio... La fede è alimentata dalla certezza che tutto è creato da Dio per l'uomo, e tutto coopera alla sua salvezza, perché tutto ha un valore reale conforme al volere di Dio » (DB 120).

Il « sì » dell'uomo a se stesso è un « sì » a Dio

Il Creatore non può non aspettare e non volere una « risposta » dalla creatura. Se si può concepire l'esistenza stessa come risposta in senso largo,[7] risposta più vera è soltanto quella dell'uomo, perché **libera accettazione della propria esistenza e impegno e sforzo per viverla degnamente.** Infatti, questa risposta per essere davvero « libera » non può non avere l'alternativa di una molteplice negazione. Ecco perché la risposta affermativa è segnata di « fedeltà » al proprio essere e di « fedeltà » più o meno cosciente al Creatore. Allora, perciò, la negazione, il rifiuto, viene sempre ad essere una negazione del proprio vero essere, una « infedeltà » a sé e a Dio, una « alienazione » di se stessi (DB 93).

Dio, che è Amore, ci chiama a dare una risposta di amore (GS 19,a), ad accettare coscientemente il suo dono e la nostra « creaturalità », cioè a riconoscere di aver tutto ricevuto da lui, a vivere come postula l'essere che lui ci ha dato. È da sottolineare con forza che il vivere degnamente la propria vita di « uomo », anche se non la si riferisce consapevolmente a Dio, è radicalmente una risposta di fedeltà, è un concreto amare Dio nel proprio essere creato da lui.

Evidentemente l'uomo è fatto per la verità, per il bene, ed è posto in una situazione dinamica per una scelta consapevole della verità, del bene. Si tratta perciò fondamentalmente di « accettare » se stessi, accettare il rischio, correre il rischio, voler restare fedeli a sé e a Dio, corrispondere a quanto Dio ha posto in noi e chiede da noi.

Una tale risposta è « risposta di amore », perché accettazione della propria « creaturalità » con tutto ciò che ha di capacità e di possibilità,

[7] Cf *Giob* 38,35; *Sal* 147,4; *Is* 40,26; 41,4; 48,13; *Bar* 3,33-35; *Rom* 4,17e.

con le sue gioie e i suoi dolori, la sua defettibilità e le sue riprese, perché è accettare il dono di Dio e Dio stesso come Creatore e Padre.

Accettare se stessi, **« vivere se stessi » nella verità, nel bene,** è perciò verità e bene, è corrispondere a Dio, lo si sappia o no, e perfino, lo si voglia o no. Sovente il non saperlo, e più ancora il non volerlo, provengono da un falso concetto di Dio; ma la propria realtà resta e resta la propria radicale corrispondenza a Dio. L'uomo può ingannarsi, ma Dio non s'inganna: egli accoglie come « fatto a sé » tutto il bene che l'uomo compie (*Mt* 25,40). « Gloria, onore e pace a chiunque fa il bene,... perché Dio non fa preferenze di persona » (*Rom* 2,10; cf *Atti* 10,34). Poggia qui la salvezza di chi non ha fede (consapevole).

È chiaro che la risposta affermativa a Dio, consapevole e voluta, data in vera libertà, ha un maggior valore ed è perciò un compito importante della catechesi di interpretazione convincere l'uomo d'oggi « che il supremo esercizio di questa libertà, affrancata dal peccato e da ogni condizionamento, sta nella **fondamentale opzione con la quale egli si apre al dono soprannaturale di Dio** » (DB 92,d).

L'universo e l'attività dell'uomo sono sacramento di Dio

Dio è più vicino a noi di noi stessi: ci sostiene in tutto il nostro essere con infinito amore. Egli ci ama concretamente così come siamo, non per lasciarci in questo nostro stato ma per stimolarci e condurci a una pienezza di cui lui solo conosce l'entità che sarà per noi felicità eterna.

Perciò, **l'attività e ogni azione dell'uomo si compie all'interno dell'azione creatrice di Dio.** Ciò significa che, se il vivere la propria vita degnamente è risposta a Dio, **questo « sì » detto al Creatore è « incontro » con lui.** Nell'universo e nella nostra esistenza e attività, Dio non soltanto ci si rivela, ma si comunica a noi.

Solo la fede ci fa vedere questa profonda — e per noi inavvertita — compenetrazione dell'azione di Dio e dell'uomo, del naturale e del soprannaturale. Dobbiamo perciò smetterla di pensare « separato » nella realtà fattuale ciò che è profondamente unito pur senza identificazione. Questo intimo incontro col Creatore dell'universo nelle nostre usuali attività dovrebbe essere per il credente una viva gioia, uno stimolo, un appagamento, un senso di dignità, una certezza di valore.

L'universo con la sua stupenda inimmaginabile varietà e vastità ci parla pure di unità, e così pure le multiformi capacità degli uomini tendono oggi sempre più ad una convergenza nell'unità. Tutto ciò è

quanto vi è di più genialmente divino: **l'unità nella molteplicità** è il grandioso progetto del cosmo e dell'umanità, perché portano in sé l'impronta e l'immagine di Dio uno e trino, comunità di persone nell'Amore.

Nell'attività umana all'interno dell'umanità e nell'universo si attua perciò un « incontro » fattivo con Dio che « opera ininterrottamente » (*Gv* 5,17). È meraviglioso sapere di essere coinvolti in questo formidabile vortice che lega insieme nell'amore e in un dinamico equilibrio l'azione di Dio e l'azione degli uomini. Questa certezza dovrebbe nutrire di ottimismo e di realismo la nostra fede (cf DB 120) per un impegno più serrato nell'operosità attuale verso un mondo più umano, portando in essa tutta l'energia vitale che viene comunicata agli uomini da Cristo (cf GS 3). Potrebbero trovare in essa correttivi da apportare alle manchevolezze proprie e altrui.

Bisogna che la catechesi di interpretazione mostri come **Dio è impegnato in tutto il contesto umano, profano, quotidiano.** Se riteniamo — come è da ritenere nella nostra fede — che Dio è l'autore del mondo e di tutte le capacità e le aspirazioni degli uomini alla verità e alla bontà, e se riteniamo che Dio non rinnega nulla della sua opera, dobbiamo meravigliarci che l'**impegno di Dio è prioritario in ogni onesto impegno temporale?**

L'uomo moderno deve sapere che « in Gesù Cristo, egli può sentirsi solidale con tutta la storia, con tutti gli uomini, con tutto il mondo » (DB 68). Sono i fatti concreti della vita che devono essere presentati in questa prospettiva, che devono essere vissuti animati dallo Spirito di Cristo, nell'amore al Padre e ai fratelli.

Noi siamo i tempi

Visione utopistica, si dirà. Certo, ma solo per chi non ha una fede viva, per chi non sa vedere e sentire **l'operosa « presenza » di Dio nel mondo.**[8] Questa fede viva bisogna favorirla con opportuna catechesi di interpretazione che faccia scoprire e riconoscere[9] la stimolante azione di Dio nell'universo e specialmente nell'attività umana.

Occorre non solo ottimismo e realismo, ma bisogna sviluppare nell'uomo « la facoltà dell'ammirazione, dell'intuizione, della contemplazione » così che « si diventi capaci di formarsi un giudizio critico perso-

[8] Vedi GS 11,a; 21,f; 26,e; 48,g; ecc. e DB 18; 51,c; 55,b; 58,c; 79; ecc.

[9] G. M. Medica, *Commento al Documento di base.* Indice analitico-sintetico, voce « fede ».

nale, di coltivare il senso religioso, morale, sociale » (GS 59,a; cf 56,d; 57). Infatti, l'opera di Dio, così discreta e nascosta, è in sé immensamente ammirabile quando la si scruta con spirito attento.[10]

« Tempi cattivi, tempi difficili, dice la gente. Cerchiamo di vivere bene e i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi: infatti, come siamo noi, così sono i tempi » diceva sant'Agostino in un discorso al popolo (*Sermone* 80,8). **Noi siamo i tempi!** Dovrebbe essere una bandiera dei credenti, degli uomini di buona volontà. Le recriminazioni, le contestazioni, le lagnanze, non possono reggere al paragone con **un impegno serio, operoso di « integrazione tra fede e vita »** che è lo scopo della catechesi di interpretazione in modo tutto particolare, perché « con la grazia dello Spirito Santo, cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come "buona novella", nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo... » (DB 52; cf 53-55; 172).

L'integrazione tra fede e vita è un'esigenza di « incarnazione » (cf DB 96-99; 77) che dovrebbe essere favorita da una seria **teologia del vivere quotidiano,** di cui un tempo parlava Pio XI. È sul banco di prova dell'esistenza che si vaglia e si qualifica la nostra fede. Chi non è presente e attivo nel fermentante ambiente sociale con mentalità e spirito cristiani, tradisce la propria fede.

Nelle realtà e attività umane vi è un valore, un significato di salvezza, che sono elementi integranti e primari del disegno di Dio e che il mistero di Cristo viene a liberare da ogni inceppamento e ad accrescere.

Noi cristiani dobbiamo essere i tempi, con un impegno fattivo per la pace, la libertà, la giustizia sociale, l'azione culturale e politica, la collaborazione internazionale, l'aiuto ai popoli in via di sviluppo. Non sono che alcuni dei temi di una catechesi di interpretazione per l'integrazione tra fede e vita.

« Si tratta di un vasto impegno di coerenza al Vangelo, dalla cui attuazione dipende la sorte stessa del cristianesimo, particolarmente presso le generazioni dei giovani » (DB 97,b; cf 128-129).

Un atteggiamento inerte, supino, di fronte alle ingiustizie, alle sopraffazioni, alle lotte fratricide, è quanto mai anticristiano! **Bisogna vincere il male col bene** (cf *Rom* 12,21).

[10] Vedi: RUDOLF LIEBIG, *Fede e scienza in dialogo* (la scienza moderna rivelatrice di Dio), LDC 1972. PHILIPPE ROQUEPLO, *Esperienza del mondo: esperienza di Dio? Per una teologia dell'impegno politico,* LDC 1972. EUGEN RUCKER, *L'uomo in cifre, le meraviglie del corpo umano,* LDC 1971.

3) L'esistenza trasfigurata in Cristo

La fede c'insegna che l'esistenza è **un dono paterno** da parte di Dio, ed è **risposta filiale** da parte nostra: ci dice che la vita e l'esperienza umana hanno **un valore « sacramentale »** perché in esse avviene il basilare « incontro » con Dio. Ma proprio la più usuale « esperienza » umana ci grida quanto questa nostra esistenza è intaccata dal male.

Anche questo è un « incontro » e non certo esaltante. Anzi, questo incontro è tale che per molti non solo mette in crisi l'incontro con Dio ma addirittura nega la sua possibilità e nega persino l'esistenza di Dio.[11]

Eppure è qui che Dio interviene nel modo più « clamoroso »: egli offre il proprio Unigenito per la salvezza dell'umanità (*Gv* 3,16; *Rom* 8,32). Colui nel quale tutto ha creato, lo ha fatto Salvatore del mondo.

Cristo centro e capo dell'universo

L'integro piano di Dio è concepito « in Cristo », dalla creazione alla riconciliazione, alla glorificazione. È la visuale adottata dal DB (67; 68; 92; 118; ecc.). Tutta l'azione di Dio verso l'uomo e l'universo è « cristiforme »: tale è il piano di Dio come egli l'ha rivelato e attuato. Come il Padre ha tutto creato nel Cristo, così tutto restaura nel Cristo (*2 Cor* 5,15-19; *Col* 1,15-20) per condurre l'umanità e l'universo alla gloria dei figli nel Cristo (*1 Cor* 2,7.9; *Rom* 8,18-23; *Ef* 1,4-14; *1 Pie* 1,3-9).

Cristo nostra verità e nostra via

La più grande conferma del valore dell'uomo e dell'esistenza umana è il Dio-Uomo, che conduce una vita integralmente umana, percorre la via di una reale incarnazione, si unisce in certo modo a ogni uomo (cf GS 22; AG 3), partecipa alla convivenza umana, santifica le relazioni familiari, sociali, entro e fuori del suo paese (GS 32).

Il suo insegnamento è tratto dalla vita comune, le sue parabole tratteggiano il Regno dei cieli prendendone a « segno » e perfino a « strumento » le cose della natura, il lavoro umano, le relazioni umane, ci rivela Dio coi nomi della famiglia umana: Padre, Figlio, Spirito di Amore (cf DB 119; 122). Cristo ha mostrato la verità della realtà cosmica e umana creata da Dio. Per questo è venuto a salvarla dal male.

[11] Abbiamo trattato del come impostare *Il problema del male nel mondo,* in « Catechesi », n. 81, X, 1971, pp. 6-12.

Cristo nostra speranza, nostra certezza

Di fronte al male, ai condizionamenti, alle minacce che intaccano l'esistenza e i valori umani, contro la disperazione o l'inerte fatalismo, Cristo ha dato all'umanità una speranza viva di salvezza: egli stesso, vincitore del peccato e della morte, è la nostra speranza (cf *1 Tim* 1,1). L'esistenza umana ha la sua pienezza in Cristo che trasforma il dolore e la morte in sorgente di vita, che supera il male morale, il peccato e e dà agli uomini « energie di salvezza » per fare altrettanto, in lui, con lui e per mezzo di lui (cf GS 3).

La nostra salvezza è « salvezza nella speranza » (*Rom* 5,2.5; 8,24), ma proprio per riconoscere agli uomini la dignità del loro valore radicale e della loro possibilità di corrispondere alla salvezza operata da Dio. Per questo la vita umana, l'esistenza umana, « in Cristo » acquista un valore « pasquale », viene innestata in lui dal battesimo per passare con lui, in lui e per mezzo di lui, da morte a vita, da vita terrena a vita eterna (cf *Rom* 6).

Cristo nostra risurrezione, nostra vita

In lui è garantito all'uomo il superamento massimo e integrale di ogni male, del peccato, della disgregazione, della morte. Egli, il risorto, primizia dei risorgenti (*1 Cor* 15,29; *Col* 1,18) è la nosrta risurrezione, la nostra vita (*Gv* 11,25; 5,25-29).

Il destino dell'umanità « in Cristo » è una piena « comunione » in Dio e con Dio, nell'amore, nella feilcità: Cristo conclude la storia nella pienezza della vita, somma di tutti i valori in Dio (cf DB 100-101).

Ed. L. D. C.

Collana "MAESTRI DELLA FEDE"

Documenti della Conferenza Episcopale Italiana

n. 100 - **I cristiani e la vita pubblica - Magistero e teologia nella Chiesa,** Episcopato italiano **L. 200**

n. 101 - **Matrimonio e famiglia oggi in Italia,** Episcopato italiano **L. 200**

n. 102 - **Vivere la fede oggi,** Episcopato italiano **L. 200**

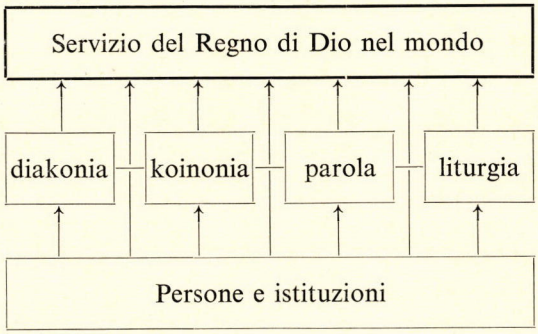
n. 103 - **Il diritto di nascere - Il diaconato permanente - L'impegno morale del cristiano,** Documenti della C.E.I. **L. 200**

EMILIO ALBERICH

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI

2. Evangelizzare i cristiani?

In un articolo precedente abbiamo suggerito un quadro generale di riferimento per lo studio dell'agire pastorale della Chiesa, nelle sue diverse ramificazioni e in ordine all'armonico inserimento di ogni momento operativo nella strategia generale di azione e presenza. Abbiamo così richiamato il panorama globale dell'azione dei cristiani nel mondo, la distinzione dei livelli di intervento, i diversi momenti specifici della mediazione ecclesiale e le principali leggi strutturali dell'agire della Chiesa. Il tutto può essere riassunto e visibilmente evocato in questo specchietto:



Non è il caso di ripetere qui quanto là si è detto sul senso di questa schematizzazione del servizio pastorale della Chiesa. Ci basti considerarla come un quadro di riferimento atto a riproporci nella sua globalità l'orizzonte generale in cui deve essere inserito e ripensato ognuno dei momenti pastorali dell'agire ecclesiale.

Entrando più specificamente nella problematica precisa del tema « evangelizzazione e sacramenti », oggetto fondamentale di queste rifles-

sioni pastorali, vorremmo in queste pagine fermarci a considerare il momento dell'*evangelizzazione,* nelle sue intrinseche esigenze, ma soprattutto nei suoi collegamenti organici cogli altri momenti della pastorale. E l'argomento sembra della massima importanza, in quanto l'evangelizzazione è considerata oggi *opzione pastorale fondamentale* e in quanto il suo accostamento ai « sacramenti » come compito pastorale indica chiaramente la volontà di superamento di una pastorale sacramentale chiusa in se stessa e facilmente ridotta a formalismo rituale. Senza nessuna pretesa di offrire soluzioni prefabbricate a problemi pastorali tanto complessi e impegnativi, vogliamo soltanto stimolare e guidare una riflessione comunitaria delle chiese locali nell'obbligato confronto tra la loro missione apostolica e le concrete circostanze della società in cui tale missione va oggi svolta.

1. L'EVANGELIZZAZIONE, UN COMPITO DIMENTICATO

Prima condizione per capire il nostro problema è riconoscere che, nella struttura pastorale tradizionale dei nostri paesi, *l'evangelizzazione si è sempre presentata come qualcosa di molto secondario, praticamente inesistente.* Vanno evangelizzati i non cristiani, ma di questi tra noi ce ne sono ben pochi: non ha senso parlare di evangelizzazione. Un riflesso fedele di questa situazione la troviamo nella Curia Romana: esiste un dicastero per l'evangelizzazione dei popoli, ma esso non si interessa dell'Italia. Non è un paese di « missione ».

Si rispecchia evidentemente in questo modo di concepire la pastorale la cosiddetta *situazione di « cristianità »*, che per secoli è stata la struttura portante di tutto un insieme di comportamenti pastorali e di accentuazioni operative molto concrete. Li conosciamo molto bene, perché in tale struttura siamo cresciuti e perché di tali comportamenti è ancora impregnata la prassi pastorale delle nostre chiese. Al centro di questa pastorale si trovano due premesse: quelle che P. Liégé chiama « atavismo della fede » e « unanimità di appartenenza ». Con la prima si intende il fatto che *la fede cristiana è considerata elemento integrante del patrimonio storico-culturale del popolo,* e viene « trasmessa » alle nuove generazioni come si trasmettono la lingua e le tradizioni nazionali. La seconda esprime la situazione non differenziata di *una società dove tutti sono ritenuti cristiani,* escluse piccole minoranze marginali. L'appartenenza alla Chiesa è massiva, pacifica, indiscussa. Si identifica praticamente con l'appartenenza al popolo.

In una società così non esiste l'evangelizzazione, perché l'accettazione della fede è garantita dal processo generale di acculturazione sociale. « Per nascita » — si potrebbe dire — si ha il diritto all'appartenenza ecclesiale, e il battesimo dato alla nascita ne è segno visibile. La fede non è mai proposta alla libera scelta personale, così come non si sceglie la lingua materna: viene solo insegnata ed esplicitata nella catechesi. Quanto riguarda la crescita della fede è spesso trascurato, perché tale crescita è ritenuta quasi automatica: lo sforzo pastorale si concentra soprattutto nella pratica sacramentale-liturgica e nella condotta morale che ne deriva. La riuscita pastorale è misurata dall'esistenza di questo duplice vertice: pratica religiosa e condotta morale. La qualità ecclesiale di una comunità deriva dal livello della « pratica »: avere il maggior numero possibile di cristiani « praticanti » è il suo ideale.

In una società così non esiste l'evangelizzazione, perché non ci sono i destinatari. I cristiani non possono essere evangelizzati, perché hanno già la fede. I non cristiani neanche, perché non ce ne sono, se non in misura trascurabile. Solo i paesi lontani, venuti alla luce dalle scoperte dei navigatori o entrati nella sfera europea attraverso la colonizzazione, offriranno terreno adatto per l'evangelizzazione.

È evidente che questa situazione, così sommariamente descritta, non corrisponde più alla realtà dei nostri giorni. E neanche la prassi pastorale si riconoscerebbe in questi tratti così radicalizzati. Ma se la nostra descrizione può sembrare quasi una riduzione caricaturale, ciononostante essa mette a nudo le linee di forza di una pastorale, che, pur coi molteplici accomodamenti antichi e recenti, rimane ancora sostanzialmente la stessa. I punti nevralgici sono rimasti, le scelte pastorali di fondo sono le stesse, l'assenza di una vera evangelizzazione ne è tratto comune e ancora presente. Parlare di evangelizzazione in questo contesto significa introdurre un elemento disturbatore, probabile focolare di ripensamenti talmente radicali da riproporre nella sua globalità il quadro complessivo delle scelte operative fondamentali.

2. L'EVANGELIZZAZIONE, NUOVA OPZIONE PASTORALE

La pastorale di « cristianità », coi suoi presupposti e le sue conseguenze pratiche, risulta chiaramente inadeguata nella situazione di oggi. E questo per due serie di considerazioni: di ordine socio-culturale e di natura teologica.

Dal punto di vista socio-culturale

Non è necessario ricordare qui tutte le trasformazioni culturali, politiche, sociali e religiose che hanno segnato il tramonto della società pretecnica, propria del periodo di « cristianità ». Agli effetti di illustrare meglio le ripercussioni più vistose sul problema « evangelizzazione e sacramenti », ci basterà evocare alcuni fenomeni caratteristici del nostro tempo, particolarmente importanti per l'evoluzione di un discorso pastorale aggiornato:

— *l'avvento del pluralismo sociale e religioso* pone fine a una situazione unitaria e indifferenziata dove i valori cristiani erano quasi pacificamente condivisi da tutti i membri del corpo sociale. Oggi le convinzioni cristiane si dividono il campo con altre ideologie e sistemi ispiratori di valori e norme. L'unanimità della credenza non è più socialmente garantita dai dinamismi normali di coesione e di acculturazione sociale.

— *il carattere dinamico della nostra epoca* pone fine, col suo ritmo incessante di accelerazione della storia, alla situazione relativamente statica della società pre-tecnica, dove i valori sociali e i quadri ideologici godevano di una grande stabilità e dove — di conseguenza — la trasmissione culturale era praticamente sicura col succedersi delle generazioni. Oggi i valori e le norme sociali sono soggetti a un processo continuo di revisione e di adeguamento. Risulta normale che i figli non la pensino più come i genitori; il tradizionale divario tra mentalità e generazioni si è profondamente allargato; la continuità delle convinzioni cristiane è seriamente compromessa.

— *l'affermarsi dei valori della persona,* col senso acuito della propria dignità e libertà, pone fine a una situazione sociale dove appariva del tutto normale che alcuni membri qualificati (autorità, sacerdoti, capi famiglia, ecc.) avessero il monopolio delle decisioni importanti riguardanti la collettività o la famiglia. I governanti decidevano per i sudditi, l'autorità religiosa decideva per tutti i fedeli, il padre di famiglia decideva per la moglie e i figli. Oggi è subentrato un senso molto spiccato per la democrazia, la partecipazione, la responsabilità personale. Si restringe continuamente il campo delle cose che altri scelgono e decidono al mio posto. Anche la fede — la decisione di essere cristiani — chiede di diventare scelta responsabile e libera, personale e matura.

Questi profondi mutamenti socio-culturali, appena accennati, lasciano intravedere la complessità dei problemi che incontra oggi sul cam-

mino una prassi pastorale che si ispira ancora a una situazione storica non più esistente. La trasmissione tradizionale delle idee e dei comportamenti cristiani non solo risulta compromessa irrimediabilmente nella nuova situazione, ma viene spesso contestata e rifiutata nella misura in cui ancora è presente. Aumenta continuamente il numero di coloro che, — battezzati, sacramentalizzati e magari anche praticanti — non condividono più la mentalità cristiana ispirata alla fede, e aumenta allo stesso tempo il numero di coloro che — credenti o non credenti — rifiutano il conformismo sociale come norma del proprio atteggiamento religioso. È evidente che, in questo panorama così cambiato, il compito dimenticato dell'evangelizzazione affiora nella coscienza ecclesiale con accenti del tutto nuovi, meritevoli di considerazione approfondita e coraggiosa.

Dal punto di vista teologico

Non mancano neanche spunti e argomenti atti a mettere seriamente in questione la situazione sopra descritta della pastorale di « cristianità ». Non tanto nel senso di pronunciare un giudizio condannatorio su una prassi pastorale che poteva trovare giustificazioni in altri tempi e che non sarebbe giusto misurare coi criteri odierni, ma piuttosto in ordine a rilevarne l'inadeguatezza nelle condizioni attuali di coscienza ecclesiale e di riflessione teologica.

Va rilevato in questo senso che nella situazione di « cristianità » *la presenza cristiana perde praticamente il suo carattere di novità,* che pure le è essenziale. Il cristiano deve certamente portare nella società un senso di novità, di trasformazione interiore delle persone e dei gruppi, che testimonia la possibilità di sfuggire alla logica spersonalizzante e egoistica del male che c'è nel mondo. In una società dove il cristianesimo è diventato elemento culturale posseduto da tutti, esso non fa impressione a nessuno, non è significativo di posizioni alternative all'andazzo comune, non è più sale perché si confonde con la massa da salare.

Inoltre, nella prospettiva descritta *non appaiono garantite l'autenticità e la libertà dell'atto di fede.* Più supposta che comprovata, la fede stenta a maturare in una pastorale che non sente il bisogno di evangelizzare, riduce al minimo lo sforzo catechistico e punta soprattutto ad assicurare la pratica religiosa e morale. Non è che, *a priori,* sia impossibile per l'individuo assumere in piena libertà e coscienza il dinamismo di fede che altri hanno deciso per lui. La cosa diventa però estremamente difficile se allargata a proporzioni di massa e nelle condizioni concrete della nostra società pluralista e secolarizzata.

Non è necessario moltiplicare i ragionamenti per convincersi della necessità di ripensare dalla base i criteri pastorali dell'agire della Chiesa nelle mutate circostanze. Basterebbe del resto appellarsi all'esperienza comune dei responsabili della pastorale più acuti e sensibili, che continuamente sentono il disagio e l'imbarazzo di una prassi inconcludente e contraddittoria. Ora, se tutti i momenti dell'azione della Chiesa vanno riconsiderati in funzione dell'oggi, questo vale in modo particolare per la funzione evangelizzatrice, che da cenerentola della pastorale è chiamata a salire alla ribalta della ristrutturazione operativa di tutti i servizi ecclesiali. Oggi è frequente sentire parlare, nell'ambito della riflessione pastorale più qualificata, della *necessità di ridare all'evangelizzazione un posto di primato* tra i compiti specifici della mediazione ecclesiale. L'evangelizzazione diventa una *opzione pastorale* di prim'ordine: lo si rileva a proposito della pastorale sacramentaria, della natura della catechesi, della testimonianza comunitaria, del ripristino del catecumenato, del rinnovamento della funzione sacerdotale, ecc. La fede, come atteggiamento totalizzante e illuminante l'esistenza, deve ridiventare accoglienza personale e libera di un invito che per ognuno prende corpo nella testimonianza ecclesiale.

3. UNA CHIESA IN STATO DI EVANGELIZZAZIONE

Optare per una Chiesa in stato di evangelizzazione

Questo può apparire a qualcuno come una lieve complicazione nel quadro delle attività pastorali, cui si viene ad aggiungere un compito supplementare. Qualcosa come un dicastero o un ufficio di più, una nuova voce da inserire nella lista tradizionale delle cose da fare. La realtà invece è molto più profonda e impegnativa: *si tratta infatti di un ripensamento a fondo di tutta la pastorale.*

Non è facile immaginare la profondità di cambiamenti e ristrutturazioni cui deve essere sottoposta la concezione pastorale tradizionale, dal momento che si decide seriamente per una Chiesa in stato di evangelizzazione. È da prevedere che tutto ridiventi problematico, che ci si trovi a corto di iniziative e di esperienze, soprattutto che si sia tentati di minimizzare il problema per non trovarsi nella scomoda posizione di chi deve abbandonare vie conosciute e « sicure » per imboccare strade nuove e incerte. K. Rahner ha lanciato l'espressione: **« tuziorismo dell'audacia »** come imperativo pastorale dell'ora presente. Esso sta a significare il divario che si è creato tra l'evoluzione del nostro mondo e la

capacità del nostro adeguamento pastorale, sicché soltanto se si ha il coraggio di cercare vie nuove si potrà presumere di agire oggi con la dovuta « prudenza ».

Se si considera l'azione della Chiesa *verso coloro che sono « dentro »*, l'azione evangelizzatrice sconvolge la logica interna delle tradizionali funzioni pastorali. Evangelizzare i cristiani è — in fondo — un controsenso, e lo si sente ogni qualvolta lo si deve fare in occasione della richiesta di un sacramento, o nel contesto della celebrazione eucaristica, o simili.

Se si pensa invece *a quelli che sono « lontani »*, la pastorale tradizionale non offre in pratica che una alternativa: o si tratta di persone ritenute « ricuperabili », di credenti cioè che non praticano e che si cerca di far rientrare nella disciplina comune; o si tratta di persone che praticamente hanno rotto i legami, e allora non esiste verso di loro azione pastorale alcuna. Anzi, di fronte a questi ultimi, la Chiesa si « difende », si organizza in modo da contrarrestarne gli influssi e le contaminazioni. In ogni caso, non si pensa a una missione di autentica evangelizzazione. La pastorale tradizionale segue un andamento « centripeto »; la Chiesa sta al centro e si sforza perché i suoi figli vi rimangano dentro o vi ritornino se sono andati fuori. *Una pastorale di evangelizzazione deve essere invece « centrifuga »*: La Chiesa si sente *inviata* verso tutti gli uomini ed esce continuamente dalle sue « istallazioni » per rendere presente e credibile il messaggio di salvezza che porta nel cuore.

Essere in stato di evangelizzazione

Questo suppone perciò uno sforzo continuo per uscire di sé, e per ripensare tutte le proprie forme di vita e di azione *dal punto di vista degli altri*. E questo perché « evangelizzare » vuol dire proprio preoccuparsi perché l'altro percepisca l'annuncio religioso come una notizia liberante che raggiunge le sue più profonde aspirazioni e apre nuovi orizzonti alla propria vita.

In questa prospettiva, il pensiero, la mentalità e le aspettative *degli altri* sono punti di partenza e criteri interpretativi per l'attività della Chiesa, che non deve più ignorarli o addirittura disprezzarli come semplici voci dissidenti o avverse, ma considerarle attentamente, discernere gli elementi positivi e adeguarvi il suo modo di parlare, agire e presentarsi. Si pensi alle reazioni di indifferenza, di critica o di rifiuto con cui — per esempio — vengono accolti i documenti del magistero ecclesiastico o la predicazione usuale nelle nostre chiese, da parte di tutti i « lontani »:

« laici », marxisti, uomini della cultura, operai e sindacalisti, universitari, ecc.

Una Chiesa in stato di evangelizzazione non deve semplicemente premunirsi *contro* tali atteggiamenti, ma deve esaminarli con attenzione e ripensare la sua azione, la sua predicazione, il suo modo di presenza nella società *dal punto di vista delle istanze positive presenti in essi.*

Non si intende con questo avviare un processo di dissoluzione del messaggio cristiano in conformità alle mode del momento o nella preoccupazione incontrollata di rendere il Vangelo facile e accomodante. No, la fedeltà all'annuncio evangelico va gelosamente salvaguardata, in tutta la sua integrità e senza paura di incontrare il rifiuto dei « sapienti » di questo mondo. Si tratta piuttosto di un ripensamento coraggioso delle forme, espressioni, atteggiamenti, strutture, obiettivi pastorali, ecc. che devono tutti essere *messi al servizio della proposta evangelica* presso coloro che hanno il diritto di sentirla « nella propria lingua ».

D'altra parte, l'evangelizzazione deve oggi assumere le istanze personalistiche radicate nella mentalità moderna, che ha in onore il rispetto della libertà e dell'autonomia della persona. Una pastorale proiettata verso fuori, nello slancio evangelizzatore, non dovrà mai cadere nel pericolo di strumentalizzare le persone a scopo di proselitismo o di indottrinamento. Uno « zelo » religioso di questo taglio renderebbe vano e odioso ogni approccio di dialogo e collaborazione con coloro che non condividono la nostra fede.

4. I SEGNI DELL'AVVENTO DEL REGNO

L'annuncio del Vangelo, ieri come oggi, non si riduce mai alla esposizione di una dottrina o di un messaggio religioso, ma prende sempre *la densità esistenziale di una parola incarnata in fatti, di una testimonianza fattiva, di un avvenimento parlante.* Solo così la predicazione evangelica è fatta nella forza dello Spirito e raggiunge quella di Gesù, che parlava « con autorità, e non come gli scribi e i farisei » (cf *Mc* 1,22). È perciò *una parola detta « con autorità », accompagnata da « segni »* (cf *Mc* 16,20).

Quali sono oggi i segni che devono accompagnare la parola? Quali sono oggi i segni che mostrano l'avvento tra di noi del Regno proclamato? A quali condizioni la predicazione del Vangelo potrà ritrovare presso i nostri contemporanei la freschezza iniziale e la forza liberante? Come revitalizzare un messaggio che non interessa più gli uomini di oggi perché lo trovano noioso, irrilevante, retorico?

Qui il discorso potrebbe diventare molto lungo e complesso. È chiaro che i segni evangelici sono molti, e tutti appaiono implicati nell'opera evangelizzatrice: linguaggio adatto, sensibilità pastorale, testimonianza di santità, amore fraterno, spirito di preghiera, ecc. Noi vorremmo però dare uno sguardo allo specchietto iniziale e sottolineare la connessione essenziale che ha il ministero della parola cogli altri momenti della mediazione ecclesiale e con l'impegno fondamentale dell'agire della Chiesa nel mondo. È in questa linea che si trovano, a nostro parere, i « segni » più importanti e più richiesti nella pastorale odierna di evangelizzazione: il segno della *koinonia* e il segno della *diakonia.*

Il segno della koinonia

È la testimonianza eloquente di un modo nuovo di convivere e di stare insieme, l'annuncio realizzato della possibilità di vivere come fratelli riconciliati e uniti, nell'accoglienza di tutte le persone e nel rispetto della libertà e dell'originalità di tutti.

Di fronte a una società dominata dall'ambizione, dalla ricerca del potere, dalla sopraffazione sistematica dei più deboli; in una società del tornaconto e dell'efficienza spersonalizzante e disumanizzante, i cristiani dovrebbero presentare lo spettacolo incredibile di un modo radicalmente diverso d'impostare la convivenza, sulla base dell'amore e rispetto reciproco, nella ricerca continua di una unità che non viene imposta per forza né mortifica la diversità o l'originalità delle persone.

Una simile esperienza è un « segno » eloquente che rende credibile e desiderabile il Vangelo: è la presenza germinale e vissuta del grande progetto di Dio che in Cristo promette *una umanità riconciliata e fraterna per la felicità di tutti.*

L'impostazione seria di un'opzione evangelizzatrice passa necessariamente attraverso *un esame di coscienza sulla forza testimoniante della nostra realtà comunitaria.* Anzitutto *a livello locale,* dove la chiesa che vuole predicare il Vangelo diventa esperienza concreta e visibile di reale rapporto umano. Bisogna domandarsi con tutta sincerità se la convivenza dei cristiani a livello locale o regionale costituisce davvero un'alternativa alle alienazioni spersonalizzanti della società, se tra di loro sia vigente un clima di comunicazione, di dialogo, di rispetto per i diritti di tutti che possa veramente « convincere il mondo di peccato ».

L'opera di evangelizzazione risulta compromessa alla base se l'organizzazione ecclesiale si presenta invece come un grande organismo, magari molto efficiente ed organizzato, ma dove la persona si sente ridotta

al ruolo di suddito, l'apparato burocratico rassomiglia in tutto all'amministrazione di qualsiasi ente pubblico, e dove arrivismo, ambizione e interesse sono ingredienti comuni dell'organizzarsi come comunità. Una convivenza dove i poveri continuano a non avere voce, dove la comunicazione e il dialogo sono resi impossibili dalla pesantezza istituzionale, dove gli elementi scomodi sono sistematicamente emarginati, costituisce di per sé un grave ostacolo alla presentazione del Vangelo in forma convincente.

Le stesse considerazioni valgono per *il corpo ecclesiale nella sua totalità,* in quanto ogni attività evangelizzatrice, sia pur ristretta in termini molto localizzati, ha necessariamente come musica di fondo il fatto globale della testimonianza — positiva o negativa — della Chiesa tutta. Anche qui perciò hanno evidente urgenza pastorale le riflessioni e le opzioni che riguardano la testimonianza comunitaria, il segno della koinonia, della Chiesa universale.

Se gli uomini che guardano la Chiesa hanno la convinzione — più o meno fondata — che in essa non ci sia posto per la legittima libertà di opinione e di pensiero, che l'amministrazione ecclesiastica sia dominata dalla logica corrente del carrierismo e del clientelismo, che in nome della religione vengano alle volte ignorati diritti fondamentali delle persone, in una parola, che l'istituzione ecclesiastica non sia una vera alternativa ai mali endemici delle istituzioni civili, appare evidente che l'annuncio evangelico del Regno saprà di ipocrisia o almeno di retorica.

Il segno della diakonia

È la testimonianza dell'amore e del servizio disinteressato verso i fratelli, sia all'interno del corpo ecclesiale, sia nella sfera generale dell'impegno temporale. Anche in questo i cristiani devono rappresentare un « segno », nel mostrare al mondo che è possibile sfuggire ai criteri di egoismo e di sfruttamento che avvelenano molto comunemente i rapporti familiari, sociali e politici. Davanti allo spettacolo comune della corsa ai posti di potere, all'arricchimento e allo sfruttamento dei più deboli, i cristiani devono mostrare l'alternativa stupefacente di un'autorità come servizio, di *una vita come donazione e come promozione degli altri,* specialmente dei più poveri ed emarginati. La comunità ecclesiale è così l'annuncio credibile di un mondo promesso da Dio dove l'amore avrà il sopravvento definitivo sull'odio e sull'egoismo.

L'efficacia dell'evangelizzazione esige oggi che la testimonianza operativa della Chiesa non sia assolutamente limitata al campo dell'attività

assistenziale-caritativa tipica della pastorale tradizionale. Nella coscienza dell'uomo contemporaneo è viva la convinzione che ogni forma di presenza e di azione *ha oggi una dimensione sociale e politica,* che non può essere ignorata né soppressa. In questa prospettiva si parla oggi della necessità della *prassi sociale e politica* come opzione pastorale che deve riguardare, sia l'azione direttamente ecclesiale della carità (la diakonia come mediazione ecclesiale), sia l'impegno generale della Chiesa nel servizio dell'umanità, per renderla più conforme al progetto di Dio.

Ecco dunque l'impostazione di un problema pastorale di prim'ordine, direttamente collegato con la preoccupazione di evangelizzare. Il Vangelo sarà difficilmente accettabile se non è portato dalla realtà effettiva di una Chiesa — sia locale che universale — *inserita in una prassi di autentico servizio alla promozione di tutti gli uomini e ben cosciente della portata socio-politica di quanto fa e dice.*

Qui il campo della riflessione e dell'esame di coscienza pastorale si allarga nella prospettiva di una revisione coraggiosa dell'agire ecclesiale nel contesto generale del gioco delle forze che di fatto gestiscono il potere in tutte le sue forme. L'incidenza politica delle scelte ecclesiali, i legami più o meno consapevoli coi detentori del potere economico e sociale, le prese di posizione di fronte all'ingiustizia istituzionalizzata, la capacità di denuncia profetica della sopraffazione... tutto questo ha rapporto diretto col compito dell'evangelizzazione, e ne condiziona in forma determinante l'efficacia.

Questa insistenza sui *condizionamenti comunitari e operativi dell'azione evangelizzatrice* potrebbe apparire eccessiva a qualcuno, che verrebbe forse concentrare l'attenzione sui requisiti più direttamente implicati nell'evangelizzazione stessa. Altri potrebbe vedere in queste insistenze quasi la pretesa di voler scaricare su certi difetti istituzionali la colpa della mancata evangelizzazione dei nostri contemporanei. Ogni semplificazione è ingenua, nonché ingiusta, e non bisogna mai dimenticare la reale complessità dei problemi che stiamo considerando. D'altra parte, è impossibile programmare in schemi operativi la riuscita della predicazione evangelica, che è avvolta dal mistero della grazia e dall'ineffabile dinamismo della libertà umana.

Nonostante tutte le riflessioni pastorali e le analisi istituzionali, è evidente che lo Spirito può suscitare e di fatto suscita conversioni al Vangelo anche in situazioni totalmente imprevedibili, come risultato di una lettura, di un incontro personale, di una crisi spirituale. Ma è altrettanto evidente che *una programmazione pastorale* non può semplicemente fare affidamento sulla libertà di intervento dello Spi-

rito, ma deve porre in atto quei condizionamenti umani che, nell'economia sacramentale della Chiesa come comunità di salvezza, sono normalmente richiesti perché l'azione della grazia possa avere il suo effetto. È in questa prospettiva che ci sembra essenziale il riferimento al duplice segno della *koinonia* e della *diakonia* ecclesiali come imperativi pastorali di prim'ordine in riferimento all'efficacia dell'azione evangelizzatrice.

5. EVANGELIZZARE O SACRAMENTALIZZARE?

Un'ultima considerazione vorremmo dedicare all'accostamento dei due temi che costituiscono l'oggetto principale di queste riflessioni. Abbiamo parlato di evangelizzazione, della sua importanza nelle condizioni della società attuale, di alcune condizioni essenziali alla sua attuazione nella pastorale di oggi. Di fatto però, il programma dei vescovi italiani suppone un collegamento organico tra evangelizzazione e sacramenti.

Dopo quanto abbiamo detto, e alla luce delle riflessioni apportate a sostegno delle nuove opzioni pastorali, possiamo ora riallacciarci al tema dei sacramenti e domandare se l'opzione per l'evangelizzazione si colloca come alternativa alla tradizionale opzione per la sacramentalizzazione. La questione potrebbe essere formulata così: evangelizzare o sacramentalizzare? Predicare il Vangelo o amministrare i sacramenti? Optare per l'evangelizzazione suppone abbandonare la tradizionale pastorale sacramentale?

Espresse in questa forma radicale, tali domande non possono avere una risposta univoca. È facile intravedere che probabilmente l'alternativa non è così perentoria come le formulazioni suppongono. Non si può d'altra parte rispondere indiscriminatamente a proposito di tutti i sacramenti, perché ognuno ha la sua problematica particolare e il suo rapporto specifico col tema della fede. A questo punto, e rimandando ad una successiva puntata sull'argomento dei sacramenti, sarà bene ricondurre ad alcune osservazioni finali la visione del rapporto evangelizzazione-sacramenti, come è possibile fare al punto attuale delle nostre riflessioni.

Sembra anzitutto legittimo, dopo l'analisi fatta della pastorale tradizionale e delle sue insufficienze, affermare *il primato dell'evangelizzazione sulla sacramentalizzazione,* come opzione pastorale di base. Tradizionalmente era il contrario, se pure si poteva parlare in qualche modo di evangelizzazione. Ora sembra necessario spostare l'accento, per con-

centrare gli sforzi sull'opera autentica di evangelizzazione, e nonostante i profondi ripensamenti e ristrutturazioni che questo suppone necessariamente nel quadro della prassi abituale. I sacramenti non dovranno essere né trascurati né sottovalutati, ma la loro celebrazione verrà condizionata dalle *premesse di fede* che sarà possibile stabilire.

L'esperienza dice che il primo passo per sbloccare la situazione consiste nel curare con particolare attenzione la preparazione dei sacramenti, in modo da *inserire un momento catechistico-pastorale tra la richiesta del sacramento e la sua celebrazione.* È in questa linea che si collocano i colloqui coi genitori prima del battesimo dei bambini, i corsi pre-matrimoniali, le rinnovate forme di preparazione alla Prima Comunione, penitenza e confermazione, con il moltiplicarsi di incontri coi genitori dei ragazzi. Tutte queste iniziative vanno nella linea di garantire un poco di quella *piattaforma di fede personale* senza la quale il sacramento degenera in formalismo o in magia.

Se l'analisi pastorale che abbiamo suggerito non è priva di fondamento, è da prevedere una *lenta o rapida evoluzione verso formule più esplicitamente evangelizzatrici e meno direttamente sacramentali.* Anche con occasione della richiesta di sacramenti, il divario tra la fede supposta e la fede reale sarà tale da suggerire di puntare all'evangelizzazione come *vero scopo dell'incontro pastorale,* lasciando in second'ordine la celebrazione sacramentale, che alle volte potrà anche non aver luogo.

È in questo senso che si sta orientando in alcune parti la pastorale della preparazione al battesimo dei bambini. E qualcosa di simile potrà forse avvenire con altri sacramenti. Così, per esempio, nel contesto della preparazione dei ragazzi alla Prima Comunione, gli incontri coi genitori potranno poco per volta diventare il centro del programma pastorale, in quanto interessa di più un approccio evangelizzatore, magari limitato, coi genitori, che la preparazione diretta dei bambini alla Comunione. È un notevole cambio di prospettiva, che come in altri campi di attuazione pastorale sta ad indicare la svolta importante che la pratica pastorale è invitata a fare in seguito ad una maturata opzione per il primato dell'evangelizzazione.

Nota bibliografica

Per l'approfondimento dei temi di queste pagine vanno segnalate anzitutto le pubblicazioni già citate nell'articolo anteriore. Sul tema più preciso dell'evangelizzazione cf:

C. FLORISTAN, « L'evangelizzazione », in: C. FLORISTAN - M. USEROS, *Teologia dell'azione pastorale,* Ediz. Paoline, Roma 1970, pp. 455-484.

Evangelizzazione e sacramenti. Ricerche avviate in due chiese locali: Torino-Roma, LDC, Torino-Leumann 1972.
Evangelizzazione e fede. La Pastorale della Parola di Dio nella comunità cristiana, IRADES-COP, Ediz. Pastorali, Roma 1968.
B. GHERARDINI, *L'annuncio della parola,* Ed. Messaggero, Padova 1970.
D. GRASSO, *L'annuncio della salvezza.* Teologia della predicazione, M. D'Auria Editore, Napoli 1965.
F. PAJER, *La catechesi come testimonianza,* LDC, Torino-Leumann 1969.
H. SCHLIER, *La parola di Dio,* Ediz. Paoline, Roma 1963.
G. BAUM, *La credibilità della Chiesa, oggi. Risposta a Charles Davis,* Queriniana, Brescia 1969.
P. BRUZZICHELLI - L. BOVO (Edd.), ... *Quale Chiesa,* Cittadella Edit., Assisi 1970.
G. GIRARDI, *Cristianesimo, liberazione umana, lotta di classe,* Cittadella Edit., Assisi 1971.
A. M. HENRY, *La forza del Vangelo,* Cittadella Edit., Assisi 1969.
F. HOUTART, *Significato delle istituzioni nell'incontro fra la Chiesa e il mondo contemporaneo,* in: *L'Ateismo contemporaneo,* vol. IV, SEI, Torino 1969, pp. 645-658.

NOVITÀ

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI

RICERCHE AVVIATE IN DUE CHIESE LOCALI: TORINO, ROMA

Autori vari - LDC, Torino-Leumann - pp. 176 - L. 1.300

Contenuto: Su un problema che diventa ogni giorno sempre più urgente e complesso, i contributi di due diocesi italiane evidenziano diverse piste di ricerca:

- **che cosa significano i sacramenti in un mondo secolarizzato?**
- **continuare ad offrire i sacramenti della Chiesa dove non c'è chiesa-comunità?**
- **come aprire un dialogo vero con il mondo di oggi, passando dai simboli profani a quelli cristiani?**

Gli studi e le riflessioni provengono da due convegni: **Torino**, su evangelizzazione-fede-sacramenti; **Roma,** sull'iniziazione cristiana dei bambini.

Destinatari: Sacerdoti e catechisti, responsabili di comunità, per un'azione pastorale cosciente delle difficoltà e attenta alle persone; ogni credente, che rifletta seriamente sulla sua fede e la sua espressione sacramentale.

MARIO GALIZZI

RISURREZIONE DI CRISTO E ANNUNCIO PASQUALE

Istanze catechistiche

A conclusione pratica della trattazione precedente presentiamo alcune esigenze per la presentazione catechistica della risurrezione di Cristo.

Léon-Dufour [1] alle pp. 319-330 offre dei pratici suggerimenti sul modo di presentare l'una o l'altra delle narrazioni evangeliche sulla risurrezione. Noi ci dispensiamo di riassumere queste pagine sia perché assai facili sia per non ripetere troppo ciò che già abbiamo detto.[2] Qui invece vorremmo: 1) riassumere criteri o princìpi fondamentali che debbono guidare l'esposizione di questo tema centrale della fede; 2) confrontare questi criteri con un certo numero di testi che oggi corrono in Italia tra i fanciulli.

■ CRITERI GUIDA

Una catechesi sulla risurrezione perché possa essere un annuncio valido per l'uomo d'oggi dev'essere formulata in un linguaggio che, anche se diverso, mantenga sempre un autentico riferimento al linguaggio della catechesi apostolica. **Deve cioè guardare al passato** (= evento), **al presente e al futuro.** Il passaggio tra questi tre stati o momenti è offerto dal senso letterale dei testi. Da essi può essere dedotta la gradualità dell'insegnamento.

Passato

Le narrazioni sul sepolcro vuoto presentano un fatto controllabile dalla storia, avvenuto il giorno di Pasqua. Elemento fondamentale è far

[1] *Résurrection de Christ et message pascal* (presentazione in « Catechesi », n. 149, marzo 1973, pp. 14-32).

[1] Si potrebbe anche vedere il piccolo riassunto di J. COLOMB, *art. cit.*, pp. 13-16.

vedere come il sepolcro è vuoto e come l'anuncio dell'angelo, il ricordo della parola di Gesù, il richiamo alle Scritture **(non il sepolcro vuoto)** portano alla fede in Gesù risorto.

È importante notare come il sepolcro rigetta e allontana da sé i visitatori. Non è lì dove il Signore dev'essere cercato. Questo elemento, offerto dal senso letterale dei testi, è validissimo per formulare la domanda che dà il passaggio dal passato al presente. Tale domanda viene però annullata dalle fantastiche rappresentazioni di chi vuol completare di sua testa ciò che i Vangeli non dicono, togliendo così alla fede quel senso di sacro e di misterioso che la compete.

Ripeto (cf sopra) come già la Chiesa primitiva non ha fatto suo l'apocrifo vangelo di Pietro. Malgrado ciò però dal sec. IX in Oriente e XI in Occidente si continua a sognare l'immagine del Signore che esce trionfalmente dalla tomba (pp. 191-192). « Questo modo di presentare — dice Colomb — che non esiste nella Scrittura, si è sforzato parecchio per far pensare alla risurrezione come alla rianimazione di un cadavere. Bisognerebbe, oggi soprattutto, metterlo in proscrizione almeno in un primo tempo nella catechesi dei fanciulli ».[3]

Un esame degli audiovisivi su questo punto non permette certo di consolarsi. Le rappresentazioni sulla risurrezione nelle miniature del sec. XI offerte dalla filmina H-109 della Burckhardthaus-Verlag confermano ciò che abbiamo detto. La Scuola di Brescia nella filmina R-173: « Dalla risurrezione alla pentecoste », presenta abbastanza bene il racconto di Emmaus, mentre materializza troppo l'evento in R-104 quadri 19.20.22. Scompare invece ogni senso di mistero e sacralità dai quadri 27-33 della filmina della LDC (M 127) sui vecchi Vangeli festivi. Meglio realizzata invece « la ricerca di Maria » (M 128; q. 24-31) come pure il racconto di Emmaus e l'apparizione agli undici (M 129). Su una linea di perfetta aderenza ai testi che parlano del sepolcro si mantiene la filmina CP-301 della Concordia Films - Londra. Nel libretto, come spiegazione al quadro 19, che solo presenta la tomba aperta, si dice: « Esse (le donne) vedono che la pietra è stata ribaltata. La tomba è aperta, ma la tomba aperta non ha ancora un significato pasquale per le donne ». Nei quadri seguenti (20-30) si presenta con maestria la ricerca del Signore. Vi manca però la seconda parte: la presentazione di Gesù in mezzo ai suoi, nella sua Chiesa.

Presente

Il sepolcro rigetta, allontana da sé. Il Signore dev'essere cercato altrove. Dove? **Se la Passione ha disperso il gregge, le apparizioni lo riuniscono** (*Mt* 26,31-32; 28,7.16). La Chiesa si ricostituisce. Si noti: **1)** come i testi danno importanza alle apparizioni agli undici (cf *Lc* 24; *Gv* 20;

[3] « Verité et Vie », n. 663 (1971) 9, n. 14.

Mt 28,16-20); **2)** le apparizioni private sono orientate verso le apparizioni agli undici: **« Andate a dire ai suoi discepoli »; 3)** come le apparizioni tendono ad assicurare la presenza di Gesù nella sua Chiesa (*Mt* 28,16-20; cf *Gv* 14,18-20.23) e come questa presenza la si deduce dalla parola di Gesù, dalle Scritture, dal banchetto. È il modo con cui oggi ancora la Chiesa realizza la presenza di Cristo e offre a ciascuno la possibilità di incontro.

Questa sicurezza nostra d'incontro e di presenza tra di noi del Risorto è assicurata dalle apparizioni agli undici che non hanno un carattere esemplare (così come loro si sono incontrati, anche noi), ma **un carattere unico** (noi non vediamo sensibilmente il Signore). Esse fondano concretamente la Chiesa.

Dalle apparizioni risulta come è dall'evento pasquale che viene a noi lo Spirito e il perdono dei peccati (*Gv* 20,19-23; *Lc* 24,45-49). Se Giovanni mette il dono dello Spirito il giorno di Pasqua è per indicare lo stretto legame tra evento pasquale e dono. Anche Luca comunque lo fa notare a modo suo.

Una valida catechesi quindi deve agganciare con chiarezza il dono dello Spirito, il perdono dei peccati e tutti i sacramenti alla Pasqua.

Futuro

Lo sguardo in avanti è dato dai **testi di missione presenti in tutte le apparizioni.** Chi è afferrato dal Risorto, sente che oramai l'esperienza di quell'incontro comanda la sua esistenza per il futuro. Così è avvenuto per i testimoni oculari, così, tolta l'apparizione (*Gv* 20,29), è per ciascuno che, attraverso la parola di Cristo, le Scritture e il banchetto, si è incontrato nella Chiesa col Signore. Costui sente che la fede impegna, che l'annuncio ricevuto dev'essere trasmesso: « Andate... ».

Quando gli evangelisti narrano questi incontri e il modo (parola di Cristo - Scrittura - banchetto) [4] con cui si sono incontrati non è solo per informarci di ciò che loro è avvenuto, ma per annunciare alla comunità a cui appartengono il modo con cui ciascuno si può incontrare col Signore. Anche ciò fa parte del senso letterale.

Vi è poi un altro elemento assai importante che esige per essere capito una certa preparazione, ma che tocca sul vivo le tensioni attuali dell'uomo. Quando nei testi leggiamo che **« Dio ha risuscitato Gesù dai morti »,** noi affermiamo che Dio ha già compiuto in Gesù l'ultimo atto

[4] Si scusi la nostra insistenza, ma è questo che vale per noi oggi.

della risurrezione dei morti. Come abbiamo già detto (cf sopra) ciò apre la prospettiva della **speranza che non delude** (*Rom* 5,5), ciò porta alla convinzione che solo una vita costruita su Cristo risorto è una vita che ha uno sbocco positivo, che tutte le altre speranze umane hanno senso e non saranno deluse solo se inserite in questa speranza totale di cui sono segno. È il mondo definitivo iniziato dal risorto che dev'essere costruito dal credente, è il Regno di Dio.

Tutto ciò che noi abbiamo brevemente tratteggiato balza evidente dal senso letterale dei testi. Chi fa catechesi, partendo dal testo biblico e secondo le linee indicate, costui insegna la fede nella Chiesa perché è fedele al Magistero.

I vescovi italiani nel Documento su **Il rinnovamento della Catechesi** hanno enunciato un meraviglioso principio: **« La Scrittura è il "libro", non un sussidio, fosse pure il primo »** (n. 107); **« I testi e i fatti (in essa contenuti)... non possono essere usati come illustrazioni o esempio quasi fossero semplici fatti umani »** (n. 108).

Sono passati oramai tre anni dalla emanazione di questo documento e se ne è parlato molto in conferenze e giornate di studio. Ha suscitato nuova vitalità nella catechesi. Ma si tiene conto di un principio così fondamentale? Ne terranno conto almeno i vari catechismi nazionali?

▪ QUATTRO TESTI OGGI IN USO IN ITALIA

1. Il Popolo di Dio

(*5 voll., testo e guida*), *LDC, Torino-Leumann*

Si parla direttamente della risurrezione nei primi tre volumi. Le immagini del testo, tolta quella del vol. 1°, p. 50 di Gesù che esce dalla tomba già sopra criticata, sono efficaci per avviare un discorso. Il cero pasquale e le campane che suonano l'alleluia agganciano l'annuncio alla esperienza attuale del bambino. Anche l'immagine di Maria che cerca e trova Gesù vivo non nella tomba e accostata alle immagini che presentano l'attuale ricerca di Gesù alla domenica. **Gesù è davvero cercato altrove.** La Guida (vol. 1°) si mantiene aderente al senso letterale dei testi biblici. Notiamo però come a p. 40 si attribuisca a *Mt* 28,1-6 ciò che è un centone sinottico.

Nel vol. 2° si nota un progresso. L'immagine di Gesù risorto (testo p. 48) non è unita a quella del sepolcro. Il mistero non è più considerato in se stesso, ma nella sua relazione salvifica: **« Il Signore ha vinto la morte e ha riconciliato i peccatori al Padre. Egli ci dona una vita**

nuova e felice ». La Guida però non aggancia esplicitamente tutto ciò alle narrazioni di apparizione. A p. 112 poi si continua ad attribuire a Matteo ciò che non gli appartiene.

Un ulteriore progresso avviene nel vol 3°. La narrazione dell'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus permette una nuova riflessione sull'**evento reale** della risurrezione in perfetta aderenza al testo biblico. Il disegno del testo a p. 114 permette una riflessione sul senso salvifico dell'evento (sacramento). In una seguente lezione si parte da *Gv* 21 da cui appare come Gesù risorto dà inizio alla sua Chiesa. Nella Guida (p. 240) si attribuisce a Giovanni ciò che è di Matteo.

Nei volumi 4° e 5° si riprendono i temi della Chiesa, Battesimo, Perdono dei peccati, Testimonianza o Missione. Perché non vengono strettamente agganciati a ciò che si è detto nei primi tre volumi? Il dono dello Spirito da cui sorge la missione è strettamente unito nei racconti di apparizione sia in Giovanni come in Luca alla glorificazione di Gesù.

2. Incontro al mio Signore

(*5 voll., testo e guida*), *LDC, Torino-Leumann*

Nell'esperienza si nota la sforzo di cogliere il fanciullo nella sua concreta esistenzialità, e si costata pure una certa armonica gradualità e progressività nell'esposizione dell'annuncio di risurrezione. I criteri sopra indicati sono presenti in quest'opera.

Nel **primo volume** si insiste sull'evento e si fa notare come Giovanni, visto il sepolcro vuoto, **si ricorda di ciò che Gesù aveva detto.** Il dato che la fede sorge dalla Parola di Gesù è esatto anche se, secondo Giovanni, è dalle Scritture che si giunge alla fede. L'attribuzione alla Maddalena di un atto che non le compete non toglie nulla alla bellezza dell'esposizione. Immediatamente vi si aggiunge una **lezione sulla domenica** e ciò porta il fanciullo a cercare il Signore nella sua Chiesa. Se ci fosse in questa lezione il ricordo che Gesù risorto appare ai discepoli riuniti il primo e l'ottavo giorno (*Gv* 20,19.26) anche la riflessione sulla domenica sarebbe dedotta dal senso letterale dei testi.

Nel **secondo volume** può essere discutibile il modo con cui si dice che Gesù è risorto per virtù propria, ma è ben esplicitato il senso della risurrezione: « La Pasqua è la festa di Gesù **risorto e vivo in mezzo a noi ».** Il **« risorto »** richiama l'evento; il **« vivo in mezzo a noi »** il presente. Se, oltre alla citazione di *Mt* 28,20 si fosse aggiunto *Gv* 13,1-3, anche la bella spiegazione di **Pasqua** = **passaggio** che porta all'attuale presenza, sarebbe assai più efficace (testo p. 51; guida pp. 112-113). La lezione seguente: **« Gesù risorto appare agli apostoli »,** e l'altra: **« Un**

giorno anche noi risorgeremo » colgono l'aspetto salvifico dell'evento nel perdono dei peccati e nella nostra vittoria sulla morte. In tre lezioni, intimamente connesse, la risurrezione viene considerata nel suo aspetto di passato, presente e futuro.

Nel **terzo volume** non si tratta direttamente il tema, ma la quinta unità porta questo titolo: **« Il Signore Gesù costruisce il regno del Padre »** e vi si afferma che **« Gesù oggi è vivo ed è l'unico pastore »** (guida p. 105). La presenzialità di Gesù che opera nella sua Chiesa è ben affermata, e le illustrazioni del testo che visibilizzano questa realtà in un crocifisso (pp. 38-39) e in altre (p. 40) che sono punto di raduno e convergenza mettono bene in rilievo il passato e il presente. Se la Croce portasse un Cristo pieno di gloria e di luce: « Quando sarà elevato (sulla croce e nella gloria) tutto attirerò a me » (*Gv* 12,32; cf *Mt* 26,31-32), la presentazione sarebbe avvolta di luce pasquale.

L'aspetto salvifico, cioè quell'elemento essenziale che fa sì che l'evento diventi Vangelo, è fortemente sottolineato dalla lezione 21 del **quarto volume: « Gesù risorto ci ha liberati ».** Abbiamo visto sopra come questo è fondamentale in *Gv* 20,20-23; *Lc* 24,46-47; testi che però non sono citati nel volume.

Infine il **quinto volume,** lezione 17, mette in rilievo servendosi della predicazione apostolica che Gesù risorto è fondamento della fede. In questo modo si ottiene che l'alunno approfondisca ogni anno di più il punto centrale della fede.

3. Gesù è il Servo del Padre (ai fanciulli di 6-7 anni); Gesù è nostro amico (ai fanciulli di 8-9 anni)

(*Ed. Dehoniane, Bologna*)

L'opera è composta di 4 volumi, ma solo i primi due parlano direttamente della risurrezione. Ogni volume, poi, è composto da una **guida per i catechisti e da schede ragazzi-genitori.** Non è facile giudicare quest'opera che vuole presentarsi con l'aria della massima modernità. Il nostro giudizio è il risultato del confronto tra il contenuto di questi testi sul tema della risurrezione e i criteri che sopra sono risultati dal senso delle pagine evangeliche.

I titoli dei due gruppi di lezioni in cui si tratta della risurrezione: **« Gesù è risorto ed è per sempre in mezzo a noi »** (vol. 1°); **« Dove sono due o tre persone unite in nome mio, io sono in mezzo a loro »** (vol. 2°), mettono subito in evidenza come **l'insistenza è sull'oggi.** Qui si tocca una delle ansie non solo della catechesi moderna, ma anche dell'erme-

neutica biblica. Quando parliamo di Gesù risorto non dobbiamo risalire di 2000 anni nella storia, sarebbe un ritorno al Gesù terrestre, al sepolcro vuoto.[5] Il sepolcro rigetta, allontana da sé. Gesù dev'essere cercato altrove. Tale era la preoccupazione della catechesi apostolica e le narrazioni evangeliche vogliono inculcare e insegnare a trovare Gesù nella Chiesa. Ora i volumi di Gandelli insistono moltissimo, anzi esclusivamente direi, su questo aspetto. Dobbiamo prendere atto che in ciò sono uno stimolo efficace. Lo sarebbero ancor di più se, almeno nella parte dedicata alla riflessione dei catechisti, si fosse dimostrato che tale insistenza è esigita dai testi. Si ha l'impressione che nessun biblista ha cooperato in quest'opera.

Noi però abbiamo anche detto che la validità e l'autenticità di una catechesi risulta dal confronto con i testi evangelici che ne sono la pietra di paragone e potremmo anche aggiungere: dal confronto con le direttive del Magistero.

Ora nella Chiesa non si è mai parlato del presente senza partire con chiarezza dal passato. Gandelli non manca di enunciare la fede con la frase biblica: « **Dio l'ha fatto risorgere** » (vol. 1°, p. 108), ma non vi è nessun richiamo ai testi biblici e l'immagine che vorrebbe richiamare la risurrezione è quella di un bambino in costume sulla spiaggia che sprigiona gioia (scheda ragazzi 13).

Egli giustamente formula le domande che oggi « sorgono nello spirito critico dell'uomo contemporaneo » (vol. 1°, p. 104). È necessario infatti che il catechista rifletta criticamente sulla sua fede. Non penso però che si possano accettare le pp. 105-106. Cito solo due frasi che mantengono intatto il loro senso anche se tolte dal contesto:

« La risurrrezione rappresenta la riscoperta che gli apostoli e i credenti della prima comunità hanno fatto riflettendo sulla morte di Cristo e cogliendone il suo vero significato » (p. 105).

« Essi hanno capito e scoperto questa luce (secondo il contesto: della risurrezione) riflettendo insieme (in comunità) sulla passione e morte di Cristo » (p. 106).

Mi sembra che l'esegesi insegni il contrario e che il Magistero dica con chiarezza che gli Apostoli « hanno trasmesso... **ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo** ».[6] Sono gli **eventi pasquali** che portano a scoprire il senso della Croce e non viceversa.

Nel secondo volume si parla delle **apparizioni.** Esse vengono **spiegate**

[5] Cf ciò che abbiamo detto su Marco nel numero precedente di « Catechesi » e GANDELLI, vol. L, p. 105.

[6] « Dei Verbum », 19; « Istruzione sulla verità storica dei Vangeli », 2.

ai catechisti con una pagina di Evely (pp. 116-119). Volendola riassumere in poche parole, in base ai criteri sopra esposti, direi così: **Come gli Apostoli hanno avuto l'esperienza di Gesù, vivo dopo la morte, così l'abbiamo anche noi. L'unicità però della loro esperienza che fonda la Chiesa viene abolita.**

Se l'aspetto di **passato** è appena accennato, quello di **futuro** non è toccato. Probabilmente l'autore ha semplicemente voluto rimandare a una età successiva questi due aspetti del tema. L'insegnamento dev'essere graduale e il bambino di prima e seconda non è capace di tanto. Ma non sarebbe conveniente che anche questi due aspetti, pur adattandosi alle capacità del bambino, fossero trattati esplicitamente all'interno dell'intero ciclo elementare?

4. I libri della fede

(*5 voll., testo e guida*), *Ed. Paoline, Roma*

Questi volumi, che sono traduzioni dal tedesco, offrono nel tema della risurrezione **un'esposizione puramente nozionistica** della fede senza un esplicito e reale aggancio con la vita quotidiana del fanciullo (cf DB 136). Stando però alla linea che abbiamo scelto per formulare il nostro giudizio, bisogna riconoscere che qui « la Scrittura è il "libro", non un sussidio della catechesi ». Essa è abbondantemente usata ed è da essa che si deduce la dottrina. Le imperfezioni che si possono notare sono piuttosto dovute a un non tempestivo aggiornamento dei testi. I tre momenti però di passato, presente e futuro indicati dai testi evangelici sono qui esplicitati.

Conclusione

Lo spazio non ci permette di continuare l'analisi su altri testi dei fanciulli, preadolescenti, ecc. Farò solo per concludere un breve accenno a un libro abbondantemente diffuso l'anno scorso in Italia dal titolo: **Il Nuovo Catechismo Antico,** edito dalla SEI. Invano vi ho cercato nella parte in cui si parla di Cristo (pp. 143-165) un titolo o sottotitolo che contenesse il termine **risurrezione** e nello sviluppo di questa parte almeno un ragionamento in cui si dimostri o si affermi col Magistero che **« con la risurrezione ha inizio la piena redenzione... »** (DB 67).

La salvezza, il perdono dei peccati è esclusivamente attribuito alla passione e morte di Cristo. Noi invece affermiamo con Paolo: **« Se Cristo non è risorto è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati »** (*1 Cor* 15,17).

GIACOMO GRASSO

PROBLEMI ATTUALI DI CRISTOLOGIA

Il Congresso dell'Associazione Teologica Italiana — ATI — (Assisi, 2-5 gennaio 1973) ha avuto come tema **« Il problema cristologico oggi ».** L'argomento affrontato, particolarmente attuale, merita di essere preso in considerazione, anche nelle sue espressioni che possono interessare la catechesi.

Il Congresso (il quinto organizzato dall'ATI), si è aperto con un saluto di **Mons. Aldo Del Monte.** È stato qualcosa di più che un gesto di convenienza. Mons. A. Del Monte, infatti, non solo ha invitato i teologi italiani a proseguire con impegno la loro ricerca, ma ha fatto cenno alla collaborazione che essi hanno dato in questi anni, sia alla preparazione del Documento di Base **« Il Rinnovamento della Catechesi »** (RdC), sia alla preparazione dei nuovi catechismi in elaborazione. È stata una collaborazione intensa che ha permesso alla Chiesa in Italia una formulazione propria, espressione della ricerca teologica che si va compiendo. Mons. A. Del Monte ha fatto pure riferimento, in modo arguto, alla situazione che si sta vivendo. Se è vero che possono palesarsi qua e là incertezze e difficoltà, occorre essere « vigili sentinelle ». Ma non si è vigili sentinelle se si grida sempre all'allarme. Lo si è se si lavora intelligentemente e si è pronti a superare le difficoltà che possono verificarsi.

Si sono avute tre relazioni (e sul loro contenuto ci si soffermerà in questo articolo); ad ogni relazione è seguito un ampio lavoro a gruppi di studi, confluito poi nelle assemblee generali. Il Congresso ha pure proceduto al rinnovo degli organismi direttivi dell'Associazione. Ne è stato riconfermato Presidente Luigi Sartori; nuovo Segretario, Carlo Molari.

L'alto numero di partecipanti ha permesso un dibattito ricco, sufficientemente pluralista.

CRISTOLOGIA DEL NUOVO TESTAMENTO

Quella di **Giuseppe Segalla,** dedicata alla **« Cristologia del Nuovo Testamento »,** è stata una relazione molto densa, condotta sulla falsariga di un testo, precedentemente consegnato ad ogni congressista.[1]

G. Segalla è partito da una premessa. **L'esegeta deve leggere i testi biblici rifiutando precomprensioni filosofiche** che impediscano un accostamento fedele

[1] I testi delle tre relazioni e di alcune comunicazioni verranno prossimamente pubblicati dall'editrice Cittadella, Assisi.

al pensiero espresso dai testi. È qui evidente un rifiuto del pensiero e dell'atteggiamento di Bultmann. Ha poi ricordato i **tre principali metodi** seguiti dalla cristologia biblica: quello dei titoli cristologici, quello degli schemi cristologici e quello storico-kerigmatico. Quanto alla problematica della cristologia ha pure ricordato le **tre questioni** che stanno al centro dell'attuale discussione e sono intimamente legate fra di loro: l'origine, la continuità e l'unità della cristologia del Nuovo Testamento.

La preistoria della cristologia si rifà alle tradizioni dell'Antico Testamento, come a linee interpretative della presenza di Gesù, partendo dal Gesù storico. Nel Nuovo Testamento ci si rende conto come le tradizioni dell'Antico Testamento vengano utilizzate, con un processo di reinterpretazione vitale, partendo dalla realtà attuale e vivente del Risorto; gli schemi antichi vengono rotti dalla persona di Gesù che, per la sua ricchezza, supera e spezza ogni possibile schema; l'interpretazione è molto libera; il principio fondamentale è quello escatologico; la coscienza della preesistenza di Cristo è ancora un po' nebulosa; l'opera salvifica viene evidenziata più dall'esaltazione del Figlio dell'Uomo che dal valore salvifico della morte del « servo del Signore ». Cristo è, in definitiva, colui che rende attuale, per la fede cristiana, l'Antico Testamento, evitando rotture.

All'origine della cristologia sta la persona storica di Gesù. Nella varietà delle tradizioni cristologiche presenti nella Chiesa primitiva, si notano alcune costanti: **i titoli** di Messia, Signore, Figlio di Dio, vengono dati a Gesù fin dall'inizio e continuano ad essere usati in tutto il Nuovo Testamento; **il fatto centrale è la morte-risurrezione-glorificazione della persona di Cristo;** esiste uno stretto legame tra cristologia e soteriologia; il titolo « Dio » dato a Gesù è piuttosto tardivo, ma si trova in tradizioni fortemente radicate nel giudeo-cristianesimo. Queste costanti non possono nascondere una grande varietà che pone il problema dell'unità della cristologia nel Nuovo Testamento.

Per cogliere l'unità e la continuità della cristologia neotestamentaria è possibile rifarsi a **schemi,** anche se essi vanno presi con attenzione, evitando ogni semplificazione e ogni riduzione. Se ne possono individuare almeno sei: quello messianico, quello dell'umiliazione-esaltazione, quello missionario, quello della preesistenza attiva, quello di rivelazione e quello sacerdotale. La pluralità degli schemi è dovuta alla ricchezza della persona di Gesù che, anche a livello di schemi come già ad altri livelli, non si lascia inquadrare facilmente da uno solo di essi. È meglio considerarli insieme per arrivare ad un quadro più ampio.

Ci si può chiedere se gli schemi cristologici lascino intravedere una continuità. **Lo sviluppo della cristologia sembra caratterizzarsi con tre costanti:** fedeltà alla tradizione (e questo permette di cogliere una continuità), reinterpretazione e concentrazione. Una volta provate, queste costanti potranno essere criterio di ogni futura cristologia. Essa sarà molto più ricca di una cristologia che si fondi soltanto sui titoli cristologici (ad es. Gesù Cristo è « il Messia », « il Signore », « il figlio di Davide ») e farà comprendere meglio anche gli sviluppi che la storia dei dogmi porta alla nostra conoscenza.

Ad un primo ascolto (o ad una prima lettura) la relazione di G. Segalla sembra molto tecnica, utile solo per fare alta teologia. Essa è certamente molto tecnica, se — parlando di tecnica — si intende dire che si è trattato un argo-

mento con tutti gli strumenti che l'esegesi più specializzata può mettere a disposizione del ricercatore. Ma è una tecnica indispensabile, e molto utile alla catechesi. Se il « Documento di Base » (cap. IV), si incentra su Gesù Cristo (« Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo ») affermando che **« il centro vivo della fede è Gesù Cristo »** (RdC, 57), Gesù Cristo va studiato anzitutto nella Sacra Scrittura, e studiato a fondo, con le tecniche esegetiche più raffinate.

LA CRISTOLOGIA NELLA PATRISTICA

Se la prima relazione può impressionare per l'impostazione strettamente metodologica, la seconda, di **Raniero Cantalamessa,** pur mantenendosi su prospettive generali, dà indicazioni immediatamente utilizzabili anche in catechesi. R. Cantalamessa ha affrontato il tema cristologico rifacendosi ai Padri della Chiesa e, in genere, all'insegnamento della Chiesa dalle origini fino al Concilio di Calcedonia. Trattando l'argomento **« Dal Cristo del Nuovo Testamento al Cristo della Chiesa: tentativo di interpretazione della cristologia patristica »,** non ha voluto ricostruire integralmente la cristologia di questo periodo del pensiero cristiano. Ha preferito invece dare un'interpretazione personale che serva da risposta ad una domanda che oggi si pone sempre di più. La domanda può essere così abbreviata: « Qual è il rapporto tra il punto di partenza (il Cristo del kerigma, cioè il Cristo del primo annuncio, quello che ritroviamo, per es., in san Paolo) e il punto d'arrivo (il Cristo così come c'è presentato dal dogma di Calcedonia che ha detto una parola definitiva — almeno fino ad oggi — sulla complessa e misteriosa realtà del Cristo, vero Dio e vero uomo? ».

Come si può notare dalla domanda, il problema è di grande attualità. Questa attualità non nasce soltanto dalle discussioni vive che oggi si fanno tra i teologi a proposito della definizione data dal **Concilio di Calcedonia** (451) che parla della persona divina e delle due nature (una umana e una divina) del Cristo. Veramente la discussione cristologica oggi non è soltanto un problema che interessa i teologi e i ricercatori, operanti nelle Facoltà di scienze religiose. È un problema molto vivo anche per chi cerca, nella Chiesa, di approfondire il mistero di Cristo per parlare di lui ai credenti. Il catechista sa bene quale difficoltà oggi si incontri, soprattutto negli ambienti giovanili, a compiere il passaggio tra la figura di Cristo e la sua più profonda dimensione. I movimenti giovanili, più numerosi negli Stati Uniti d'America che in Europa, che in qualche modo si rifanno a Gesù Cristo, si fermano alla sua umanità. Questa umanità potrà essere rappresentata anche poeticamente (penso, ad es., alla commedia musicale « Jesus Christ Super Star »), ma resta pur sempre una figura umana.

R. Cantalamessa ha voluto mettere in evidenza quello che si è compiuto già nei primi anni della riflessione cristiana sul Cristo: una « ontologizzazione della cristologia », cioè **il passaggio da un'attenzione al Cristo vissuto come Salvatore, all'attenzione al Cristo compreso nel suo essere più profondo.** Per mostrare come si sia compiuta l'ontologizzazione, il relatore ha mostrato anzitutto che il processo dall'interesse verso la funzione salvifica di Cristo all'essere del Cristo, è un processo che non si è aperto in un momento successivo a quello della composizione dei libri del Nuovo Testamento. È già presente in essi. Questo processo si è successivamente ampliato fino alla considerazione più espli-

cita della struttura o costituzione metafisica di Gesù Cristo. Questo è avvenuto, lo si è già ricordato, col Concilio di Calcedonia. Questo Concilio, immediatamente preceduto da quello di Efeso, non nasceva all'improvviso nella realtà della Chiesa ma rappresentava quasi il momento massimo di uno sviluppo di pensiero già iniziato. L'inizio non si può che ritrovare negli stessi testi scritturistici.

La tendenza all'ontologizzazione (e cioè, ripeto, a studiare l'essere profondo di Gesù Cristo, e non solo la sua funzione di Salvatore), è sorta accanto ad un'altra tendenza: quella che ha spostato il baricentro della cristologia **dalla risurrezione alla pre-esistenza.** Anche questa tendenza si individua molto bene nel Nuovo Testamento. I testi più antichi ruotano attorno all'annuncio della morte e della risurrezione del Signore, altri si rifanno o al problema dell'infanzia di Gesù, o — addirittura — alla sua dimensione in Dio. Questo passaggio dimostra un interesse che, anche a questo livello, sposta il punto focale del problema dall'avvenimento salvifico per eccellenza (la morte e la risurrezione) alla realtà più intima del Salvatore.

Procedendo nell'esame dei Padri, R. Cantalamessa ha constatato una de-escatologizzazione del kerigma che non vuol dire abbandono della prospettiva escatologica ma, almeno per qualche aspetto, un affinamento col quale si è superata la tentazione millenarista e si è permessa **una nuova visione del tempo e della storia, orientati escatologicamente** ma senza preoccupanti esasperazioni. Un'altra constatazione riguarda la così detta « destoricizzazione del kerigma ». Essa si è resa immediata dal momento in cui ha interessato di più il piano dell'essere del Cristo che quello della sua funzione. Questa « destoricizzazione », però, non ha voluto dire mortificazione del dinamismo cristologico. Questa caratteristica è rimasta propria alla cristologia patristica e costituisce ancor oggi un punto di riferimento per chi desidera cogliere Cristo nella sua vitalità e nella sua presenza operante nella comunità dei credenti.

La cristologia dei Padri, dunque, mostra una continuità con quella del Nuovo Testamento, anche se al Concilio di Calcedonia l'aspetto soteriologico è rimasto da parte. I Concili, del resto, non hanno mai avuto la funzione di « dire tutto ». La dimensione del Cristo Salvatore anche se non espressa nella formula calcedonese è sempre stata presente nella teologia dei Padri. Anzi, le sue linee di fondo oggi andrebbero riprese in considerazione.

Prima di arrivare all'abbozzo di una ermeneutica delle definizioni conciliari antiche (e in particolare di Calcedonia), il relatore ha dedicato un breve capitolo all'ellenizzazione e de-ellenizzazione della cristologia. C'è stato o no un riferimento stretto alla cultura del tempo, e un abbandono della semplicità della proposta evangelica tipica al kerigma? R. Cantalamessa ha abbozzato una risposta notando che se c'è stata un'adesione talora forte alla cultura ellenista (tipica dell'oriente greco), questa è emersa soprattutto nelle correnti teologiche non ortodosse. Essa è stata invece rifiutata, almeno quando la sua formulazione diveniva pericolosa per la verità evangelica, dall'ortodossia e quindi dai Padri e dai Concili. Questa indicazione può interessare anche oggi il teologo. **Una certa tentazione a utilizzare troppo le indicazioni della cultura contemporanea** potrebbe nuocere all'approfondimento dell'annuncio e alla riflessione cristiana su Cristo.

Il tentativo di abbozzare un'interpretazione delle definizioni conciliari antiche, aveva lo scopo — forse un po' polemico — di indirizzare metodologicamente la ricerca attuale. Per il relatore le definizioni conciliari antiche sono argini, costruiti per convogliare meglio il fiume alla foce, non sono dighe: in questo sta la loro forza, la loro dinamicità. Non rappresentano un ostacolo al progredire della riflessione teologica, sono invece modi che permettono un migliore sviluppo. Però le negazioni espresse nei confronti delle posizioni eretiche rimangono, e non possono essere dimenticate. Qualora si ripresentassero posizioni dello stesso segno, non sarebbe necessario un nuovo pronunciamento della Chiesa: basterebbe verificare l'alterità della soluzione prospettata rispetto all'affermazione dogmatica.

Quest'ultima parte della relazione è quella che, forse, richiede maggior approfondimento, anche in vista di uno studio attento delle definizioni conciliari e del loro significato più vero.

Come si può notare, a parte indicazioni tecniche che sono colte più immediatamente dai teologi e valgono per le loro ricerche, la presentazione fatta da R. Cantalamessa ha una serie di risvolti utilizzabili da chi si interessa di catechesi, risvolti che meritano di essere più specificatamente esaminati.

LA CRISTOLOGIA OGGI, RIFLESSIONI

La terza relazione è stata quella di **Giovanni Moioli.** Aveva lo scopo di portare l'attenzione sulla riflessione teologica che, partendo dalla Scrittura e dai dati della Tradizione, tenta di affrontare il tema cristologico. Data l'attualità dell'argomento, G. Moioli si è limitato a fissare quelli che, secondo lui, sono i termini del problema. Perciò ha proposto uno **« Status quaestionis del discorso cristologico: presentazione e prime riflessioni ».**

Non si poteva (e non si voleva) avere una relazione che esaurisse la problematica contemporanea, e indicasse soluzioni definitive. Proprio per questo il relatore, con molta delicatezza, ha proceduto metodologicamente. La complessità dell'argomento non gli ha permesso una grande chiarezza espositiva.

G. Moioli è partito da un intervento critico sulla manualistica, per passare subito all'enucleazione di due tendenze. La prima è di tipo funzionale, antimetafisico o almeno a-metafisico. La seconda tende ad una riduzione della cristologia alla soteriologia (cioè al discorso del rapporto fra l'uomo e il Dio Salvatore). Se esistono altre prospettive, sono due quelle più significative, oggi.

La prima ruota attorno al **problema storico.** Come può dipendere la fede cristiana, fatto ed esperienza personale, da un avvenimento storico, esteriore, contingente? Se la risposta è nel senso che la fede cristiana è la fede in Gesù, quella che in lui appare e che lui testimonia ed annuncia, vi può essere un discorso teologico che non sia rigorosamente un discorso sulla fede, o — meglio — sul credente? E se è così, vi è ancora posto per una cristologia? A questo proposito non si può dimenticare né il discorso modernista che forse ha ridotto il cristianesimo al rapporto uomo-Dio, né il pensiero di Bultmann per il quale, forse, il discorso cristologico dovrebbe risolversi in una « antropologia della fede ».

La seconda riguarda il **rapporto tra teologia e cristologia.** Il relatore ha

proposto l'esame di un « circolo ». Il circolo è questo: « Il problema di Gesù, come Cristo storico, rimanda al problema di Gesù "dio-umano", o "uomo-dio", e nello stesso tempo lo implica. Avviene dunque questo: il problema cristologico implica ed è condizionato dal problema teologico ». A questo livello deve porsi il teologo cattolico se vuole comprendere la formula calcedonese, senza dimenticare il pensiero moderno e contemporaneo, partendo da Lutero, per arrivare a Kant, ma anche a Tillich e Barth.

* * *

Ritengo che **chi si occupa di catechesi** debba ancora chiedere alla teologia sistematica (e a quella positiva) uno sforzo di chiarezza e un ampio contributo, proprio nel settore della cristologia. Il Congresso di Assisi, col taglio metodologico che ha voluto assumere, ha evidenziato la complessità dei problemi e nello stesso tempo la ricchezza di un mistero così centrale per l'annuncio evangelizzatore e l'approfondimento catechetico. In un momento, come il nostro, caratterizzato da uno sforzo di approfondimento cui la catechesi dà un serio contributo (almeno nel sollecitare il teologo sistematico), se non si possono ancora intravedere soluzioni definitive si accolgono con interesse le ricerche, soprattutto quando riguardano temi così legati alla vita del credente e della Chiesa.

NOVITÀ

ECCO L'UOMO

Presentazione di Cristo ai giovani d'oggi
J. P. Bagot - B. Champeaux, LDC, Torino-Leumann, 1972.

- **Testo guida per l'animatore,** pp. 92, L. 1.500
- **Schede di lavoro per i giovani, L. 270**

Argomento: È un libro di catechesi **cristologica** non in senso ontologico, ma esistenziale.

Le domande di fondo sono: Qual è il senso di Cristo nella storia umana? Cristo può dire qualche cosa al mondo d'oggi?

Lo scopo del volume è quello di cercare delle soluzioni alle difficoltà attuali nell'annuncio di Cristo.

Divisione:

I Parte: 1. Si indicano, nella fedeltà alla fede della Chiesa, i compiti attuali della cristologia.
2. Si vaglia la situazione dei giovani di fronte a Cristo.
3. Si esaminano le correnti di pensiero, veicoli per l'ermeneutica moderna.

II Parte: In otto incontri (accompagnati da schede da dare ai giovani) si propongono alla discussione questi temi: Gesù Cristo perché? - Ecco l'uomo, o: Chi è Cristo? - Possiamo fidarci del Vangelo? - Cristo e la morale - Cristo e la rivoluzione - Possiamo credere a Gesù Cristo? - La Messa a che serve? - Chi è un cristiano?

Destinatari: Sono in primo luogo gli animatori di gruppo, ma anche tutti quegli educatori che vogliono capire le ragioni delle difficoltà dei giovani a ricevere l'annuncio di Cristo.

VITTORIO MORERO

LA CATECHESI INTERROGA LA CHIESA DEL DOPOCONCILIO

- **La Chiesa (1965-1972)**
  del card. Gabriel-Marie Garrone, LDC, Torino-Leumann, pp. 219 (L. 1500).
- **La Chiesa difficile di Paolo VI**
  di Vittorio Morero, Massimo, Milano, pp. 373 (L. 2200).

Sommario

L'uso dei due volumi potrebbe forse favorire una serie di incontri sul tema: **« La Chiesa dopo il Concilio ».** Gli incontri dovranno avere un taglio catechistico oltre che informativo. L'informazione tende alla formazione, il dibattito sulla Chiesa non è fine a se stesso, ma conduce a una lettura religiosa di questo tempo in cui Dio opera nel suo Popolo.

Anche il tempo della salvezza oggi, **l'oggi di Dio,** è materia catechistica. Inoltre bisognerà abituarci a vedere il Vangelo incarnato nella storia e dare alla catechesi questo nuovo respiro: di interpretazione teologica dei « segni dei tempi ». I due volumi ci suggeriscono tre piste di ricerca, di dibattito e di approfondimento teologico.

Queste piste possono essere espresse per via di tre punti interrogativi:

1. **Che cosa è avvenuto di veramente importante nella Chiesa di questi anni?**
2. **Che cosa significano nel piano della salvezza gli avvenimenti ecclesiali del dopoconcilio?**
3. **Quali provocazioni la Chiesa di oggi ha suscitato nel mondo?**

Le tre domande hanno una risposta nel ricco materiale dei due volumi, ma esigono da parte del catechista e del gruppo una conoscenza più vasta.

Da notare che sarebbe troppo comodo per una catechesi che voglia veramente incidere, limitare il proprio sguardo alla Chiesa universale. Ritengo opportuno che nella articolazione delle tre piste si faccia posto sia pure marginalmente (nel senso di ulteriore verifica) al quadro e al movimento della chiesa

locale. I due volumi toccano questo argomento in modo generale, lasciano al lettore uno spazio originale di riflessione e di puntualizzazione che riguarda la propria chiesa locale.

I. GLI AVVENIMENTI DEL DOPOCONCILIO: LE LINEE DI UNA CHIESA IN MOVIMENTO

a) CHIESA UNIVERSALE

• **Un nuovo regime di scambi nella Chiesa:** « Da ogni parte le barriere caddero come per miracolo, si stabilirono improvvisamente delle comunicazioni, si manifestarono dei reciproci appelli che niente avrebbe potuto far credere » (G. Garrone, « La Chiesa », pp. 55-56).

• **Le prime illusioni:** « L'illusione di poter ridurre il Concilio più ad una apologia della Chiesa che a una crisi della Chiesa (nel senso proprio del termine che significa rinnovamento, una certa rottura con vecchie abitudini non autentiche, la sperimentazione) non era solo diffusa al centro, ma anche in periferia, perché è stata proprio la periferia a mancare, e sovente, di invenzione e di duttilità nelle riforme. Invenzione che avrebbe dovuto riguardare innanzi tutto la vita della comunità e quindi la realizzazione paziente ma immediata di uno stato conciliare della Chiesa locale magari in forma sinodale » (V. Morero, « La Chiesa difficile di Paolo VI » pp. 12-13).

• **Prevalenza del dato religioso, profetico e carismatico sul dato giuridico:** « La teologia conciliare ritornando al senso delle origini e come conseguenza spogliandosi in qualche modo per ritrovare la freschezza di un bagno nelle fonti, rimise in piena luce il disegno divino della salvezza, così come san Paolo in particolare potentemente lo sintetizza. Ne risultò una visione della Chiesa più vicina al mistero — con ciò che la parola implica

b) CHIESA LOCALE

Gli scambi nella Chiesa locale: organismi di comunione e loro funzionamento, liturgia comunitaria, nascono i gruppi informali, la parrocchia cerca una dimensione comunitaria, i fedeli prendono la parola. A che punto è la comunicazione nella Chiesa locale?

Come la Chiesa locale **ha affrontato la crisi:**
— pause
— paure
— polemiche
— revisione di vita
— rinnovamento specifico
— nuova catechesi
— liturgia partecipata.

Che cosa annunciano di positivo nella Chiesa locale i **giovani?**
La dimensione religiosa della Chiesa locale attorno all'Eucaristia.
La profezia della Chiesa locale mediante la comunione di carità fra i suoi membri.

sia di grandezza che di impenetrabilità — che non alla istituzione-categoria umana facilmente accessibile alla ragione e propizia alle costruzioni sistematiche » (G. Garrone, « La Chiesa », pp. 71-72-73).
Leggere anche V. Morero, « La Chiesa difficile di Paolo VI » pp. 8-9.

• **La Chiesa riconosce il dovere di essere povera e serva:** « È un fatto, che per rispondere a questa vocazione incontestabile della Chiesa, il suo volto a poco a poco si trasforma. C'è una vera ricerca di povertà, se non più vera, certamente più visibile » (G. Garrone, « La Chiesa », pp. 108-112).

« Io so ciò che deve essere la mia risposta personale: allontanare ogni ricchezza, vivere nella semplicità, sopprimere ogni apparato, non infeudarsi alle potenze di questo mondo (politiche, economiche ma anche sociali e culturali), in una parola "essere povero" come vuole Cristo. Fare in modo che io possa ricevere in arcivescovado il più povero dei parigini » (« Dichiarazione » del card. Marty in V. Morero, « La Chiesa difficile di Paolo VI », pp. 263-264).

Come si stabiliscono i **rapporti fra vescovo e fedeli** nella Chiesa locale.
Esperienze di servizio nella Chiesa locale:
— la carità
— la giustizia
— la cultura
— la denuncia profetica.
I poveri nella comunità locale.

• **Il vento della contestazione:** « Nella Chiesa come nella vita politica o nella vita scolastica, la giovinezza prendeva coscienza viva di tutto ciò che c'era di difettoso negli organismi in cui si trovava inserita, tanto della Chiesa quanto della nazione. I giovani cominciarono a reagire contro questi difetti ed insufficienze piccole o grandi, con la vivacità e la potenza di illusione che sono proprie di questa età, quando tutte le riforme sembrano possibili e possibili di primo colpo, perché se ai giovani manca qualcosa è forse la coscienza del tempo come condizione dell'azione umana. Nell'impazienza presente della Chiesa, l'impazienza dei giovani ha una parte considerevole. I giovani non sono disposti ad aspettare » (G. Garrone, « La Chiesa », pp. 127-131; 169-174).
Leggere in V. Morero, « La Chiesa difficile di Paolo VI », le ultime pagine dell'introduzione da p. 37 a p. 41.

Esistenza di **piccoli gruppi informali** nella Chiesa locale.
Atteggiamento della Chiesa nei loro confronti.
Il posto dell'autorità nella Chiesa locale.
Contestazione o comunione critica?
Motivi della contestazione giovanile.
Le responsabilità della comunità intera.

II. IL SIGNIFICATO ECCLESIALE DEL DOPOCONCILIO

Nella introduzione al suo libro il card. Garrone fa precedere l'analisi del tempo conciliare da alcune brevi annotazioni di interesse teologico. Queste annotazioni possono servire ad enucleare i significati più profondi degli avvenimenti che abbiamo registrato. Da parte sua nel volume « La Chiesa difficile di Paolo VI » l'autore si sforza di far emergere ciò che di positivo si può leggere nella storia della Chiesa di oggi, soprattutto nel suo incontro-scontro col mondo contemporaneo.

Questi significati rappresentano una piccola somma teologica in grado di stabilire una certa identità della Chiesa, che la qualifica nel mondo di oggi e la rende « segno di salvezza ».

In breve questa identità si compone di alcuni elementi insostituibili:

• **La Chiesa è opera di Dio e Dio non ha ancora finito di « fare la sua Chiesa ».** Il progetto della Chiesa ha come unico punto di riferimento Cristo. « Pensare alla Chiesa come Dio ci pensa, restare o ritornare fedeli allo stesso linguaggio di Dio e parlare della Chiesa con i mezzi che Dio stesso ci offre per farlo. Ciò significa immergere i nostri concetti di Chiesa nel bagno rigeneratore della Scrittura, ascoltare di nuovo docilmente ciò che Dio ci dice della Chiesa e lasciare che in questo modo si ricostituisca il tessuto vivente della Chiesa ». (G. Garrone, « La Chiesa », pp. 15-17).

• **Dio guarda alla sua Chiesa come al suo Popolo. Il Popolo di Dio è chiamato alla salvezza per sé e per il mondo intero.** La Chiesa è dunque un impegno di santità. « Come è comune il destino e cioè la chiamata alla santità universalmente rivolta a tutti, così la sostanza del cristiano è identica per tutti, come è identico il battesimo che la conferisce. I cristiani tutti, sono fondamentalmente uguali nella diversità delle grazie, delle funzioni, degli incarichi distribuiti dallo Spirito per il bene di tutti. L'occorrenza di un incarico, poniamo anche di autorità, riveste dunque il significato innanzi tutto di **un servizio** e, prima di essere un potere, gli incarichi sono un dovere in vista degli interessi di tutti... La Chiesa non è una società statica, ma **un popolo in cammino che tende ad aggregarsi, nella sua marcia, tutti gli uomini »** (G. Garrone, « La Chiesa », pp. 18-20).

• **La salvezza pone la Chiesa stessa sotto il giudizio della Parola di Dio e al servizio della signoria di Cristo.** La Chiesa è la prima ad essere salvata. La salvezza è un cambiamento non una riduzione. Si tratta di cambiare ciò che non è autentico, di cambiare la schiavitù in libertà, l'idolatria in adorazione dell'unico Dio. La Chiesa cambia sotto il criterio della fedeltà al Signore.
(Vedere P. Chenu, « L'Église cinq ans après », in « Informations Catholiques », n. 377, 1 febbraio 1971, p. 26).

• **La conversione è una delle categorie più attuali nella vita della Chiesa.** « Troppe volte le rivendicazioni del ruolo che spetta a tutti nella Chiesa si limitano a pronunciamenti verbali, a slogans ripetuti fino alla noia, senza che vi corrisponda un serio impegno, l'effettiva volontà di fare.

« Credo nell'impegno dei giovani, quando li vedo presenti all'assemblea della visita pastorale, mentre alla televisione si dà la partita Atletico Madrid-Cagliari.

« Ci credo quando li incontro per le strade a mendicare per l'inverno del povero.

« Ci credo quando ogni settimana si preparano coscienziosamente per la lezione di catechismo che faranno ai ragazzi, ogni mese si riuniscono per approfondire, nella preghiera e nella meditazione, il senso della vita cristiana e ogni anno sanno trovare il tempo per rifarsi negli Esercizi Spirituali.

« Ci credo quando si impegnano, giovani e non giovani, pagando di persona per l'attuazione sociale dei rapporti di lavoro.

« Ci credo quando si prodigano con i ragazzi e i giovani disadattati e non per un incontro occasionale, ma con un'opera costante e dinamica ».

Questo brano è tolto da una serie di osservazioni del card. Pellegrino ai suoi diocesani nel gennaio 1971 e precede un brano del libro « La Chiesa difficile di Paolo VI » dove si affronta il tema della conversione.

È importante notare che la conversione della Chiesa al Cristo non è solo opera individuale, ma di tutta la Chiesa. Anche le strutture della Chiesa sono chiamate alla conversione.

III. LA CHIESA PROVOCA IL MONDO

a) **La Chiesa è nel mondo, non del mondo, ma per il mondo** (V. Morero, « La Chiesa difficile di Paolo VI », p. 72).

b) **Come la Bibbia parla del mondo** (G. Garrone, « La Chiesa », pp. 187-188).

c) **La denuncia profetica:** « Si tratta di una fatica urgente e fortemente impegnativa nella quale la Chiesa tutta si deve impegnare. Perché tutta la Chiesa sarebbe in colpa, se non ponesse un tal problema (la giustizia) al primo piano delle sue preoccupazioni, senza dire di una sensazione intima su cui non si può ingannare, che la sua "credibilità", come si dice oggi, in faccia al mondo, dipende dalla sincerità e dalla efficacia del suo sforzo a servizio della giustizia » (G. Garrone, « La Chiesa », p. 200).

A questo punto occorre specificare il contenuto proprio della denuncia profetica. Che cosa è la salvezza che la Chiesa presenta al mondo; qual è il peccato che la Chiesa denuncia.

« I temi della pace, della libertà, della giustizia sociale, dell'impegno culturale e politico, della collaborazione internazionale in particolare verso i popoli in via di sviluppo, debbono entrare nella catechesi della Chiesa, senza temere di presentare il messaggio della fede, ove è necessario, nel suo significato di fecondo scandalo e di rottura. Si tratta di un vasto impegno di coerenza al Vangelo, dalla cui attuazione dipende la sorte stessa del cristianesimo, particolarmente presso le generazioni dei giovani » (Documento di Base, 97).

Uno dei testi che stiamo esaminando offre un vasto esemplare di avvenimente, problemi e situazioni in cui la Chiesa ha esercitato al sua provocazione. L'esame di questi interventi può essere fatto in maniera da precisare e il contenuto dell'annuncio e lo stile di questa provocazione.

Esempi:

SITUAZIONI	CONTENUTO	IMPEGNO
I. **La condizione operaia** (« La Chiesa difficile di Paolo VI », p. 153).	Cristo fratello dell'uomo, il criterio della fratellanza.	Testimonianza di lavoro e di liberazione ad opera dei cristiani.
II. **Il conformismo nella società di massa** (« La Chiesa difficile di Paolo VI », p. 218).	La fede criterio di giudizio. Discorso sui valori evangelici.	Segni di povertà e di partecipazione all'interno della comunità locale.
III. **L'autunno caldo** (« La Chiesa difficile di Paolo VI », p. 347).	L'uomo è persona, non meccanismo di produzione o di consumo.	La comunità ascolta con comprensione le difficoltà dei fratelli.
IV. **La droga** (« La Chiesa difficile di Paolo VI », p. 264).	Il giovane ha una vocazione. Ogni vocazione è responsabilità. Senza impegno il giovane si abbandona alla noia.	Impegno della comunità a favore dei giovani: non c'è parcheggio per loro nella comunità cristiana.

La fede dice che l'uomo non sfugge alla storia ed essa aggiunge che l'uomo non è solo... Il popolo cristiano, in fondo, è incapace di pensare che gli affari della politica siano estranei al Dio vivente...; **prendere la storia sul serio, perché si prende Dio sul serio, un Dio che prende sul serio l'uomo.**

Collana «MAESTRI DELLA FEDE»

LDC, Torino-Leumann

Presentiamo le **ULTIME NOVITÀ** di questa « collana » di agili volumetti che ripropongono alcuni interventi, particolarmente di vescovi, sui più scottanti problemi che assillano il mondo di oggi.

n. 43 - **Vangelo, politica e socialismi,** I Vescovi del Cile **L. 300**
n. 44 - **I problemi che si agitano oggi nella Chiesa,** Mons. G. Matagrin **L. 200**
n. 45 - **I religiosi e le religiose nella pastorale diocesana,** Card. Michele Pellegrino **L. 200**
n. 46 - **Camminare insieme,** Card. M. Pellegrino **L. 200**
n. 47 - **Pregare o agire,** Card. M. Pellegrino **L. 200**
n. 48 - **La Chiesa di fronte al mondo del lavoro,** Mons. E. Biancheri **L. 200**
n. 49 - **Riscoprire Gesù Cristo,** Card. L. J. Suenens **L. 200**
n. 50 - **La famiglia cristiana,** Mons. André Collini **L. 200**
n. 51 - **Politica, Chiesa e fede,** Conferenza Episcopale francese **L. 200**
n. 52 - **Costruiamo insieme la nostra Chiesa locale,** Mons. Aldo Del Monte **L. 200**

UBALDO GIANETTO

RICERCA NAZIONALE SUL TEMA «EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI»

In preparazione al piano pastorale triennale promosso dalla CEI: Evangelizzazione e sacramenti, sono in corso sia sul piano nazionale che locale ricerche, studi, gruppi di riflessione. Presenteremo qui brevemente la ricerca nazionale, promossa dalla CEI, sulla situazione pastorale in Italia in relazione ad « evangelizzazione e sacramenti ».

Carattere della ricerca

È una ricerca di **carattere empirico** (sui fatti) che si inserisce in una serie di altre ricerche: riflessione e conoscenza della situazione in campo biblico-teologico, liturgico-sacramentale, catechistico-pastorale, anche a **carattere teorico** (sui princìpi).

Le altre ricerche si svolgono mediante: tavole rotonde, ricerche pilota, sondaggi di opinione e analisi bibliografiche. Il settore della ricerca empirica è stato affidato a un istituto specializzato in Pastorale, in documentazione, statistica e ricerca socio-religiosa: il COP (Via Paisiello 6, Roma).

La **finalità** di questa ricerca è precisa: conoscere la situazione di fatto, nei suoi aspetti favorevoli e sfavorevoli (che offrono appoggio o presentano difficoltà per l'azione pastorale); tuttavia si va oltre, e si punta anche decisamente sul rilevamento delle esperienze in atto in questo campo.

E anche **l'oggetto** è preciso: si tratta di rilevare quale evangelizzazione precede, accompagna e segue la sacramentalizzazione.

Lo strumento è un **questionario,** che contiene 193 domande (in realtà più di 200, perché ci sono diverse domande **bis**), da compilarsi **a livello di zona** diocesana (= la divisione diocesana immediatamente al di sopra della parrocchia), **entro il marzo 1973.**

La compilazione del questionario prevede incontri di sensibilizzazione, incontri di consultazione, la compilazione vera e propria. Dopo la riconsegna dei questionari all'incaricato diocesano, questi provvederà a trasmetterli al COP per la elaborazione elettronica mediante schede perforate.

Molto importante sarà poi la **discussione dei risultati** e la preparazione di una « sintesi diocesana » e cioè di un **commento** ai dati che rifletta con la maggiore esattezza possibile la situazione diocesana.

Il questionario

Il questionario comprende 3 parti, che analizzeremo ora brevemente:

PARTE I - EVANGELIZZAZIONE (domande 1-99)

1. Annuncio e approfondimento della fede (domande 1-60)

Le domande vertono sulla preevangelizzazione, l'annuncio, la catechesi per le varie età e situazioni (11 gruppi di domande, dalla 3 alla 47), sulle celebrazioni della parola, sulla vita di pietà, sull'uso dei mezzi di comunione sociale, sulle resistenze all'aggiornamento pastorale.

2. Iniziazione alla vita ecclesiale (domande 61-68)

Tocca le esperienze di vita comunitaria parrocchiale, l'educazione alla vita della Chiesa locale e universale, e la sensibilizzazione ai problemi delle missioni e dell'ecumenismo.

3. Integrazione tra fede e vita (domande 69-99)

Le domande vertono sulla formazione all'impegno nell'ambiente quotidiano (famiglia, scuola, luogo di lavoro, tempo libero, associazioni), e all'impegno per le esigenze sociali.

PARTE II - SACRAMENTI e SACRAMENTALI (domande 100-193)

Si tratta di 14 domande sul battesimo, 25 sulla cresima dei ragazzi e degli adulti, 30 sull'Eucaristia (prima comunione, celebrazione euricastica, precetto pasquale, pietà eucaristica), 5 sulla penitenza (aspetto sacramentale - liturgie penitenziali), 3 sull'unzione dei malati, 2 sull'ordine sacro, 10 sul matrimonio, 3 sulla liturgia dei defunti.

PARTE III - DATI GENERALI

Si chiedono dati descrittivi della « zona diocesana », l'elenco delle persone consultate, note sulla compilazione (persone, tempo, metodo seguito) e si danno schemi e indicazioni **sul modo di analizzare e descrivere sinteticamente esperienze particolari,** sui tempi del questionario.

NB. Ogni parte del questionario è molto ben spiegata da brevi introduzioni e, nella parte I, da opportune citazioni tratte da « Il Rinnovamento della Catechesi » (tenuto accuratamente presente in tutta la parte I).

Osservazioni

1. Interessante il forte rilievo dato all'aspetto **evangelizzazione,** rispetto alla **sacramentalizzazione.**

2. Il questionario è **tecnicamente molto ben fatto.** Lavoro eccellente. La compilazione non dovrà presentare difficoltà sotto questo aspetto.

3. Il metodo di rilevamento è però tale che le risposte **non daranno** una « visione della situazione pastorale », ecc. Ma più precisamente una **« visione**

della situazione pastorale, ecc., **come la si può esaminare dal punto di vista della parrocchia ».**

Le tabelle infatti chiedono che si risponda (con una crocetta se **il tale fatto pastorale** avviene: 1) in tutte le parrocchie o in oltre i 2/3; 2) in oltre la metà delle parrocchie; 3) in meno della metà; 4) in nessuna o quasi.

Conseguenza: **i fatti pastorali a livello interparrocchiale o diocesano o nazionale** (o anche locali, ma che non rientrano direttamente nell'ottica della parrocchia) **non entrano in questo vestito troppo stretto** e, se non si avrà gran cura di includerli nelle **risposte a parte** (che però non sono sollecitate sotto questo aspetto) non risulteranno da questa inchiesta. Un gran pezzo di Chiesa resterà così del tutto fuori dal rilevamento. In sé non è un gran disastro, un'inchiesta non è tenuta a toccare tutti i punti. Però **occorre esserne ben consci.** La « sintesi diocesana » e « nazionale » rappresenteranno solo **una parte** della situazione pastorale italiana e, in alcuni settori, **una parte piuttosto piccola,** probabilmente (per es.: evangelizzazione in gruppi non direttamente collegati con la parrocchia, evangelizzazione attraverso il libro, il giornale, la TV, ecc.).

4. Il metodo di compilazione, nonostante gli sforzi fatti per preparare gli incaricati diocesani, è purtroppo piuttosto **carente di garanzie di oggettività.** Il compilatore o i compilatori zonali conosceranno veramente la situazione della loro zona? La rifletteranno veramente? Non era meglio, specie nelle grandi diocesi, **farli assistere nella compilazione** da personale esperto dal punto di vista tecnico e da quello pastorale?

5. Tutto sommato però, il nostro giudizio è altamente positivo. Mai in Italia si era tentato un rilevamento così vasto di situazioni e di esperienze e mai con uno strumento così ben preparato.

Quanto ai limiti suesposti (e che coincidono largamente con le critiche avanzate su « Il Regno », n. 258, da E. Franchini, e che abbiamo letto solo dopo aver steso queste note) si può forse dire che sono ancora — almeno in parte — superabili **con un forte sollecito** ai compilatori **a servirsi ampiamente della possibilità di risposte a parte** per segnalare gli aspetti del problema che sfuggono alla classificazione posta in atto nel questionario. Non condividiamo invece il parere di Franchini sulla macchinosità della compilazione. Con un impegno serio — anche questo però da sollecitare — la compilazione non dovrebbe essere un grave problema. Utilissima sempre — e a volte necessaria — l'assistenza diretta di un esperto.

Se l'impegno sarà adeguato, i risultati potranno costituire una base preziosa di riflessione in vista dell'esigenza di rinnovamento maturata, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, nel Concilio Vaticano II.

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA PER I CATECHISTI

Psicologia

(Dalla produzione italiana del 1971-72)

R. OERTER,
La psicologia moderna dello sviluppo, Paoline, Roma 1971, pp. 584, L. 2600.

Studia lo sviluppo psicologico dell'uomo raccogliendo, coordinando e traendo le debite conclusioni dalle acquisizioni più importanti della ricerca psicologica degli ultimi 15 anni. In particolare affronta lo sviluppo delle motivazioni, del desiderio di conoscere, delle capacità operative, della volontà, degli abiti mentali, l'origine e il consolidamento dei giudizi morali, lo sviluppo dell'intelligenza e del linguaggio.

A. VAN KAAM,
Religione e personalità, La Scuola, Brescia 1972, pp. 236, L. 2200.

Uno studio sulla struttura della personalità religiosa, il suo sviluppo, la sua perfezione e la deviazione.

S. MELIS,
I giovani e l'ambiente. Ricerca psicologica su un gruppo di seminaristi liceali e teologi, Coines, Roma 1972, p. 206, L. 2000.

Uno studio, condotto sui risultati di una batteria di tests collettivi, sull'influsso dell'ambiente del seminario nello sviluppo della personalità dell'adolescente.

G. LUCA,
Note di psicologia religiosa, pp. 68, L. 1800; **Indagine psico-pedagogica sull'atteggiamento religioso dei giovani in Sicilia,** pp. 64, XX tavole fuori testo, Scuola Salesiana del libro, Catania-Barriera 1971, L. 2000.

Il primo opuscolo contiene brevissimi appunti sulla psicologia religiosa, convalidati dall'analisi di alcuni volumi di ricerca sociologica; il secondo analizza i risultati di un'inchiesta condotta tra i giovani.

G. Flick,
Coscienza e sviluppo della personalità, Dehoniane, Bologna 1971, pp. 230, L. 2200.

L'A. presenta uno studio della persona, nella sua globalità essenziale e in tutti gli elementi che la integrano, attraverso una analisi approfondita di tutta la problematica psicologica, antropologica, sociologica che si interessa al fenomeno della persona. Particolarmente interessanti le riflessioni sul senso di sé e il dialogo, sulla religione e la coscienza personale.

A. Sommermeyer,
Prima della parola - Colloqui silenziosi con la mamma, pp. 110, L. 1000.
J. Yves,
Senti mamma! Imparo a parlare, pp. 95, L. 800, Città Nuova, Roma 1972.

Due volumi destinati alle madri e alle educatrici di scuole materne, nei quali le autrici sanno unire una solida base scientifica a una trattazione pratica e comprensibile. Il primo conduce alla scoperta del mondo dei neonati, il secondo segue l'apprendimento del linguaggio.

T. Brocher,
Psicologia dell'io, Città Nuova, Roma 1971, pp. 148, L. 1.500.

Studia le varie tappe dello sviluppo dell'io del bambino e illumina gli educatori sulle conseguenze che possono derivarne per il comportamento successivo. Di qui la responsabilità che grava sui genitori ed educatori riguardo alla giusta evoluzione dell'io e ad un equilibrato sviluppo intellettuale e morale.

A. Plé,
Freud e la religione, Città Nuova, Roma 1971, pp. 130, L. 1300.

Freud si professava ateo, tuttavia ha scritto molto sulla religione ed ha affermato che la psicoanalisi in sé non è né religiosa né antireligiosa. L'A. fa il punto su questa questione, precisa ciò che la psicoanalisi è in grado di apportare alla fede cristiana e individua i limiti dell'analisi freudiana della religione.

Aa. Vv.,
La psicologia nella scuola e nella famiglia, Traduzione da Riviste scientifiche in inglese, a cura di Pio Scilligo, PAS, Roma 1972, pp. 428, L. 4500.

Una raccolta di studi e ricerche apparse sulle riviste scientifiche in inglese durante gli ultimi quindici anni, scelti per l'attualità e la praticità dei problemi affrontati.

A. Ronco,
Introduzione alla psicologia, PAS, Roma 1972, vol. I: pp. 224, L. 2000; vol. II: pp. 168, L. 1600.

Questa sintesi della psicologia attuale a livello universitario cerca, nella tradizione umanistica italiana, di unire alla precisione scientifica l'interesse per i grandi problemi dell'uomo.

R. Dore,
Gli dèi del bambino. Saggi sull'educazione naturale nelle società arretrate, Morcelliana, Brescia 1972, pp. 128, L. 1500.

Oggetto dello studio sono i bambini di una piccola comunità sarda, che in essa crescono e ben presto in essa vengono assorbiti. Gli adulti sono gli dèi onnipresenti e potenti del bimbo secondo natura, contro i quali, egli, crescendo, inizierà la lotta eterna tra la generazione dei padri e quella dei figli. Quali adulti dovrebbero costituire il modello al quale il ragazzo si dovrà assimilare?

J. Sarano,
Uomo e scienze dell'uomo, Cittadella, Assisi 1972, pp. 180, L. 1500.

Breve saggio che ripropone vecchi e nuovi interrogativi sul significato, la dimensione, le ambizioni e i limiti dell'antropologia come insieme delle scienze dell'uomo; particolarmente interessante per le prospettive che addita a questa disciplina una volta che sarà facilmente capace di comprendere l'uomo nei suoi determinismi come nella sua libertà.

Aa. Vv.,
La crisi della società permissiva, Ares, Milano 1972, pp. 192, L. 1500.

Raccolta degli atti dei convegni promossi dal Centro Romano di Incontri Sacerdotali e dall'Associazione Ares svoltisi a Roma nel 1970 e nel 1971. Ne risulta una diagnosi, condotta attraverso le principali correnti culturali dei nostri giorni, del malessere universale che investe attualmente la libertà. Ai cristiani di oggi tocca il compito di annunciare il messaggio del Vangelo, vera guida alla libertà.

Aa. Vv.,
I giovani e il mondo d'oggi, Città Nuova, Roma 1972, pp. 1000.

Quello che i giovani pensano su taluni problemi d'oggi: la politica, i grandi problemi sociali, la scuola, la religiosità, la sessualità. Sono raccolte le risposte date dai giovani su tali problemi.

G. Amado,
L'affettività del bambino, Paoline, 1971, pp. 380, L. 1100.

Una guida critica ed equilibrata nel mare delle concezioni psicologiche circa la natura, lo sviluppo e la funzione dell'affettività nella vita dei bambini.

J. M. Pohier,
Psicologia e teologia, Paoline, Roma 1971, pp. 526, L. 2500.

Studia il problema dei rapporti tra teologia e psicologia, sforzandosi di riproporre in modo nuovo, alla luce dei dati delle attuali ricerche psicologiche, antiche problematiche teologiche riguardanti la fede e la morale. Nella prima parte l'A. presenta un saggio epistemologico comparato del pensiero religioso cristiano con il pensiero prelogico del fanciullo, quale risulta dalle teorie di J. Piaget; nella seconda parte presenta dei saggi che si ispirano alla psicologia dell'affettività.

G. Pianazzi,
Morale e psicologia. Sintesi o collaborazione?, PAS-Verlag, Zürich 1972, pp. xxvi-166, L. 2500.

In quest'opera, attraverso la critica del pensiero psico-morale del dott. H. Hesnard, l'A. mette a fuoco i principali problemi che emergono in ogni tentativo di collaborazione fra morale e psicologia: coscienza e super-io, peccato e senso di colpa, normalità e moralità, ecc. La ricerca è particolarmente utile per lo studio dei rapporti fra morale e psicologia, poiché, se la morale deve radicarsi nella Parola di Dio, simultaneamente ha bisogno di approfondire maggiormente la conoscenza della realtà soggettiva concreta della persona che deve vivere la vita morale e perciò deve utilizzare le indicazioni offerte dalla psicologia.

NOVITÀ

IL PROBLEMA DELL'UOMO

INTRODUZIONE ALL'ANTROPOLOGIA FILOSOFICA

Joseph Gevaert, LDC, Torino-Leumann, pp. 296 - L. 2.400

Contenuto: È stato detto che uno dei più grandi frutti del Vaticano II è la scoperta dell'uomo. La predicazione del messaggio salvifico, per avere mordente, deve partire dall'antropologia. Il Vangelo, per essere un lieto messaggio per l'uomo d'oggi, deve necessariamente conoscere i suoi interrogativi più profondi e illuminare i suoi problemi più specifici. Questa **antropologia filosofica** rappresenta quindi un determinato tipo di lettura e di interpretazione dell'esistenza umana che è particolarmente sensibile nei confronti della presenza cristiana nel mondo.

Il volume è tutto centrato sul **significato dell'uomo:** il senso della sua esistenza e la direzione nella quale deve essere realizzato. Si tratta di una vera **iniziazione** all'antropologia filosofica che puntualizza i termini della problematica e le linee fondamentali dell'immagine dell'uomo.

L'opera, dopo un'ampia introduzione, si divide in tre grandi parti: **Dimensioni fondamentali dell'esistenza umana - L'esistenza umana come appello e compito - Frontiere dell'esistenza e prospettive di speranza.**

Destinatari: Il volume, frutto di un decennio di studio e di profonde rielaborazioni di lezioni tenute a studenti, è particolarmente adatto agli allievi del biennio filosofico dei corsi teologici, ma sarà utilissimo anche a quanti desiderano conoscere l'affascinante mistero dell'uomo

CATECHESI
ANNO XLII
N. 4 - APRILE 1973
SERIE II - 154

ADOLESCENTI E GIOVANI
Scuola e gruppi

SOMMARIO

V. Morero, Il significato della vita e della morte, pp. 1-15
P. Damu, Alla ricerca di un significato per la nostra esistenza, pp. 16-24

TEMI DI CATECHESI

VITTORIO MORERO

IL SIGNIFICATO DELLA VITA E DELLA MORTE

Ricerche, dibattiti, annuncio

■ Alcune premesse

• **La morte e la vita sono innanzi tutto dei fatti di cronaca.** I giovani imparano a vivere da questi fatti più di quanto a noi sembra. C'è una formazione, una cultura giovanile che non ha niente a che vedere con la scolarità, anche se quest'ultima non va disprezzata ma ritenuta valido strumento di verifica e di coordinamento di idee e di esperienze. Non è errato cominciare una lezione di catechesi sulla vita, permettendo al gruppo di interrogare un compagno sulla sua vita passata, presente e sulle sue prospettive.

• **Un tempo** si spiegava la vita soprattutto facendo riferimento al **fine ultimo** dell'uomo e meno all'uomo e alla sua dimensione. **Oggi** i gio-

vani desiderano anche conoscere dei **fini intermedi** per cui valga la pena vivere oggi.

• **La morte colpisce l'attenzione dei giovani** grazie alla conoscenza e all'affetto che li lega alle persone che muoiono. Sono comunque molto sensibili alla morte collettiva (i morti del Vietnam, nel Medio Oriente, i morti di fame, ecc.). Trascurano il mistero personale della morte.

• **Non è sufficiente dare una spiegazione** alla vita e alla morte. Essi preferiscono **scoprire dei motivi per vivere e per morire.** La vita non va spiegata ma trasformata, la morte non va interpretata, ma vissuta come momento di valore.

Pertanto, tenendo conto di queste premesse, si può indirizzare la presente catechesi su queste piste:

I - Come vivono e muoiono gli uomini di oggi.
II - Perché vale la pena di vivere.
III - La vita nel Vangelo.
IV - La morte che vale.

I. Come vivono e muoiono gli uomini di oggi
(Primo approccio al problema)

▪ L'opinione pubblica

L'opinione pubblica si è già fatta una sua idea della morte e della vita. Per opinione pubblica si possono intendere le opinioni della maggioranza, ma anche qualsiasi opinione che abbia modo di esprimersi e di farsi conoscere.

L'indagine può essere condotta in maniere diverse. Toccherà al catechista e al gruppo scegliere il metodo che ritengono migliore. In questa traccia ci limitiamo a proporre **alcuni esempi di ricerca.**

• **Inchiesta nella classe**

Attraverso un breve **questionario** si sollecita un dibattito:

1) Che cosa intendi per « vita da cani »? 2) Perché ci sono dei giovani che si drogano? 3) Come definisci la noia di vivere? 4) Perché il suicidio? 5) Perché ci sono degli uomini che muoiono per cause politiche? 6) Che cosa provi di fronte alla morte di un giovane?

• **Indagine sui giornali**

Si suggerisce di costruire in classe o nella sede del gruppo **un montaggio giornalistico** in cui sia possibile ricavare da alcune linee di fondo il significato che gli uomini di oggi possono dare alla vita e alla morte.

Ecco alcuni **esempi:**

Il successo mondano come affermazione della propria personalità:

« Anastasi ha perso tutte le speranze » (« Il Giorno », 10-2-1973).

« Fittipaldi "o rey dell'auto" protagonista a Interlagos » (« La Stampa », 9-2-1973).

La vita per un'idea politica e per un nuovo assetto sociale:

« Lorna Briffa parla dei mesi nelle carceri greche: Ho sentito le urla dei torturati » (« La Stampa », 9-2-1973).

« La testimonianza di Padre Triarco, espulso dal Burundi perché aveva denunciato l'ingiustizia » (« Il Nostro Tempo », 11-2-1973).

La vita come espressione di potere dell'uomo nella società:

« Pompidou dal video cerca di "caricare" i gollisti » (« Il Giorno », 9-2-1973).

« Uruguay: dimissioni del governo dopo una ribellione dei militari » (« La Stampa », 10-2-1973).

La vita come espressione di potere attraverso il denaro:

« Francoforte: ripresa l'alluvione dei dollari » (« Il Giorno », 7-2-1973).

« Con mitra e pistola rapinano una banca » (« Il Giorno », 10-2-1973).

La vita come ricerca di rapporti nuovi con gli altri: ricerca di uno stile di vita più autentica e più responsabile:

« La contestazione dai *campus* americani al maggio francese » (« Il Giorno », 7-2-1973).

La vita come espressione di bellezza, di amore e di intelligenza:

« Una monumentale mostra inaugurata a Milano: Sironi inventore del Novecento » (« Corriere della Sera », 10-2-1973).

L'**aspetto relativo alla morte** può essere illustrato partendo da **alcuni episodi recenti** sui quali i giovani hanno potuto riflettere e reagire in maniera critica:

— La morte in un incidente stradale.
— La morte in un confronto armato.
— La morte del giovane studente milanese alla Bocconi.
— La tragedia della scuola d'arte di Parigi.
— La morte di un combattente per la libertà del suo popolo.
— La morte di una persona amica.

Questo quadro pone all'attenzione del gruppo o della classe un **problema immediato: Perché rifiutiamo la morte? Che cosa ci porta a stimare la morte come un mistero assurdo?**

Marc Oraison nel suo libro « Il caso e la vita » (ed. SEI, Torino) osserva che « l'amore è in sé incompatibile con la cessazione... ».

L'assurdo della morte e il suo significato di male nascosto dalla per-

cezione che l'altro (l'uomo che muore) faceva parte della nostra vita. È difficile capire **la morte come dramma sommo dell'uomo** senza questo **rapporto di amore.** Fuori dall'amore la morte può anche essere accettata come giusta fine, come successione, come semplice fenomeno biofisico. La mancanza di rapporti in una società anonima, come la nostra, può togliere non solo all'uomo il senso della vita, ma anche il senso della morte.

Tillich afferma che noi per vivere dobbiamo essere accettati e sapere di essere accettati; sapere di essere accettati e accettare di essere accettati dà un senso profondo alla vita e alla morte.

Del resto i giovani oggi sentono molto il problema dell'emarginazione; per loro **l'emarginazione è già una morte anticipata.** L'emarginazione è infatti non essere accettati.

Questa prima osservazione avrà un **prezioso aggancio con la catechesi:** infatti il **senso della vita quale appare dai testi biblici** consiste in questo: **Dio ti ha accettato primo fra tutti e a tutti ha dato incarico di accettarti, fra tutti ti vuole accettare per sempre. Egli può accettarti per sempre ed è la vita eterna. Una eterna accettazione per amore.**

▪ Alcune testimonianze

La **mentalità dei giovani d'oggi** esige la **concretezza** della prova. La vita non è tanto un concetto, quanto un vivere, una vita vissuta.

Per questo è importante premettere al discorso catechistico vero e proprio una breve raccolta di **testimonianze di vita.** Occorre però evitare la facile agiografia e le rappresentazioni troppo mitiche e lontane. Certe rappresentazioni non possono essere accettate, anche perché il giovane di oggi non ha accessiva fiducia in certi modelli precostituiti.

Eppure senza simbologia l'uomo non può vivere. Pertanto è valida **una simbologia che entri concretamente nel gioco della vita** che viviamo.

Venti anni fa la diaristica aveva una sua importanza. Oggi conta di più **l'esperienza del possibile** e **il messaggio concreto di coloro che vivono la vita nella vita comune.**

Sarà quindi utile costruire una specie di **antologia di testimonianze** senza grandi firme.

Ecco comunque **alcuni suggerimenti.**

• La contestazione

Ci sono **testi di protesta** dove al di là di una certa ingenuità di espressione e di contenuti si intravede un gran desiderio di vivere per qualcosa di giusto, di vero e di bello.

Si potrebbe in classe o in gruppo esaminare sotto questo particolare profilo alcuni volantini. Lo sforzo è di **intravedere, attraverso una qualsiasi opzione politica, una scelta di vita** e una scelta di valori di vita.

Parole come « alienazione », « repressione », « emarginazione » sottointendono un disprezzo per una vita senza senso, per una vita preordinata da fini che non siano dei valori umani.

Piccolo dizionario della contestazione studentesca

ALIENAZIONE: Vita venduta, non più nostra, ridotta a puro meccanismo.
Altri significati...

REPRESSIONE: Incapacità di stabilire un equilibrio fra tradizione e novità, paura dell'invenzione, degli altri.
Altri significati...

VIOLENZA: Debolezza di coloro che non sono capaci di costruire una vita concreta e convincente. Risposta immediata ad un'altra violenza.
Altri significati...

EMARGINAZIONE: Sistema educativo e sociale che nega agli uomini la dignità del loro « possibile ».
Altri significati...

PARTECIPAZIONE: Richiesta di vivere collettivamente e responsabilmente il proprio ruolo sociale.
Altri significati...

CONTROINFORMAZIONE: Tentativo di spiegare i fatti e i problemi con termini adeguati alla realtà. Desiderio di conoscere veramente la vita.
Altri significati...

Questo **dizionarietto, da compilarsi con la partecipazione del gruppo,** può servire a mettere a fuoco gli obiettivi sostanziali a cui i giovani tendono nella loro richiesta di vita. Non è un dizionario politico o ideologico: esso deve servire a scoprire alcuni valori esistenti nella realtà della contestazione.

« Non c'è dubbio — ha scritto di recente Edgar Faure, il riformatore della scuola francese — che **la contestazione studentesca ha avuto una importanza che non è esagerato definire storica,** per il fatto che la sua critica di massa è penetrata nella cittadella della cultura tradizionale. Nonostante le sue confusioni, le sue ingenuità, il suo manicheismo, la contestazione ha saputo aprire delle brecce. E si deve aggiungere che l'apatia del mondo studentesco rappresenta, a suo modo, un'altra forma di contestazione, perché il disinteresse e la mancanza di entusiasmo che si rivelano presso le popolazioni scolastiche di molti paesi esprimono indubitatamente una reazione di rigetto nei confronti dei vecchi sistemi educativi ».

Per completare questo quadro si affidino ad un gruppo l'esame di **alcuni testi della contestazione:**

J. ORTEGA Y GASSET, *La ribellione delle masse,* Il Mulino, Bologna.

SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera ad una professoressa,* Ed. Fiorentina, Firenze.

SCUOLA 725, *Non tacere,* Ed. Fiorentina, Firenze.

Una lettera dei genitori di Dicomano, in « Settegiorni », n. 75, 17-11-1968.

• **Letteratura d'avanguardia e di protesta**

Ciò che di positivo emerge dalla contestazione è possibile ritrovarlo in forme più vive e articolate nella cosiddetta letteratura di protesta.

Occorre distinguere tre tipi di protesta: 1) la protesta legata a problemi contingenti; 2) la protesta in nome di particolari ideologie; 3) la protesta in nome di valori universali.

Per l'economia della nostra catechesi è opportuno far riferimento soprattutto a quest'ultima. La **scoperta della vita,** la **scelta a favore dell'uomo,** il **grido di liberazione** costituiscono elementi determinanti per una scelta di vita.

La ricerca può spaziare nell'ampia produzione di romanzi, film, poesie, libri fotografici. Bisogna costruire un'immagine dell'uomo che spera, che combatte in difesa della propria dignità.

Soprattutto la **poesia** va utilizzata come **punto di partenza per una riflessione critica.**

Ecco **alcuni esempi.**

PERCHÉ COMBATTO

Se tu mi chiedi
chi sono
con quel tuo viso
segnato dal male
e dallo sguardo sinistro
non ti dirò niente.
Non ti dirò niente.
Ti mostrerò le cicatrici
che da secoli segnano le mie spalle nere.
Ti guarderò con occhi pieni di odio
e rossi di sangue versato negli anni.
Ti mostrerò la mia capanna di paglia
cadente in rovina.
Ti porterò nelle piantagioni
dove dall'alba al tramonto
sono curvo sulla terra

mentre il lavoro massacrante
sferza il mio corpo.
Ti porterò nei campi pieni di gente
che respira miseria ogni ora.
Non ti dirò niente.
Solo ti mostrerò tutto questo.
E poi
ti mostrerò i corpi caduti della Mia Gente
fucilata senza pietà
e le capanne bruciate dalla Tua Gente.
Non ti dirò niente
ma tu capirai perché combatto.

Armando Guebuza,
poeta combattente
in una colonia portoghese

QUANDO SARÒ CHIAMATO UOMO

Quando nacqui in questo mondo
sentite che mi è successo:
non sono mai riuscito a farmi chiamare uomo,
e adesso ho cinquantatré anni.

Chissà, chissà quando
sarò chiamato uomo:
devo aspettare di avere novantatré anni?

Quando mi chiamò lo zio Sam
sapevo che finalmente sarei stato qualcuno,
ma quando arrivai nell'esercito
mi chiamarono soltanto « soldier boy ».

Chissà, chissà quando, ecc.

Quando tornai da oltremare,
quella sera ci divertimmo da matti;
il giorno dopo, incontro il padrone
e mi fa: « Boy, trovati una tuta ».

Ho lavorato per fabbricare le dighe
e ho lavorato anche a cottimo,
ma un uomo nero è un « boy »
e non importa quante cose sa fare.

Dicevano che ero ignorante
che avevo i vestiti sporchi e strappati;
adesso mi sono fatto un po' d'istruzione
ma resto un « boy » lo stesso.

Big Bill Broonzy, poeta negro.

Per **completare la rassegna antologica vedere:**

MARTIN LUTHER KING, *La forza di amare,* SEI, Torino.
H. CAMARA, *Terzo mondo defraudato,* Ed. PIME, Milano.
ABBÉ PIERRE, *Incontro all'uomo.*

II. Perché vale la pena di vivere

La documentazione che precede (e si tratta solo di esempi) dovrebbe a questo punto condurre ad **alcune conclusioni** di sintesi. Si tratta di **vedere se esistono nel mondo di oggi delle ragioni valide per vivere,** e se queste ragioni sono sufficienti a reggere un sistema di vita che sia pienamente umano e adeguato alle speranze dell'uomo.

Per puntualizzare meglio questo discorso è bene non abbandonare il metodo dell'osservazione critica. Che cosa ci offre in sintesi questa osservazione? I frammenti delle varie esperienze, la cronaca, gli avvenimenti, le attese dei giovani si cristallizzano attorno a dei **veri sistemi di vita.** Esistono infatti dei modelli di vita, di comportamento, costanti degli orientamenti di massa di facile individuazione e che per la loro concretezza meritano di essere **confrontati con il Vangelo.**

Può darsi che a questa sintesi i ragazzi e i giovani del gruppo possano giungere da soli, ma è difficile. Occorre spesso che sia l'educatore o **l'animatore di catechesi a fornire almeno i dati essenziali** di una simile rassegna.

▪ Un sistema scientista

La **scienza** è l'**unica spiegazione della vita.** La nascita è un processo biologico, l'educazione una regola convenzionale, la morte un processo di decomposizione. Tutto ciò che non si spiega con la scienza è puro caso.

In questo sistema l'uomo merita rispetto per la complessità della sua macchina, per l'ingegno del suo procedere. Nulla più.

Non c'è senso di gioia o di tristezza, ma solo senso di precisione e di fallimento. Per esempio, nella pellicola Helga, che è uno studio serio e rispettoso del mistero della vita, manca la nota di entusiasmo che deve accompagnare la maternità. La ragazza che assiste al film ne esce con la convinzione che le tocca nella vita compiere una missione penosa, ma la pellicola non la porta a pensare che Dio l'ha scelta come collaboratrice per il fine altissimo di dare uomini al mondo.

Per uscire da questo sistema di vita occorre riscoprire non solo il meccanismo delle realizzazioni ma il loro valore nel rapporto di amore fra gli uomini fratelli.

In una classe di adolescenti l'insegnante di religione ha aiutato i giovani a porsi in maniera critica nei confronti di questo modello di vita svolgendo una lezione sull'**Homo tecnologicus** e paragonando la statura, gli interessi, le condizioni di vita di questo tipo d'uomo con l'**Inno alle creature di Francesco d'Assisi.**

▪ Un sistema pansessualista

È un sistema che si appella alla **libertà.** In un certo senso nulla di più legittimo. **Ma di quale libertà si tratta?** La libertà cui più spesso ci si riferisce in questo contesto è quella di fare ciò che si vuole, di seguire l'impulso del momento, di ricercare le sensazioni più intense.

Libertà assai fittizia, perché in tale rapporto l'uomo diventa schiavo di una parte di sé e anche di un'altra persona: non vive in funzione della globalità, né del suo essere, né di quello dell'altro. In un rapporto puramente istintuale l'uomo desidera della donna solo una parte di lei, ossia il suo corpo. La desidera per un momento, finché dura una certa attrazione e non per unire il proprio destino a quello di lei. La desidera come qualcosa di intercambiabile e non come una realtà unica. La desidera in una parola come oggetto e non come soggetto.

Questo sistema è pansessualista nella sua specie, ma in genere è un sistema di vita che fonda la ragione di vivere solo sull'**appropriazione immediata,** senza senso proprio, delle cose. L'istinto del dominio sugli altri è la confessione inconscia di una instabilità continua. Non c'è fine nella vita, ma delle continue interruzioni su uno schermo dove non si proietta nessuna figura, ma solo dei segmenti.

▪ Un sistema di vita politicizzato

Si vive unicamente per una scelta politica, ideologizzata, che diventa ben presto un **meccanismo senza controlli.** Tutto è politica e tutta la politica è una sola politica.

In genere questa scelta ha al suo interno molti **motivi validi:** la pace, la giustizia, l'uguaglianza sociale, il cambiamento radicale del sistema. **Ma esiste pure un desiderio di integrarsi in un gruppo di potere** dove le proprie responsabilità personali spariscono nel tutto. I valori hanno solo una dimensione assoluta ma acquistano ben presto a livello individuale

la fisionomia di cose astratte. La grande politica, l'ideologia diventa un alibi di fronte ad impegni più concreti, quelli delle dimensioni più ridotte. Il Vietnam di turno è l'unico discorso; in casa con i genitori la guerra continua ed è coloniale.

Il catechista può fare riferimento al recente documento dei vescovi francesi dove il problema viene affrontato in maniera molto lucida e completa. Essi definiscono la politica come « arte delle prospettive », ma senza prospettive e cioè senza un discorso sui fini, sulla dimensione autentica dell'uomo, essa potrebbe diventare, come la scienza, un automatismo che ci impedisce di vivere per quello per cui siamo destinati.

■ Un sistema di interrogativi

Si vive per conoscere di più, per vedere come sarà il domani. Si sente che esiste nell'uomo una possibilità sempre maggiore di esistere e di vivere. L'uomo è trascendente in se stesso. L'uomo è l'unica misura dell'uomo. Coloro che sono giunti a questo stadio di pensiero e di riflessione, hanno un orientamento preciso, anche se questo orientamento viene frantumato dalla morte.

La critica a questo sistema di vita lo si può trovare nelle pagine di un filosofo contemporaneo di scuola spiritualista: ABRAHAM HESCLE, *Chi è l'uomo,* Ed. Rusconi, Milano.

Una risposta precisa viene pure data, sotto forma d'analisi problematica, da *Il Nuovo Catechismo Olandese,* LDC, Torino-Leumann, pp. 23-26.

« La nostra parziale bontà invoca l'esistenza del totalmente buono. La nostra piccola potenza invoca l'assolutamente potente. La nostra umanità invoca la divinità. La nostra finitezza si delinea — e può solo essere conosciuta come finitezza — sullo sfondo dell'Infinito che si rivela nel mio anelito e nei miei pensieri. Perché il nostro mondo, tutta la nostra vita non siano assurdi, una beffa momentanea, non ci rimane che ammettere la presenza dell'Infinito » (p. 23).

■ Il sistema di Peanuts

Il sistema è più diffuso di quanto si pensa. Esso trova infatti alimento nella naturale tendenza dell'adolescente al pessimismo, al fatalismo, sia pure in attesa di qualcosa di grande che deve accadere. Charlie Brown ha sempre dei problemi ma viene invitato di volta in volta ad aver pazienza, perché tutto si aggiusterà con l'arrivo della salvezza misteriosa. Questo comportamento fa parte di una certa mentalità religiosa che dimitizza ogni forma di impegno terreno, non per un impegno mag-

giore, ma unicamente per un qualcosa di estremamente grande che dovrà farsi attendere ancora per molto. Nel mentre è sufficiente una buona dose di pazienza e di fine umorismo.

Charlie Brown: « Oggi, ragazzi, affrontiamo l'inizio di una nuova stagione... Il successo di una squadra dipende molto dal suo atteggiamento... Voi tutti sentite che possiamo guardare a questa stagione con autentica fiducia? ».

Gli amici di Charlie Brown: « No, guardiamo ad essa con autentico orrore » (« Coraggio Charlie Brown », Ed. Rizzoli, Milano).

III. La vita nel Vangelo

L'anuncio catechistico non può rimanere separato dal contesto attuale. Il contesto attuale presenta ai giovani diversi sistemi di vita e diversi significati della morte. **La catechesi fa invece riferimento ad una esperienza di vita che è il Vangelo.** Nel Vangelo esiste una vita con un suo preciso orientamento.

Pertanto, più che enunciare dei princìpi o formulare delle idee, è importante **descrivere lo stile di vita che il Vangelo presenta. Al centro** di questa testimonianza sta la **figura di Gesù Cristo.** Il Vangelo è il Vangelo di Gesù Cristo.

La vita nel Vangelo è la vita di Gesù Cristo e degli uomini che hanno accettato il suo sistema di vita. Gesù spiega la vita con la sua vita, la morte con la sua morte, il futuro ultimo con il suo destino di risorto.

Si tratta pertanto di aiutare il gruppo o la classe a **raccogliere alcuni dati della vita di Gesù da cui sia possibile dedurre dei significati precisi per l'oggi del cristiano.**

Missione: Gesù ha innanzi tutto coscienza di avere una missione da compiere, in nome del Padre, a beneficio degli uomini. La sua vita non ha nulla a che vedere con il caso.
Matteo 3,13-17
Matteo 12,15-21
Marco 3,31-35
Luca 4,14-22
Giovanni 2,1-12.

Impegno: La vita nel Vangelo è un impegno unitario che si identifica con l'amore di Dio per gli uomini.
L'impegno cristiano è una vita accettata per amore. L'amore non siamo noi a darcelo, ma viene da Dio. La vita è missione se si distingue per questa pienezza di amore.

Scelta: Tutte le volte che Gesù compie un gesto importante, fa una scelta decisiva, egli fa riferimento al Padre. Il Padre ha un disegno di salvezza: egli è quindi implicato nella vita di Cristo, suo figlio unico.
Matteo 4,1-11
Matteo 6,24-34
Marco 11,20-25
Luca 6,12-16
Luca 11,19-26
Giovanni 11,1-54.

Salvezza: Gesù guarisce gli ammalati di ogni malattia manifestando così l'amore del Padre per l'uomo. Tutto ciò che impedisce all'uomo di essere veramente uomo è contro la volontà del Padre. Egli rivela all'uomo la radice del male: la separazione dalla vita, una vita senza dimensioni, senza respiro con Dio.
Matteo 9,1-8
Matteo 12,9-15
Matteo 14,13-21
Marco 9,14-29
Luca 8,40-56

Lo Spirito: Gesù si fa maestro e nel suo insegnamento annuncia la possibilità di scegliere nella vita la parte migliore, di trovare il tesoro, di possedere la vita eterna. Egli svela agli uomini la presenza in loro dello Spirito di Dio che è lo Spirito di ogni vivente, di ogni vita.
Matteo 13,44-52
Matteo 17,1-13
Matteo 21,18-22
Luca 15,8-10
Giovanni 3,1-21.

Responsabilità: La vita nel Vangelo è l'uomo in continuo riferimento a Dio. Dio è il fondamento e il coronamento della vita dell'uomo. Non c'è vita nel Vangelo fuori da questa apertura a Dio. In questa apertura noi siamo interpellati da Dio e cioè invitati a compiere il suo amore. La vita è quindi tutta una risposta a Dio. Essa è una vita responsabile. (Il termine responsabilità ha la sua radice nel verbo « respondere »).

Riuscire: Nel Vangelo la vita è l'uomo che riesce ad essere pienamente se stesso: padrone del sabato, amico degli altri uomini, capace di costruire una casa, in grado di capire se stesso e gli uomini suoi fratelli. La vita ha senso perché è sviluppo, liberazione, riuscita.
La vera condizione umana oggi: « Tutta la condizione umana è un dare e un ricevere, servire ed essere servito, ispirare ed essere ispirato, amare ed essere amato. Dove così è, comunque sia, nascono nuova vita, nuovi pensieri e nuova forma ».

Libertà: Il Vangelo definisce la vita come atto di libertà. La libertà di amare come Dio ama, di volere ciò che egli vuole, di salvare ciò che egli salva. La scelta che la vita ci propone non è fra due cose indifferenti, ma fra l'egoismo e l'amore, fra la verità di Dio e tutto ciò che vorrebbe caricarsi di assoluto, mentre assoluto non è.
La vita non è neutrale. La neutralità, e cioè l'atteggiamento di chi non prende mai posizione e gioca solo sul proprio interesse, è causa di noia e di morte.
« Nel fondo di ogni esistenza, sotto il velo delle apparenze della vita naturale o della vita sociale, vi è l'azione delle persone divine che provocano e comunicano la loro vita nel segreto dei cuori » (Daniélou).

La felicità: Gesù vive momenti di felicità intensa. Questi momenti sono puntualizzati dalla gioia immensa di poter comunicare. Egli è infatti la Parola comunicata, la Parola che salva e che rivela. La gioia di Cristo è un banchetto, una folla che si stringe attorno, un colloquio intimo col Padre. Tutto nella sua vita è comunicazione. Anche le beatitudini di Matteo vanno lette in questa prospettiva. Beati coloro che si aprono alla comunicazione di Dio. Rifiutati dagli uomini, sono accettati da Dio per sempre.
Matteo 5,1-12
Matteo 7,1-5
Matteo 14,13-14
Matteo 16,24-28
Matteo 19,13-15
Luca 22,14-20.

Riprendersi: Nel Vangelo la vita viene data per essere ripresa. Dare se stessi è ritrovarsi. La spiegazione di questo misterioso meccanismo consiste nel fatto che chi perde la vita, per darla con amore, segue il flusso della vita divina. Dio non si perde mai, ma si ritrova continuamente.
Il dovere di essere felici attraverso la comunicazione.

Il ritorno: Nei suoi frequenti discorsi Gesù parla di un suo ritorno al Padre e di un suo ritorno a noi, giudice della nostra responsabilità. La vita di Cristo non è mai una fine ma sempre un ritorno.
Il mistero di Cristo si svela appunto in questa prospettiva: Egli non ha interruzione, la sua vita non conosce fine, smarrimento, decomposizione. La comunità primitiva attendeva infatti il Cristo che doveva ritornare e per questo essa si sentiva pellegrina.
(Leggere i racconti della Risurrezione).

Adesso: Nel Vangelo lo scopo della vita, la sua fine è già adesso. Poiché con Cristo il credente è già sulla strada del suo ritorno al Padre.
Nell'Eucaristia è già in qualche modo introdotto al nuovo pasto della vita eterna, nella comunità vissuta nell'amore è già in qualche modo nella casa eterna del Padre.

Per un ulteriore approfondimento si potrebbe in classe affidare a un gruppo lo **studio della prima lettera di Giovanni. Il tema dell'Amore potrebbe diventare centrale nell'annuncio catechistico sul significato della vita.**

Questo tema potrebbe avere **un taglio e uno sviluppo del genere:**

1. Non siamo nati per caso. Dio ci ha generati per amore.
2. Il destino dell'uomo ha una storia precisa: Gesù Cristo.
3. La vita ha una precisa identità: da questo conosceranno che voi siete da Dio, se praticate il suo amore.

4. L'amore è il passo ultimo dell'uomo: la risurrezione.

5. L'amore qualifica ogni obiettivo intermedio: la riuscita a scuola, il fidanzamento, l'impegno nel quartiere, la liberazione come fatto politico.

IV. La morte che vale

Senza perdere il ritmo della precedente ricerca sul Vangelo, sarà opportuno **innestare su questo quadro evangelico,** dove la vita ha una netta misura di trionfo, **il problema della morte.**

Il racconto della Risurrezione va presentato nel contesto della fede in Cristo. Si tratta infatti di un annuncio che potrà essere accettato solo dalla fede.

Questo **annuncio** può essere **così articolato:**

a) La morte è stata sconfitta (*1 Cor* 15,55).

b) La morte è ormai sotto il dominio del credente (*1 Cor* 3,22). Nasce di qui un problema che integra ciò che si è detto sul senso evangelico della vita. Il dominio sulla morte in tutte le sue manifestazioni dà un nuovo senso alla vita e alla storia.

c) La morte è stata vinta perché Gesù è morto al nostro posto (*Mc* 14,24; *Rom* 5,6-8; *2 Cor* 5,14; *1 Tess* 5,10). Questa vittoria viene consumata con la nostra morte, se essa è una morte che vale. A questo punto dovrà essere importante delineare **che cosa significa per un credente di oggi la morte che vale.**

d) La vittoria di Cristo sulla morte è già riportata, ma non ancora manifestata. Questa manifestazione è **un impegno di vita per i credenti.**

Durante il tempo tra il primo e il secondo avvento del Cristo c'è una coesistenza fra il mondo che passa e quello che non passerà. Pur essendo già membri della città dei cieli, i cristiani camminano ancora sotto l'ombra della morte, cioè sotto un clima nato dalla rivolta dell'uomo contro Dio.

e) Nell'attesa della Risurrezione **la morte** viene infatti **paragonata al sonno** (*Mc* 5,39; *Gv* 11,11 e ss; *1 Cor* 15,18). Si vuole esprimere il tempo dell'attesa che è temporaneo e nello stesso tempo si vuole affermare che la vittoria di Cristo sulla morte significa che **nessuno va perduto nemmeno nella sua identità.**

■ Giudizi critici su alcuni atteggiamenti

La scoperta del senso evangelico della morte e della vita non potrà lasciare il gruppo in un torpore intellettuale che crea certezze ma non fa scaturire delle scelte. Il proprio orientamento di vita si intuisce dalle piccole cose che si assommano in un indirizzo preciso.

Si suggerisce quindi di verificare il valore che si attribuisce a certi comportamenti, a certi modi di pensare, a certi rapporti: **l'amicizia; il denaro; la giustizia; la proprietà; la carriera; l'amore; il sesso; il tempo; la Chiesa...**

Non basta dire ai giovani: Egli è morto perché tu possa andare in cielo. Ad essi interessa qualcosa che riguardi la propria esistenza.

Dove poggiano le loro esigenze più profonde?

Vi è una pedagogia dei desideri, delle possibilità nuove di cui dobbiamo tener conto.

■ Bibliografia

E. SCHILLEBEECKX, *Dio e l'uomo,* Ed. Paoline, Roma.

P. BABIN, *L'adolescente davanti a Dio,* Ed. Paoline, Roma.

K. RAHNER, *Missione e Grazia,* Ed. Paoline, Roma.

G. BARRA, *Breviario dei giovani,* Ed. Massimo, Milano (sezione C: vita e testimonianza cristiana).

L. BORSO, *Incontrare Dio nell'uomo,* Queriniana, Brescia.

J. LOEW, *Nella notte ho cercato,* Cittadella, Assisi.

J. MOUROUX, *Senso cristiano dell'uomo,* Morcelliana, Brescia (soprattutto la parte seconda).

I. DE LA POTTERIE - S. LYONNET, *La vita secondo lo Spirito,* Ave, Roma.

Film: « L'arpa birmana ».

Teatro: « La casa delle bambole » di Ibsen.

Disco: « Dio è morto ».

* * *

Nel **prossimo numero** sarà affrontato il tema: **Compiti del cristiano oggi.**

NOVITÀ

PERCHÉ MORIRE A VENTI ANNI?

Una meditazione umana e cristiana su un problema drammatico: la morte di un giovane.

Filmina di 36 fotocolor: **L. 2100** (in **diapositive** con telaietti di plastica: **L. 4400**).

Audiovisivi LDC, Torino-Leumann.

PIETRO DAMU

ALLA RICERCA DI UN SIGNIFICATO PER LA NOSTRA ESISTENZA

Un sussidio per incontri di riflessione *(continuazione)*

« PROMETEO » (Hp 16) *

ANALISI DELLA LIBERAZIONE DI SÉ REALIZZATA DALL'UOMO

Per la sensibilizzazione

— L'uomo, l'eterno Prometeo in lotta contro ogni condizionamento;
— dominatore delle forze della natura e della storia;
— liberatore di se stesso, artefice del proprio destino, e di un destino felice...
— Ma tutto questo è rilevazione oggettiva di fatti o semplice retorica? È realtà o è sogno?
— La situazione di difficoltà, di forte disagio in cui si trova ancora l'umanità è un dato che non può essere negato.
— C'è chi reagisce continuando a sperare nella scienza, come unico grande mezzo di liberazione, benché non riesca ad averne conferma immediata dall'esperienza.
— C'è invece chi si rassegna alla situazione di precarietà in cui si trova l'uomo, ritenendo ingenuo, illusorio volerne uscire fuori.
— Altri, poi, cercano nelle diverse modalità di fuga dal reale la soluzione al dramma dell'esistenza.
— Ci sono infine coloro che, mentre riconoscono valida l'azione liberatrice portata avanti faticosamente dall'uomo, ritengono però che non possa diventare totale e duratura se non si innesta in un'iniziativa di salvezza che oltrepassi lo sforzo soltanto umano.

Che posizione assumere di fronte a questo ventaglio di interpretazioni?

* Questo e i temi successivi sono accompagnati dalle *diapositive* della serie *Hp « Problemi dell'uomo »* (LDC, Torino-Leumann): 9 diapositive per ciascuno al prezzo di L. 1200.

Per l'approfondimento

▪ Quali sono, secondo voi, i dati più rilevanti che contraddicono il mito della « scienza liberatrice » dell'uomo?
▪ Molti parlano di ambivalenza della scienza: essa, cioè, potrebbe servire tanto a liberare come ad alienare l'uomo.

• Qual è il vostro pensiero in proposito? (Date delle risposte motivate).
• Se condividete l'affermazione riportata sopra, analizzate alcuni casi di influsso positivo e altri di influsso negativo della scienza.

▪ Prendete in esame, nelle loro linee più essenziali, i vari progetti di liberazione dell'uomo offerti dalla cultura d'oggi e cercate di metterne in evidenza valori e limiti.

▪ La proposta cristiana pretende di conglobare gli elementi positivi degli altri progetti di liberazione e di portarli a completamento.

• Quali reazioni suscita in genere questa « pretesa »?
• Che posizione ha preso o intende prendere il vostro gruppo nei confronti di essa?

QUESTA STRANA SETE D'INFINITO (Hp 17)
PRESA DI COSCIENZA DEL FENOMENO RELIGIOSO

Per la sensibilizzazione

— L'uomo non ha mai cessato di porsi delle domande sul senso della propria esistenza, sul significato del mondo.

Ma le sue domande sono sempre state più grandi delle sue risposte.

— Prigioniero, ha lottato continuamente per la sua liberazione.

La liberazione completa, però, sia a livello personale che sociale, non è stata mai raggiunta.

— A lui, che non riesce da solo in questa sua impresa, si affaccia la speranza che al di là e al di sopra dell'uomo ci sia un « Alleato », capace di dare senso al mondo e alla vita, capace di condurre a una liberazione veramente totale.

— Fin dagli inizi l'uomo ha cercato, in mille maniere diverse, di comunicare con questo suo « Alleato ».

Ne sono testimoni gli strati più primitivi della civilizzazione umana...
— le gloriose culture dell'antichità...
— le grandi religioni ancora vive e operanti nel mondo...
— la multiforme ricerca dell'Assoluto nei giorni nostri.

— Davanti alla risposta religiosa ci si può domandare: si tratta di un sogno vuoto, di una semplice illusione o di un modo veramente serio di affrontare il problema?

— È certo, in ogni caso, che si ha a che fare con un fenomeno di estensione universale, quanto a tempo e quanto a spazio: un fenomeno che esige di essere preso in considerazione.

Per l'approfondimento

- Che significato pensate si debba attribuire al fatto che l'istanza religiosa è stata sempre e dovunque presente nella storia dell'umanità?
- C'è chi sostiene che l'uomo è irrinunciabilmente religioso: in un modo o in un altro invoca un « salvatore ».

  Che posizione prendete di fronte a questa affermazione? (Datene le motivazioni).
- C'è della gente che prende occasione dalle divergenze esistenti fra le varie manifestazioni della religiosità umana oppure da alcuni loro aspetti carenti per rifiutarle in blocco.

  Credete che sia giustificato un tale modo di procedere? (Motivate la vostra risposta).
- Secondo voi quali sono gli atteggiamenti necessari per intraprendere uno studio onesto del fenomeno religioso? (Approfondite l'argomento).
- Quali sono gli elementi di convergenza fra le diverse manifestazioni della religiosità umana che vi fanno maggior impressione?

UNA TOMBA PER DIO? (Hp 18)

PROCESSO ALLA RELIGIONE

Per la sensibilizzazione

— La fede in Dio è originata dalla necessità, dalla paura...
— oppure dal desiderio illusorio di trovare fuori dell'uomo la soluzione di ogni problema e di ogni difficoltà.
— È segno, dunque, di immaturità.

Volere che un altro faccia quanto dobbiamo fare noi, pretendere che un altro faccia quanto non possiamo fare noi è un comportamento tipicamente infantile.
— La fede, anzi, diventa per l'uomo una droga.

Gli toglie ogni volontà di lotta per la sua liberazione.
— Si può anche dire che la fede dipende dall'incapacità di spiegare il mondo e di dominarlo.

A mano a mano che l'uomo cresce nelle sue conoscenze e nelle sue possibilità di azione, Dio perde sempre più la sua ragione d'essere.

Il posto di Dio viene occupato dall'uomo.
— La fede in Dio, dunque, è legata a una determinata fase di sviluppo dell'umanità. Ormai non c'è più bisogno di essa. È un « residuo inutile » di altri tempi.
— Ma la tentazione della fede è sempre risorgente. Bisogna liberarsene, perché è causa di alienazione.
L'uomo che rivolge il suo cuore a Dio, colloca una parte di se stesso fuori di sé, perde una parte di se stesso.

Solo ignorando Dio si può raggiungere la completa statura di uomini liberi e responsabili.
— A questo punto, però, è giusto chiedersi: quanto viene rigettato è il vero Dio oppure una sua immagine deformata?

È ovvio che prima di un rifiuto definitivo è onesto informarsi se per caso non esistano modi più maturi di concepire la religiosità e più serie immagini di Dio.

Per l'approfondimento

- Avete sentito delle accuse molto pesanti contro la religione.
- È necessario che le esaminiate una dopo l'altra per:
  - — coglierne il senso esatto;
  - — determinarne il grado di fondatezza;
  - — criticarne gli eventuali punti carenti o falsi;
  - — evidenziarne i possibili apporti per una purificazione della religiosità.
- Per comodità del gruppo riproponiamo le accuse in termini di maggior chiarezza.

  La religione:
  - — è un prodotto dei bisogni dell'uomo (necessità, ignoranza, paura...);
  - — è una soluzione infantile dei propri problemi e difficoltà, facendo ricorso all'ipotetico intervento di uno « più grande » (Dio);
  - — è « oppio », « droga » in quanto assopisce l'impegno per la propria liberazione;
  - — è uno stadio ormai superato del processo di interpretazione del mondo;
  - — è causa di alienazione per l'uomo, in quanto non gli permette di essere veramente libero e responsabile, pienamente se stesso...
- Esaminate con lo stesso metodo altre eventuali accuse di cui siete a conoscenza.

UN POSTO PER DIO (Hp 19)
IL SIGNIFICATO AUTENTICO DELLA RELIGIOSITÀ UMANA

Per la sensibilizzazione

— Il fatto che l'uomo cerchi luce, sicurezza, rifugio nella religione perché mosso dall'ignoranza, dal bisogno, dalla frustazione e dalla paura, non costituisce un argomento contro l'esistenza di Dio.

Tanto meno se ne può dedurre che le carenze presenti nell'uomo sono l'unico e più profondo motivo della ricerca religiosa.

— Nulla vieta di pensare che la ricerca di Dio possa essere determinata anche dall'amore, dal desiderio di sviluppo e di completezza, come dimostra l'esperienza di molte persone che cercano e trovano Dio nella gioia.

— In realtà sembra che il rifiuto di Dio dipenda soprattutto dall'immagine che si ha di Lui.

— È certamente doveroso non accettare Dio se per Dio si intende un « tappabuchi », un mezzo magico per l'appagamento dei propri bisogni, funzionale a essi, da mettere in disparte quando si ha qualcosa di meglio...

— se si pensa a Lui come a uno che, sostituendosi allo sforzo umano, favorisce la pigrizia e l'inattività...

— se lo si concepisce come un essere « invidioso » dell'uomo, che ne osteggia l'impegno per il progresso, che gli contende lo spazio nel mondo...
— Ci sono però delle persone che ritengono giusta e gioiosa l'accettazione di Dio perché vedono in Lui uno che, stando al di là di quanto l'uomo può fare con le sole sue forze, diviene supremo completamento di ogni sua aspirazione e iniziativa...
— uno che chiama vigorosamente all'azione, « Padre » che impegna in una crescita continua, sempre però nel rispetto della libertà, dell'iniziativa, dello sforzo.
— Non si può certamente dire che una relazione con Dio così intesa sia alienante: essa, lungi dal vanificare l'uomo e la sua azione, ne dilata invece la personalità in dimensioni nuove.

Per l'approfondimento

- Riflettete sul fenomeno dell'ateismo, cercando di individuarne le cause principali di ordine psicologico, socioculturale, storico...
- Esaminate i diversi modi di concepire Dio più comuni nel vostro ambiente per evidenziarne sia gli elementi positivi che quelli negativi.
- Quali immagini di Dio vi sentite maggiormente in dovere di rifiutare? Perché?
- In che modo pensate si possa giungere a una purificazione sempre più grande dell'idea di Dio?
- Quali atteggiamenti e comportamenti vi aspettate maggiormente da uno che dichiara di credere in Dio?

IL VERO VOLTO DI DIO (Hp 20)

LA GRANDE NOVITÀ DI CRISTO

Per la sensibilizzazione

— Il cristianesimo apprezza gli elementi positivi di tutti gli altri movimenti religiosi, ma li considera frammentari, parziali, provvisori.
— La novità della proposta religiosa cristiana consiste essenzialmente in questo: non è solo l'uomo a cercare Dio, ma è anche Dio che cerca l'uomo...
— fino a manifestarsi, con la massima evidenza e per tutti gli uomini, in Cristo.
— Cristo si pone, da una parte, come realizzazione ultima degli aneliti di tutti coloro che cercano l'Assoluto e, dall'altra, come rivelazione piena e definitiva di Dio.

Cristo diventa il « luogo » dell'incontro tra l'uomo e Dio.

— L'uomo da solo non può raggiungere Dio, non può conoscerne il vero volto.

L'uomo, infatti, è portato inevitabilmente a costruirsi un Dio su misura, fatto « a propria immagine e somiglianza »...
— Cristo, mentre distrugge ogni nostra falsa rappresentazione di Dio, ogni nostro « idolo », ci manifesta il Dio nascosto, mistero impenetrabile, troppo grande per essere catturato dall'uomo.

« Nessuno ha mai visto Dio; il Figlio unigenito (Cristo)... Lui ce lo ha rivelato » (Vangelo di Giovanni 1,18).

— Tutta la persona, tutta la vita di Cristo è manifestazione di Dio, del suo vero volto.

Il Dio inaccessibile assume in Cristo un volto umano.

— Per il cristianesimo, dunque, la via autentica a Dio è Cristo.

L'unico vero Dio è il Dio del Nostro Signore Gesù Cristo.

— Chi vuole conoscere esplicitamente Dio non può trascurare l'esperienza religiosa di Cristo.

Lo studio di Cristo non è facoltativo.

Per l'approfondimento

- Cercate di evidenziare gli elementi secondo voi più positivi di qualche grande religione non cristiana.
- Ritenete giustificata la pretesa di originalità e di completezza della proposta religiosa cristiana?

Se sì, specificate in che cosa consistono l'« originalità » e la « completezza ».

- Quali pensate siano i tratti salienti del « volto » di Dio che ci sono stati manifestati da Cristo?
- Secondo voi, quali deformazioni dell'immagine di Dio sono state maggiormente combattute da Cristo?
- « Cristo, più che per dirci qualcosa su Dio è venuto per farci fare esperienza di Dio ».

Che senso credete si possa dare a questa affermazione?

L'accettate o la respingete? (Motivate la vostra scelta).

- Quali possono essere, secondo voi, le ragioni principali per un rifiuto di Cristo?
- Quali disposizioni pensate si debbano avere per penetrare in profondità nell'esperienza religiosa di Cristo?

Concretamente, che cosa si propone di fare il vostro gruppo a proposito di questo approfondimento?

« TU SOLO HAI PAROLE DI VITA ETERNA »

PRENDERE CONTATTO CON IL VANGELO *

— Che cosa suggerireste a un amico non credente che volesse leggere il Vangelo e che vi chiedesse qualche consiglio?

— Quali sono, tra quelli elencati qui, gli sforzi che vi sembrano più necessari per accedere a una maggiore comprensione dei testi del Vangelo?

- uscire dagli schemi precostituiti
- liberarsi da certe immagini ereditate dalla nostra infanzia
- evitare di leggere il Vangelo con una mentalità « scientista »
- avere la modestia del ricercatore e l'umiltà del credente che sa di non conoscere a fondo il mistero di Cristo

* Rielaborazione di un questionario di P. IMBERDIS, *Punti di vista dei giovani,* LDC, Torino-Leumann 1972, pp. 138-139.

• avere la volontà di cercare il significato profondo di ogni brano evangelico
• entrare nell'universo culturale della Chiesa primitiva per cogliere il significato preciso delle immagini, delle espressioni, delle idee.

— Se vi si chiedesse, nel corso di un'intervista, qual è il passo del Vangelo che vi ha colpito di più, che cosa rispondereste? Per quali motivi?
— In vari gruppi giovanili si sta diffondendo sempre più la consuetudine della lettura comunitaria del Vangelo. Prendendo spunto da una pagina della Scrittura, in un clima disteso e amichevole, ogni membro del gruppo confida agli altri che cosa suscita in lui quel passo del Vangelo, i problemi che gli pone, il nesso con la propria vita, con gli avvenimenti del mondo.

Se avete già sperimentato un commento in gruppo del Vangelo, quali consigli dareste a giovani della vostra età per realizzare bene qualcosa di analogo? In altri termini, quali sono per voi le condizioni necessarie per la buona riuscita di un commento comunitario al Vangelo?
— Quando si legge il Vangelo lo si fa molto spesso in una prospettiva troppo individualistica, senza alcun legame con le realtà collettive nelle quali tanti uomini soffrono, lottano, lavorano, ricercano, sperano. Se, per esempio, doveste commentare in gruppo la parabola di Lazzaro o il racconto dell'adultera, che tipo di lettura preferireste, tenuto conto di ciò che avviene oggi nel mondo?
— Lettura libera o studio serio dei testi? Nel corso della storia molti passi della Bibbia sono stati interpretati in modi diversi. Anche ai giorni nostri molti cristiani interpretano la Bibbia a modo loro, secondo le loro necessità immediate, senza tener conto né del contesto né dell'intenzione dello scrittore: si potrebbe dire che si lasciano trasportare dall'ispirazione del momento.

Il Vangelo va studiato con la stessa serietà e lo stesso rispetto con cui si legge, ad esempio, un testo classico o un brano di filosofia marxista? Giustificate la vostra risposta.
— È stato detto: « La nostra civiltà si è sviluppata soltanto sul piano materiale. Ha perduto la sua anima. E noi abbiamo bisogno di veri valori, di molta spiritualità. Non viviamo più per il denaro o per la celebrità. Non resta altro che l'amore. È tempo di rileggere il Vangelo ».

In che senso il Vangelo può fornire una risposta agli uomini di oggi?
— Tra gli uomini che hanno lasciato un segno nella storia dell'umanità, è indubbio che Gesù Cristo occupa un posto eminente.

Ha egli qualche cosa in più da dirci su Dio e sull'uomo? Che cosa?

UN NUOVO PROGETTO DI VITA
IL DISCORSO DELLA MONTAGNA *

▪ **Una rivelazione sconvolgente: le « Beatitudini » (Mt 5,1-10)**
— Convinti che Cristo dice tutto questo a ognuno di voi personalmente,

* Questa traccia vuol essere una **guida a un confronto serio con Cristo** per scorgere con maggior chiarezza il **progetto di vita** che Lui ci propone.

Nella quasi totalità le domande sono rivolte anzitutto al **singolo** e sollecitano quindi una risposta individuale, da dare nell'intimo di se stessi. È comunque possibile, anzi desiderabile, che almeno parte delle riflessioni fatte personalmente siano

applicate ciascuna frase letta alla vostra situazione per vedere in che cosa concorda e in che cosa discorda dall'ideale proposto da Cristo.
— Esaminate alla luce delle parole di Cristo anche la situazione del vostro gruppo.

▪ **Severo giudizio sui nostri rapporti con gli altri (Mt 5,21-24)**
— Ripensate seriamente ai vostri rapporti con gli altri in famiglia, a scuola o sul posto di lavoro, nel vostro gruppo... e chiedetevi se e in quale misura possono essere approvati da Cristo. Pensate, inoltre, a quanto vi è possibile fare per migliorare già fin d'ora i rapporti con il prossimo.
— Fate la stessa riflessione anche a livello di gruppo.

▪ **Il male è colpito nella sua radice più profonda (Mt 5,27-30)**
— Le parole di Cristo riguardano, come è chiaro, tutti indistintamente (sia gli uomini che le donne). Cercate di capire a fondo i motivi per cui Cristo si rivela così esigente nelle sue richieste.
— Domandatevi quali conseguenze pratiche può avere questo modo di vedere le cose proposto da Cristo.

▪ **Una lealtà che non ha bisogno di puntelli (Mt 5,33-37)**
— Approfondite il significato e le motivazioni dell'invito di Cristo alla lealtà.
— Studiatene le modalità di realizzazione nelle difficoltà specifiche della vita d'oggi.

▪ **La « non violenza attiva » (Mt 5,38-42)**
— Come realizzate personalmente questo invito di Cristo alla non violenza?
— Cercate di individuare le situazioni in cui, anche senza accorgervene del tutto, divenite violenti nei confronti degli altri e studiate il modo di superarvi.
— Esaminate le reazioni comunitarie del vostro gruppo alle provocazioni esterne e le sue eventuali manifestazioni di aggressività o di violenza nei confronti di altre persone o gruppi. Cercate concretamente il modo di rimediarvi.

▪ **Sulla misura di Dio (Mt 5,43-48)**
— C'è ancora in voi un notevole spirito di vendetta? Contro chi? Come pensate di superarlo? (oltre all'esame fatto da parte di ciascuno singolarmente, si estenda opportunamente la domanda al gruppo).

▪ **I guai dell'esibizionismo (Mt 6,1-4)**
— Il vostro servizio agli altri è veramente semplice, discreto? Oppure fate pesare il vostro aiuto?

comunicate, nel modo più opportuno, a tutti i membri del **gruppo**, creando un confronto certamente utile all'approfondimento della Parola. Resta poi evidente che molte domande, con lievi modifiche nella formulazione, possono servire molto bene come traccia di riflessione per il gruppo in quanto tale.

La vasta gamma degli stimoli proposti esige che vi si dedichino **più incontri.**

Si consiglia di ciclostilare, insieme con i titoletti e le domande, anche il **testo completo del Vangelo** (la traduzione più facile e insieme più suggestiva per i giovani ci sembra quella di: *Il Nuovo Testamento per uomini del nostro tempo,* LDC, Torino-Leumann, 1972).

Ricordiamo infine che l'animatore del gruppo deve essere preparato a dare le **informazioni esegetiche essenziali.**

Questa traccia è stata utilizzata con frutto con ragazzi e ragazze **dai 15 anni in su.**

— Il vostro gruppo cede facilmente alla tentazione dell'esibizionismo o del trionfalismo, considerati forse meno gravi in quanto comunitari?

▪ **La giusta gerarchia nelle cose (Mt 6,25-34)**

— Cristo non vi invita alla poltroneria, ma vi dice che dovete saper mettere al primo posto ciò che è più importante nella vita.

Passate in rassegna tutte le vostre preoccupazioni e vedete se per caso non riguardino soltanto delle cose marginali.

— Sapete trovare lo spazio nella vostra vita per riflettere, nel silenzio e nel raccoglimento, su ciò che più conta? Non sarebbe bene proporvi concretamente di dedicare ogni tanto un po' di tempo alla riflessione spirituale, fissandovi magari un orario?

▪ **Il metro con cui saremo misurati (Mt 7,1-5)**

— Perché non è lecito dare un giudizio di condanna nei confronti degli altri? Vi capita ancora spesso di farlo? Che cosa vi proponete per rimediarvi?

▪ **Impegno serio, non facoltativo (Mt 7,13-14)**

— Siete veramente persone che si sforzano di fare il bene, oppure siete soliti lasciarvi andare? A quali mezzi pensate di ricorrere per stimolare il vostro impegno?

▪ **Il criterio di verifica (Mt 7,15-19)**

— Guardando alla vostra vita, che idea possono farsi gli altri della vostra fede?

— Siete, d'altra parte, capaci di scorgere e di accettare la testimonianza di bene che proviene dagli altri?

— Esaminate, usando il criterio dei frutti prodotti, le persone che più influiscono su di voi, così che vi sia possibile superare ogni indebito condizionamento.

— Il vostro gruppo (proprio come gruppo) sa dare — al di là di ogni esibizionismo — vera testimonianza di bene?

▪ **Un ascolto operoso della parola di Dio (Mt 7,21-27)**

— Il vostro ascolto della parola di Dio è veramente serio e impegnato, o è ancora troppo superficiale?

— Vi lasciate veramente giudicare, mettere in crisi (sia come individui sia come gruppo) dalla parola di Cristo?

— Che cosa ciascuno di voi si propone di fare personalmente e che cosa proponete per il vostro gruppo per giungere a una conoscenza autentica, profonda di Cristo?

NOVITÀ

LA SCELTA DEGLI ULTIMI

Documentazione sull'azione dei giovani dell'Operazione Mato Grosso. **Una proposta stimolante ai giovani d'oggi** per un impegno a favore dei poveri.

Filmina (48 fotocolor): **L. 2600;** (in **diapositive** con talaietti di plastica: **L. 5800**).

Audiovisivi LDC, Torino-Leumann.

CATECHESI
ANNO XLII
N. 4 - APRILE 1973
SERIE II - 155

PREADOLESCENTI
Scuola e gruppi

SOMMARIO

U. Gianetto, Adolescenti e pratica religiosa, pp. 1-9
N. Suffi, Motivazione per la pratica religiosa dei preadolescenti, pp. 10-14
Per l'educazione dei preadolescenti alla preghiera, pp. 15-19
Un « dossier » per l'educazione umana e religiosa dei preadolescenti, pp. 20-24

UBALDO GIANETTO

ADOLESCENTI E PRATICA RELIGIOSA

Nel fascicolo Preadolescenti del mese scorso abbiamo presentato una descrizione ed un'analisi del fenomeno dell'abbandono della pratica religiosa da parte dei preadolescenti, seguita da un'inchiesta indicativa sulle opinioni e desideri d'un gruppo di ragazzi e ragazze tredicenni.

Vorremmo ora continuare ed approfondire il discorso in una triplice direzione:

— che si intende per « pratica religiosa »?
— quali sono le motivazioni di fondo della pratica religiosa dei ragazzi?
— quali le linee più efficaci di intervento catechistico-pastorale?

1. Che si intende per «pratica religiosa»?

La risposta potrebbe sembrare ovvia: si tratta degli obblighi cultuali e sacramentali, della partecipazione o meno, soprattutto, all'Eucaristia (Messa e comunione) e al sacramento della Penitenza.

Ma che cosa significa tutto questo realmente per i ragazzi? Come lo vedono dal loro punto di vista?

Ora, anche soltanto dall'inchiesta presentata nel numero scorso di « Catechesi » (molto parziale, su 200 ragazzi soltanto) possiamo farci un'idea di quante cose diverse si nascondano sotto questo fatto apparentemente univoco.

Ci baseremo, nel nostro esame, sulle domande dell'inchiesta che direttamente o indirettamente si riferiscono al nostro problema.

1. Che cosa vale di più nella vita?

Tra le risposte suggerite, la n. 11 era: « frequentare la Chiesa », ed è stata scelta dal 15% dei soggetti tra i valori più importanti della vita.

Ma che cosa intendono questi ragazzi per « frequentare la Chiesa »?

Probabilmente: andare sovente nell'edificio chiamato Chiesa, ad « assistere » alla Messa e a sentir prediche. Questo è il significato dell'espressione nel linguaggio ordinario. Meno sovente essa include una viva partecipazione alla preghiera, ai sacramenti, alla vita stessa della Chiesa. Ed è forse per questo senso limitato della frase che il 70% dei soggetti ha invece incluso tra i tre valori più importanti l'altra scelta religiosa (erano solo due) presentata tra la dozzina di risposte suggerite, e cioè « aver fede in Dio ».

Quale sarebbe stata la risposta se il « frequentare la Chiesa » fosse stato inteso nel suo senso più vero, come può essere suggerito dalle risposte che i ragazzi stessi danno alle domande 19 e 20? È quello che stiamo per vedere.

19. Che cosa pensi che sia una parrocchia?

Quasi il 50% dei soggetti sceglie la risposta:

« è un gruppo di persone che vivono insieme la loro fede »

e solo il 20%

« è un luogo sacro dove si va a Messa, alle sepolture, ai battesimi ».

A nostro parere, si vede abbastanza chiaro che quell'85% dei ragazzi che aveva incluso nei suoi tre primi valori una delle due scelte religiose intende per 3/4 (60 su 80 circa) la parrocchia e quindi la Chiesa come « un gruppo di persone », e solo 1/4 (20 su 80) come « un luogo ».

Se fossero coerenti, per questo 60% il « frequentare la Chiesa » vorrebbe quindi dire **frequentare quel gruppo di persone che vivono insieme la loro fede.**

E come la vivono insieme? La risposta porterà a una scoperta totale della Chiesa:

— essi « pensano » e « credono » insieme (tra loro e con Cristo!);
— essi esprimono la loro fede, pregano, ricevono da Dio la forza di vivere la fede (= incontri eucaristico-sacramentali con Cristo, vita di culto e di preghiera);
— essi « attuano » insieme la loro fede.

Le conseguenze di tutto questo sono enormi. Ci limitiamo a ricordarne alcune:

— l'**« aver fede in Dio »** (che è un valore importante per il 70% di questi ragazzi) prende allora un significato molto più preciso: è un « aver fede insieme, nella Chiesa »;
— tutta la **« pratica religiosa »** si inquadra in un « frequentare la Chiesa » molto più vasto, che include anche l'attività di pensiero e di carità, e che diventa, globalmente, una fortissima motivazione per la partecipazione al culto. Questo sarà visto allora come il **fons** e il **culmen** di tutto un impegno di vita;
— **gli altri valori positivi,** « apparentemente » profani e non religiosi, scelti da molti ragazzi, come:
« vivere per i propri figli e la propria famiglia » (scelto dal 67% tra i primi tre);
« voler bene agli altri e aiutarli » (50%);
« lottare per la pace nel mondo » (40%);
« avere degli amici » (18%);
« avere un bel posto di lavoro » (15%), ecc.,
possono benissimo essere « vissuti insieme nella fede », acquistando da questo « insieme » (che include il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo!) una forza, uno slancio, una bellezza nuova e più entusiasmante.
E possono e devono quindi essere oggetto anche di preghiera, di culto, di celebrazione... Altrettante nuove e concrete motivazioni per « frequentare la Chiesa » anche come comunità e luogo di culto. Se ci tieni a tutti questi valori — possiamo dire al ragazzo — se ci tieni alla famiglia, al voler bene agli altri, a lottare per la pace, ecc., noi Chiesa (gruppo di persone, ecc...) ti facciamo una proposta: vieni a viverli con noi e con Cristo in modo nuovo, efficace, pieno di amore.

Il far vedere e sentire tutto questo è compito importante della catechesi e della pastorale.

La domanda 17 era la più diretta: « Che cosa è per te la Messa? »

Anche qui si ha oltre l'80% di **risposte positive,** che però si suddividono in tre gruppi:

— è un incontro di molte persone con Gesù, per pregare Dio: 31%;
— è unirci al sacrificio di Gesù: 30%;
— è un incontro con Gesù nella comunione: 21%.

Solo un 2,5% vede nella Messa un « obbligo importante per non fare peccato ».

Tutto questo è fondamentalmente positivo: si è superata la concezione puramente o prevalentemente giuridica e c'è una tendenza prevalente a concepire la Chiesa come « incontro di persone ». Ma come si spiega poi che i ragazzi (i medesimi, probabilmente; e sarebbe stato interessante controllarlo) disertano poi questo « incontro »?

Probabilmente perché questo « incontrarsi per pregare Dio », « unirsi al sacrificio », « incontrarsi con Gesù nella comunione » restano valori solo a livello astratto, generico, per sentito dire... oppure di tipo intimistico-individualistico senza un **solido contenuto vitale.** Dei ragazzi che abbiano compreso e vivano quello che abbiamo esposto nelle pagine precedenti rifiuterebbero probabilmente le risposte suggerite, e ne darebbero di proprie, molto più ricche e vitali. E lo hanno in realtà fatto un certo numero di soggetti dell'inchiesta, anche se, purtroppo, sono ancora pochi.

Occorre quindi far vedere ai ragazzi:

— qual è la **sostanza** di quell'« incontro di molte persone con Gesù, per pregare Dio »;
— qual è il **contenuto** di quel « sacrificio nostro » unito al sacrificio di Gesù, e anche dell'« incontro con Gesù nella comunione »,

e questo ricuperando tutti i valori e i problemi a cui i ragazzi danno importanza (cf domande 1-4 sui valori, ma anche la 20, e molte altre) e mettendoli in stretta connessione con l'assemblea liturgica.

Tutto ciò nella catechesi prima, e nell'assemblea stessa poi, e quindi di nuovo nella catechesi, come riflessione sulla celebrazione compiuta. E allora forse non succederebbe che i ragazzi mettano « la Messa e i sacramenti » all'ultimo posto tra « gli argomenti che li interessano di più », come hanno fatto rispondendo alla domanda n. 3: solo 3 scelte su 600 possibili (= 0,5%)!, mentre

100 scelte riceve il « come comportarsi tra ragazzi e ragazze »;
93 « il problema della guerra e della fame nel mondo »;
74 « come ci si deve comportare tra genitori e figli »;
73 « come finirà il mondo e la vita degli uomini »;
67 « l'esistenza di Dio », ecc.

Non è questa una riprova della nostra mentalità « separatistica » e « settoriale », che a nostra volta come catechisti trasmettiamo ai ragazzi?

Che sforzi facciamo per far capire e « toccare con mano » che « Messa e sacramenti » (soprattutto Penitenza ed Eucaristia) non sono qualcosa a sé stante, ma ci pongono nel vivo di tutti i problemi, in particolare di quelli che interessano il ragazzo?

Solo allora la « pratica religiosa » può presentare a poco a poco — inserendosi in un contesto più ampio — tutto il suo vero significato: lavorare per risolvere insieme tutti i problemi nostri e del mondo; insieme con i fratelli di fede, con Cristo e con tutti i santi, in quella Chiesa che è « popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (LG 4), e facendo uso di tutte le « energie di salvezza » (GS 3) che la Chiesa stessa possiede?

Infine, altre due domande dell'inchiesta ci possono illuminare sul senso della « pratica religiosa », pur avvicinandosi già al punto successivo della nostra riflessione, e cioè alle motivazioni di fondo della pratica stessa.

Esse sono le domande n. 10 e 11:

Che cosa provi per Dio?
In quali momenti senti il bisogno di pregare?

Alla prima abbiamo anche qui un 80% di risposte positive, di ragazzi e ragazze per cui Dio « conta » nella vita, anche se in modo diverso: un 50% infatti scelgono la risposta: « mi è amico e ho grande fiducia in lui », mentre per un 30% la positività è minore e si riduce a un « mi serve nei momenti difficili ».

È chiaro che il secondo gruppo ha un notevole passo innanzi da fare per comprendere che il principale « aiuto » che ricevono da Dio non sta in un (forse illusorio) ricorrere a lui nei momenti difficili, ma in tutte quelle energie di vita che egli pone a nostra disposizione nella Chiesa: la sua Parola, la sua grazia efficace nei sacramenti e soprattutto nell'Eucaristia, il sostegno e lo stimolo costante di una comunità alla ricerca continua di una gioiosa attuazione della volontà di Dio.

Per il 50% che ammette di considerare Dio come « amico in cui ha fiducia », il compito sarà più facile: se è amico tuo, se gli vuoi bene, se hai fiducia in lui, perché lo incontri così di rado, perché non lo incontri con gioia, perché non cerchi di vedere come l'Eucaristia (= Messa domenicale, preghiera davanti al tabernacolo, comunione frequente), la

Penitenza e gli altri sacramenti **ti fanno incontrare con lui, sono un vero incontro con un amico onnipotente,** un incontro prezioso per la costruzione della tua vita, della vita del tuo gruppo, di una comunità, una società, un mondo migliore?

L'incoerenza risalta molto fortemente dalle risposte alla domanda seguente, sui « momenti in cui (il ragazzo) sente il bisogno di pregare ».

Quasi tutti sentono il bisogno della preghiera (le ragazze tutte; solo qualche ragazzo risponde: mai). Ma quando lo sentono?

Nella stragrande maggioranza (forse un 80%) le risposte accennano solo a **difficoltà, necessità, pericolo, senso di colpa.**

Il 30% dei soggetti che « si servono di Dio » qui è aumentato a dismisura. E dove sono andati gli « amici »?

Ecco alcune risposte:

— quando in famiglia c'è qualche disgrazia, oppure quando non riesco a fare qualcosa, allora prego...;
— quando mi trovo in difficoltà con i miei genitori, con la mia più cara amica e anche con il mio più caro amico;
— quando mi trovo triste;
— soprattutto nel pericolo e nel bisogno;
— quando c'è qualche parente che soffre;
— nei momenti di sconforto e di tristezza, ma anche nei momenti di gioia, per rendergli grazie;
— nei momenti di paura, alla sera, quando non sono preparata sulla lezione, quando voglio che guarisca una persona;
— nei momenti difficili, quando i miei genitori litigano;
— al termine della giornata, per ringraziarlo della vita che mi dà e per chiedergli umilmente di non togliermela;
— subito dopo aver bestemmiato, io sento il bisogno di pregare, perché mi sento in colpa;
— nei momenti in cui delle cose non si possono avverare da sole, allora prego perché Lui aiuti in qualche modo ad attuarle.

Quali sono le conseguenze che possiamo trarre da questo stato di cose? Le abbiamo già esposte più a lungo nell'articolo del mese scorso. Qui ne riprendiamo alcune:

« Appare abbastanza chiaro che la quasi totalità dei ragazzi **non ha ancora un proprio programma di preghiera,** e non va oltre la preghiera istintiva.

È una ennesima dimostrazione della necessità di una accurata educazione alla preghiera, che ne faccia un vero « respiro dell'anima », che la consideri elemento costruttivo, deliberatamente scelto come parte integrante del progetto della propria vita inserito nel progetto di Dio.

Solo allora si giungerà veramente alla preghiera cristiana, che parte dalla Parola di Dio e vi risponde, come colloquio con Dio nel costruire insieme la **propria vita** ».

Se le cose stanno così come le abbiamo descritte, è abbastanza chiaro il motivo per cui i ragazzi non capiscono la Messa, **che è la nostra più grande preghiera.**

Prima di comprendere e vivere la Messa (e i sacramenti) occorre comprendere e vivere la preghiera.

Ma c'è di più: perché la preghiera, personale e liturgica, diventi un vero incontro con Dio, voluto, amato, atteso, gustato, **occorre che prima si instauri una relazione di tensione, di amore, di attesa, di gioia nei riguardi di Cristo e di Dio.** Qui si troveranno le motivazioni di fondo della pratica religiosa, di cui stiamo per parlare.

2. Le motivazioni di fondo della pratica religiosa

La motivazione di fondo della pratica religiosa sta in una fede viva in Dio e nel rendere la « pratica » stessa un vero incontro dell'intelligenza, del cuore, della volontà, della comunità, dell'esistenza intera, insomma, con Lui.

Ora, che cosa rispondono questi ragazzi a domande cruciali come:

Pensi che Dio ci sia? (9)
Chi è Gesù per te? (12)
Per te il Vangelo è: una favola - una cosa vera? (15)

Le risposte date dai ragazzi all'inchiesta le conosciamo. Il 74% « pensa che Dio ci sia », il 76,5% ritiene il vangelo « una cosa vera » e per il 59% Gesù è « il Figlio di Dio fatto uomo ».

Ma c'è una grande differenza tra il « pensare » che Dio ci sia o ritenere che il Vangelo « è una cosa vera » e il « crederlo vivamente », l'averne fatto la convinzione centrale su cui costruire la propria vita. La poca solidità degli argomenti che i ragazzi portano a favore dell'esistenza di Dio o della veridicità del vangelo è una conferma della necessità impellente di insistere nella catechesi — in maniera adeguata alla capacità dei ragazzi e al modo di pensare dell'uomo d'oggi — su questi punti essenziali, molto più vicini a un'« evangelizzazione » di fondo che ad una « istruzione » su punti particolari.

Tanto più che oltre il 20% dei soggetti è incerto sul problema di Dio, e vorrebbe approfondire meglio, sapere di più.

Quanto al buon numero per cui Gesù è « il Figlio di Dio fatto uomo », si può dire sì che dà una risposta esatta dal punto di vista delle conoscenze,

ma occorre far notare che questi ragazzi hanno dimenticato il **per te** contenuto nella domanda. Solo il 19% vede Gesù come « un amico di cui fidarsi » e il 10,5% come « una persona da imitare ».

Se i ragazzi avessero un vivo senso di Cristo, probabilmente avrebbero scartato tutte le alternative suggerite, e dato una risposta molto più viva e personale.

Molta parte di questa situazione è senza dubbio dovuta a una catechesi non sufficientemente incentrata nella persona di Gesù.

Si può dire che la maggioranza dei ragazzi (almeno l'80% nel nostro caso) ha buone disposizioni, ma che **la catechesi non è adeguata, e li lascia incerti, denutriti, privi di slancio e di entusiasmo,** anche quando sono tendenzialmente e fondamentalmente credenti.

Quali le conseguenze?

Ci pare che da queste riflessioni emerga una sola conclusione: come possiamo programmare e attuare — con tutte le nostre forze — delle adeguate linee di intervento pastorale?

3. Linee di intervento pastorale

Dobbiamo limitarci a dare suggerimenti in alcuni settori. Non parleremo quindi dell'« evangelizzazione » del ragazzo su Dio, Cristo, la Chiesa, che restano centrali.

Quanto poi all'educazione alla preghiera, data la sua importanza, presentiamo alcune linee metodologiche in un articolo a parte, in questo stesso fascicolo. Per la Penitenza, si dovrà riprendere l'argomento più a fondo, in una trattazione a sé.

A. La catechesi liturgica diretta e indiretta

Esistono due aspetti della **catechesi liturgica:**

a. La catechesi liturgica come **dimensione di ogni altra catechesi.** La catechesi infatti presenta **un fatto** (il fatto cristiano), che non è mai soltanto una dottrina, o un fatto passato. Esso **vive** oggi e sta trasformando il mondo **oggi;** è il più grande dei fatti di attualità. Ora, se la liturgia **è Cristo vivente oggi,** ogni catechesi (= presentazione del mistero di Cristo) è incompleta se Cristo viene presentato solo come vissuto duemila

anni fa e non come **vivente oggi** nella Chiesa, e in modo particolare nell'Assemblea, nei Sacramenti e nell'Eucaristia. Questo riferimento diretto, quest'attenzione **alla contemporaneità del fatto cristiano** a tutti i fatti della nostra vita è di grande importanza per la catechesi.

b. La catechesi **liturgica diretta.** Essa fa comprendere la liturgia in se stessa, i suoi riti e simboli, la sua anima profonda.

Nel « Rinnovamento della Catechesi » si mette in rilievo — e ciò è di particolare interesse per il preadolescente — che la liturgia è **partecipazione ed esercizio del sacerdozio di Cristo,** da parte di **tutti i fedeli** (RdC 44,115).

Pensano i nostri preadolescenti che partecipando — ad es. alla Messa o al sacramento della Penitenza, ecc. — essi **esercitano** il sacerdozio di Cristo?

B. La pastorale catechistico-liturgica del preadolescente

Ne « Il Rinnovamento della Catechesi » si insiste sulla centralità del mistero eucaristico nella vita cristiana e nella catechesi (RdC 46).

Più che di **catechesi,** il ragazzo a questa età ha bisogno di **attività** « liturgica », o meglio di attività **culminante** nella liturgia, o **discendente** dalla liturgia.

Quindi, prima che una catechesi dottrinale sul mistero eucaristico, occorrerà a questa età una pastorale che attivizzi in vario modo il ragazzo e colleghi questa attività con la liturgia. È questo il tipo di **iniziazione liturgica** possibile e necessario per i preadolescenti.

Le modalità possono essere diverse, come, ad es.:

a) l'indirizzare la pastorale e la catechesi verso **le grandi mete dell'anno liturgico:** il Natale, la Pasqua, la Pentecoste, viste in relazione alla vita dei ragazzi;

b) dedicare un tempo particolare — per es. uno dei tre anni che vanno dagli 11 ai 14 — a una iniziazione liturgica ottenuta attraverso riunioni di **preparazione** alla (e della) **liturgia domenicale;**

c) utilizzare i **tempi forti** dell'anno liturgico: Avvento, Quaresima, per iniziative speciali rivolte ai preadolescenti: celebrazioni penitenziali, ritiri, esercizi spirituali, ecc.;

d) una iniziativa di particolare importanza potrebbe essere quella di organizzare una **professione solenne di fede** per i ragazzi della 3ª media, a conclusione di tutto il ciclo della scuola d'obbligo.

NICOLÒ SUFFI

MOTIVAZIONE PER LA PRATICA RELIGIOSA DEI PREADOLESCENTI

Il problema di fondo

Il Documento di base per il rinnovamento della catechesi in Italia ha ormai radicato in noi l'idea che il « centro della catechesi è Gesù Cristo ». Il problema centrale anche di tutta l'azione pastorale della Chiesa è: la fede in Gesù Cristo. Quindi anche il problema della « pratica religiosa » (e della pratica della messa festiva) va impostato in questo senso.

La celebrazione eucaristica (ed ogni altra pratica religiosa che in essa raggiunge il suo vertice) è l'espressione della nostra relazione a Dio nella fede. Il fondamento della pratica religiosa è, dunque, questa relazione con Dio e con Cristo. Perciò voler risolvere il problema della pratica religiosa semplicemente attraverso la ricerca di forme nuove ed attraenti di celebrazione o attraverso l'intensificazione di una catechesi sui vari gesti e riti liturgici, significa non andare all'essenziale e quindi votarsi all'insuccesso, o, al massimo, accontentarsi di ottenere dei risultati apparentemente brillanti, ma non duraturi.

La vera difficoltà per la perseveranza dei ragazzi nella pratica religiosa appresa nel periodo della fanciullezza non sta a livello dell'espressione o della comprensione dei gesti, ma a livello di contenuto. La celebrazione eucaristica apparirà « vera » e sarà accettata dai giovani soltanto se essi avranno imparato a impostare la loro vita in riferimento a Dio, a orientarla in modo eucaristico, come Cristo ha orientato la sua vita. Allora la celebrazione eucaristica diventerà celebrazione di vita.

I giovani sono in grado di impostare la propria vita in questo modo,

sull'esempio di Cristo e per mezzo di lui, e quindi sono capaci di celebrare la loro vita nella messa, ma con i preadolescenti come dovremo impostare la nostra catechesi?

La vita religiosa dei preadolescenti

Sappiamo dagli psicologi che i comportamenti dei preadolescenti restano esteriormente infantili, mentre sono alla ricerca di motivazioni nuove. In questa situazione anche il comportamento religioso « può sembrare o come il prolungamento rassicurante dell'infanzia o come una luce che scende ad illuminare le forme di una vita nuova. Nel primo caso essa condurrà spesso a un formalismo sempre più sterile e vano, che un giorno verrà abbandonato. Nel secondo essa può costituire il punto di partenza per un rinnovamento in profondità. Il preadolescente, oggi, sente fortemente che egli sta ponendo le prime fondamenta della sua vita "personale" e che sta abbordando una "pericolosa e inevitabile libertà".

È importante dunque che la messa sia presentata in maniera dinamica, come il rito che dà senso alle nuove scoperte di quest'età; come il mistero pasquale della vita di questi preadolescenti.

Essa dovrà dunque inserirsi in una pedagogia che poggi sulla messa in moto del preadolescente. Essa favorirà così la creazione di una personalità che è alla ricerca di sé, pur trasmettendogli una significazione nuova, di ordine soprannaturale. A quest'età in particolare l'educazione liturgica è tributaria di tutto l'insieme dell'educazione.

La catechesi della messa non si giustificherebbe quindi solo per una semplice spiegazione dei riti, e meno ancora per delle nozioni astratte, destinate a far cogliere un contenuto dogmatico. Essa dovrà partire dalle **realtà** stesse della vita del giovane, **che cerca** di entrare attivamente **in una storia** che l'inserisca in modo personale nel mondo della società. Essa potrà allora mostrare al preadolescente come la messa può realizzare ciò che egli va sognando ».[1]

Come far progredire il preadolescente nell'interiorizzazione e personalizzazione della pratica religiosa? Abbiamo raccolto dalle opere di vari educatori alcune linee di catechesi. Le presentiamo, nella convinzione di offrire suggerimenti utili per l'azione, senza avere però la pretesa di risolvere il problema. La ricerca rimane più che mai aperta.

[1] COMMISSIONE NAZIONALE [FRANCESE] « LITURGIA-INFANZIA », *I fanciulli alla Messa. Princìpi riflessioni proposte,* LDC, Torino-Leumann, pp. 59-60.

Motivazioni della pratica religiosa

I segni nella nostra vita

« Credo in Dio, anche se non vado a messa ». « Dio sa tutto; sa che gli voglio bene senza bisogno che vada a dirglielo in chiesa ».

Credo che queste frasi esprimano bene il modo di pensare di molte persone che si dichiarano cristiani credenti, ma non si sentono di « praticare ». Separano abitualmente la fede dalla pratica esteriore della fede, nella convinzione che si possa essere buoni cristiani anche senza esprimere con gesti visibili la propria adesione alla fede.

Il catechista deve aiutare i ragazzi a comprendere che i gesti sono necessari, che non se ne può fare a meno e, di fatto, non ne facciamo a meno. Può aiutare i ragazzi a comprendere ciò, invitandoli a fare una ricerca sui vari gesti o segni che si fanno gli uomini. Tutti i rapporti interpersonali vengono espressi con dei gesti, che a loro volta, sostengono, approfondiscono, rendono più stretti questi rapporti. Ogni gruppo umano, da quello familiare a quello di amicizia, di sindacato, di partito politico, di nazionalità, ha bisogno di gesti e di riti.

Anche il rapporto filiale col Padre, la fede nella presenza di Cristo risorto, la coscienza profonda di appartenere a un popolo in cammino verso la felicità, deve essere espresso attraverso dei gesti.

La verità dei gesti

Ma c'è una seconda idea che deve essere molto ben sottolineata con i ragazzi. I nostri gesti possono essere veri o bugiardi. Anche i gesti religiosi.

La vita religiosa deve quindi essere espressa con dei gesti, ma questi non debbono essere vuoti, soltanto esteriori, « farisaici ».

Se c'è una vera vita religiosa, essa domanda di essere espressa esteriormente attraverso dei gesti. Ma, a loro volta, i gesti religiosi domandano a coloro che li compiono che si sforzino di essere veri, praticando il cristianesimo nella vita, e non soltanto negli esercizi della « pratica religiosa ».

Motivazioni per la partecipazione alla messa

La messa è una festa

Gesù è venuto sulla terra per lanciare a tutti gli uomini l'invito del Padre a partecipare alla festa eterna del suo regno. Come segno e pegno

di questa festa egli ci invita a partecipare al banchetto in cui ci offre in cibo il suo corpo risorto.

L'Eucaristia, dunque, celebra gioiosamente il regno di Dio già incominciato e scandisce la nostra marcia verso la grande festa del regno.

Il catechista aiuterà i preadolescenti a scoprire il significato della festa nella vita dell'uomo; in un secondo tempo (sarà il momento centrale) presenterà Gesù come colui che viene ad invitarci alla grande festa, che crea già quaggiù l'atmosfera gioiosa della festa, in attesa della festa eterna; perciò tutta la nostra vita è nella gioia e noi celebriamo questa vita di gioia nell'Eucaristia.

È importante notare che una simile catechesi deve partire dalla realtà, cioè dall'esperienza della festa e dall'esperienza dell'Eucaristia celebrata in modo festoso ed entusiasmante con la partecipazione attiva dei ragazzi alla preparazione e alla celebrazione stessa.

La messa introduce il ragazzo nella comunità

« La personalità sociale del preadolescente non è ancora strutturata. Una comunità un po' numerosa gli è essenziale, ma per lui essa può diventare o una platea davanti alla quale si esercita, o un elemento rassicurante che rischia di dispensarlo dal fare le sue prove (regressione verso l'infanzia, che impedisce la sua maturazione umana, perciò cristiana). **Il fanciullo si colloca** spontaneamente **nell'assemblea. Il preadolescente deve restituirsi ad essa.** Egli ha bisogno, a partire da quest'età, di essere progressivamente introdotto alla scoperta di una comunità che si dispiega appieno nella comunità liturgica, in azione ».[2]

Il catechista dei preadolescenti potrà presentare la messa sotto il suo aspetto di « comunione ». Nella messa i cristiani celebrano tutti i loro sforzi per costruire l'unità, per « mettere in comune », condividere i loro beni e le loro gioie, perché sanno che soltanto attraverso questo mettere in comune essi possono incontrarsi con il Signore.

Tutto ciò viene espresso attraverso il segno della divisione del pane e della parola.

Il punto di partenza per questo tipo di catechesi potrebbe essere benissimo l'esperienza del banchetto nel quale i commensali condividono il cibo, la gioia, le buone e le cattive notizie.

[2] *I fanciulli alla Messa,* cit., p. 61.

La messa celebra l'impegno della Chiesa per la costruzione del mondo

« Il preadolescente sogna di inserirsi personalmente nella storia del mondo intero. Egli passa dalla preoccupazione del suo io a quella delle sue relazioni attive con la famiglia, con i suoi compagni di scuola o di divertimento, con gli adulti incontrati; dall'attenzione al gruppo che fa da spettatore-test ai suoi tentativi, al desiderio d'una azione responsabile nella società mondiale quale gli viene rivelata dai mass-media e dalle conversazioni con gli adulti ».[3]

Il preadolescente, attraverso giornali, dischi, testimonianze, può giungere alla conoscenza dei diversi modi di pregare, di riflettere sulla propria fede, di impegnarsi per la costruzione del mondo delle varie comunità cristiane sparse in ogni parte della terra. Egli può così conoscere i progetti e le realizzazioni della Chiesa, la vita della Chiesa (potrebbe essere sfruttato qui tutto quello che si è detto nei numeri precedenti della rivista a riguardo della Chiesa).

Ebbene, la Chiesa celebra nell'Eucaristia tutto ciò che essa vive, e tutta la sua vita trova nell'Eucaristia la propria sorgente. Gli uomini che vogliono la pace, la giustizia e l'unità del genere umano, gli uomini che vogliono vivere l'avventura della costruzione di un mondo nuovo si riuniscono insieme per potere agire. Rafforzano la loro amicizia attorno a una tavola. Ricordano tutto ciò che Dio ha fatto per la pace e la gioia degli uomini, per ringraziarlo. Sentono che Gesù è là, che dona la sua vita e li trasforma, perché possano portare anch'essi la pace, la giustizia, l'unità.

Gesù ci riunisce, supera i germi di divisione, fa di tutti gli uomini un corpo solo.

Facciamo notare ancora una volta che anche in questo caso il preadolescente riuscirà a scoprire il significato della pratica liturgica per mezzo della catechesi, soltanto se verrà impegnato nella preparazione e nella partecipazione attiva ad un'Eucaristia in cui tutte le preghiere e tutti gli interventi siano intonati a questo modo di concepire l'Eucaristia. Ma il mezzo migliore per una simile iniziazione alla pratica eucaristica sarà la testimonianza di una comunità cristiana che vive realmente ciò che celebra.

[3] *I fanciulli alla Messa,* cit., p. 62.

PER L'EDUCAZIONE DEI PREADOLESCENTI ALLA PREGHIERA

L'educazione alla preghiera è una delle finalità essenziali della catechesi, in particolare della catechesi ai preadolescenti.

Senza educazione alla preghiera non si possono raggiungere le mete a cui tende la catechesi. G. Weber afferma con forza:

« Non potremo dire di aver raggiunto il nostro scopo se nella catechesi non avremo insegnato ai ragazzi a pregare. Nostra prima preoccupazione non deve essere esclusivamente la conoscenza della fede e l'assenso ad essa, ma la realizzazione vitale della fede nell'orientamento intimo della nostra vita verso Dio. Ora, la forma più essenziale attraverso cui si esprime tale orientamento è la preghiera.

La preghiera è un termometro sensibilissimo per misurare la schiettezza e la profondità della nostra vita in Dio, ma anche per metterne in evidenza le deficienze, l'anemia o la sterilità. Senza preghiera, la fede si rattrappisce, non ha più consistenza. Nella misura in cui la preghiera diventa abitudine meccanica ed inanimata, la fede si paralizza. Ma è anche vero l'opposto: nella misura in cui la preghiera viene fatta con cuore e con impegno, la vita religiosa acquista profondità e interiorità ».[1]

Riporteremo ora indicazioni ed esperienze dimostratesi utili per l'educazione dei ragazzi alla preghiera.

Linee per l'educazione alla preghiera

La preghiera è essenzialmente una **risposta** dell'uomo e presuppone sempre la **Parola di Dio.** Di per sé, essa non parte dall'uomo: non è qualcosa che affondi le sue radici nell'uomo. La preghiera proviene da Dio. La preghiera come azione umana possiede durata, profondità e vita solo se costantemente essa si nutrirà di ciò che proviene di Dio. Senza questa stretta dipendenza dalla realtà di Dio, la preghiera si immiserisce nell'adempimento soggettivo di un dovere e si irrigidisce in un formalismo centrato su di se stessi.

Se si comprende questo, si capirà come la preghiera sia un vero colloquio con Dio e come Dio non sia **un interlocutore immaginario o assente.** Spesso

[1] G. WEBER, *L'insegnamento della religione come annuncio,* LDC, Torino-Leumann, 2ª ed. 1967, pp. 169-170.

il ragazzo smette di pregare perché dice: Dio non mi ascolta. Il problema è male impostato. È lui che deve **ascoltare** Dio e poi rispondergli nella preghiera. Ascoltarlo leggendo il Vangelo o un libro di meditazione, o stando attenti a un'omelia, a una lezione di religione, e anche agli avvenimenti della sua vita, della sua famiglia, del suo gruppo, del mondo in cui vive.

Allora la preghiera non si restringerà alla pura **domanda,** ma si allargherà diventando espressione di **lode,** di **ammirazione,** di **ringraziamento,** di **adorazione,** di **amore,** di **professione di fede,** e anche di **richiesta di spiegazione,** di **colloquio;** così ci insegnano a fare i salmi, il Padre nostro (le sue sette petizioni sono sette atti di amore), l'Ave Maria, i canti che facciamo in chiesa, altri canti religiosi, molte preghiere già formulate.

Si deve insistere perché la preghiera sia sempre più per il ragazzo un **colloquio personale** con Dio su Dio stesso, sul suo messaggio, sul suo amore, sulle sue relazioni con il ragazzo, **sulla vita del ragazzo stesso nei suoi avvenimenti e nel loro significato.**

Il ragazzo non giunge a una vera integrazione tra la fede e la vita (come vuole « Il Rinnovamento della Catechesi », nn. 52-55) se non arriva, almeno inizialmente, **al colloquio con Dio in tutto quello che fa,** se cioè non viene anche tradotto in preghiera personale e liturgica il suo **impegno di vita.** Il rapporto personale con Dio, il colloquio esplicito con Lui, non astratto o intimistico, ma immerso negli avvenimenti della **storia della salvezza** e della **storia della nostra vita,** rappresenta e sintetizza il frutto più alto della catechesi.

Il preadolescente comincia, proprio in questi anni, ad abbozzare un proprio progetto di vita. È importante che esso includa un progetto di preghiera, e che tutto il « progetto di vita » sia « discusso » con Dio e passo per passo costruito con lui.

In questa educazione sono altrettanto importanti la **preghiera libera** e quella **già formulata** (che comprende anche **i canti**), purché si abbia l'attenzione di variarla secondo il tempo liturgico, la materia che si sta trattando, o gli avvenimenti della vita, e di spiegarne la ricchezza di significati.

Preghiera libera o preghiera già formulata?

La preghiera libera, cioè composta con parole proprie, è assolutamente necessaria per risvegliare e sviluppare nel ragazzo il giusto atteggiamento interiore. Se vogliamo che la preghiera già formulata non si paralizzi, dobbiamo vivificarla e rinnovarla costantemente con quella liberamente composta.

Essa è più vitale, anche se presenta i suoi pericoli. Di fatto, **tende a scomparire nei momenti di crisi** del ragazzo, che non sa più che cosa dire nelle sue preghiere, ed è troppo esposta alle variazioni soggettive. **Le manca spesso quell'ampiezza, quella grandezza, quella ricchezza** che sono proprie delle preghiere sbocciate dalla tradizione della Chiesa.

La preghiera formulata è, di regola, più ricca, linguisticamente più bella e teologicamente più profonda di quella libera. Essa offre a chi prega più vaste possibilità di partecipazione al mondo della fede ed eleva chi la esercita al di sopra dei limiti angusti della sua individualità.

Suggerimenti pratici

Ogni argomento di cui parliamo nella catechesi può e deve essere trasformato in preghiera.

Ci limiteremo a dare alcune indicazioni sul modo di formulare preghiere **partendo da un testo biblico.** Seguiamo qui — come abbiamo già fatto anche sopra — i suggerimenti dati da G. Weber nel suo volume **L'insegnamento della fede come annuncio:**

1. Il testo biblico che si è letto o studiato nella lezione contiene sovente espressioni che possiamo impiegare come preghiera. Non di rado in queste parole si trova **il vero messaggio religioso della lezione.** Facciamo un esempio sulla risurrezione di Lazzaro. In questo caso la risposta di Marta può senz'altro divenire preghiera per i ragazzi: « Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo che è venuto in questo mondo ». Nel racconto della visita di Maria a Santa Elisabetta si potrà recitare come preghiera il **Magnificat,** ed in quello della presentazione al tempio, il **cantico di Simeone.**

2. Le parole della Sacra Scrittura sono dette in un'atmosfera vicinissima alla preghiera. E non solo là dove i personaggi si rivolgono a Dio con le loro suppliche, ma anche dove è Dio che parla. È facile volgere in preghiera le parole della Scrittura e indirizzarle così a Colui che le ha pronunciate. Molti passi scritturali possono trasformarsi in preghiera; **basta ripeterli alla seconda persona singolare.** Serva come esempio la lezione su « Gesù, buon pastore »: « Tu sei il buon pastore. Tu conosci i tuoi ed i tuoi conoscono te, così come il Padre conosce te e tu conosci il Padre. Tu dài la tua vita... ».

Talora è possibile trasformare in tal senso **un intero racconto,** come quello della Trasfigurazione di Gesù: « Dopo sei giorni tu hai preso Pietro... Quindi ti sei trasfigurato davanti a loro. Il tuo viso splendeva come il sole... ».

3. Non è sempre necessario che questa nuova forma rimanga rigidamente aderente al testo biblico. Spesso la preghiera-risposta del ragazzo può esprimersi in modo più sostanziale e completo mediante **un libero riepilogo** dell'episodio poco prima narrato. E non è detto che solo il testo biblico debba comparire in questa preghiera; vi troveranno posto anche le conoscenze acquisite nel corso della lezione.

Così, ad esempio, a proposito del capitolo 4° di San Giovanni, il catechista potrebbe formulare coi suoi ragazzi questa preghiera libera:

> « Gesù, oggi abbiamo sentito come tu hai parlato con la donna al pozzo di Giacobbe sull'acqua che dona la vita. Quest'acqua di vita sei tu. Lasciaci bere di essa perché non abbiamo a sentire la sete nell'eternità. Amen ».

4. Alla forma classica della preghiera della Chiesa appartengono i Salmi. Essi sono rivelazione e preghiera nello stesso tempo. Essi dovrebbero trovare maggior spazio nella scuola di religione di quanto non trovino oggi.

I Salmi, infatti, non si riferiscono soltanto alle principali vicende del vecchio Patto: essi additano già con grande insistenza il futuro Messia. Cristo stesso

disse: « Tutto ciò che nei Salmi è stato scritto su di me deve avere il suo compimento » (Lc 24,44).

Insegnare ai ragazzi ad apprezzare i Salmi e a pregare con le loro parole, **facendo una scelta opportuna di versetti,** è uno dei postulati più importanti di ogni educazione alla preghiera: « Intonate assieme i Salmi » (Ef 5,19).

Quando il ragazzo prega con le parole dei Salmi egli si unisce alla preghiera della Chiesa, la quale ha assegnato ai Salmi un posto preminente nella sua Liturgia.

5. Abbiamo già accennato al fatto che spesso **nei testi liturgici della Chiesa** troviamo condensato in modo inimitabile il messaggio religioso del racconto biblico. Per questo il catechista deve frequentemente, assieme ai suoi allievi, sfogliare il messale e ricercare in che modo la Chiesa esprima nelle sue preghiere quel dato avvenimento della nostra salvezza.

Parlando, ad esempio, dei Magi giunti dall'Oriente, possiamo pregare con l'**Oremus** della festa dell'Epifania:

> « Signore, che oggi, con la guida della stella, hai rivelato alle nazioni il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti conosciamo per la fede, fino allo splendore della tua grandezza ».

Ogni ricerca dei testi liturgici nel messalino non resterà mai senza frutto!

6. Una volta iniziato il passaggio dai testi biblici a quelli liturgici, lo si potrà continuare, **esaminando e rielaborando con parole proprie** le quattro « Preghiere eucaristiche », le altre preghiere dell'Ordinario della Messa, i canti sacri, che a loro volta sono già un ricordo dei grandi fatti della salvezza tradotti in preghiera.

7. Ormai non siamo lontani dalla **preghiera formulata liberamente.** Una volta superata — attraverso gli esercizi indicati sopra — la timidezza iniziale, la cosa riesce per lo più molto bene. Anche tra gli allievi da cui meno ce lo aspettiamo, vedremo sbocciare talvolta delle preghiere semplici, ma autentiche.

Si noti, in questa **preghiera scritta da Robert Kennedy** e da lui recitata ogni mattina, l'intrecciarsi di motivi biblici e di avvenimenti della vita:

> « Io mi abbandono, o Dio, nelle tue mani. Gira e rigira quest'argilla come creta nelle mani del vasaio. Dalle una forma e poi spezzala se vuoi, come fu spezzata la vita di John mio fratello.
> Domanda, ordina: "Cosa vuoi che io faccia, cosa vuoi che io non faccia?".
> Innalzato, calunniato, consolato, sofferente, inutile a tutto, non mi resta che dire, ad esempio della tua Madre: "Sia fatto di me secondo la tua parola".
> Dammi l'Amore per eccellenza, l'amore della Croce, ma non delle croci eroiche che potrebbero nutrire l'amor proprio, bensì di quelle croci volgari, che purtroppo porto con ripugnanza..., di quelle che s'incontrano ogni giorno nella contraddizione, nell'oblio, nell'insuccesso, nei falsi giudizi, nella freddezza, nei rifiuti e nei disprezzi degli altri,

nel malessere e nei difetti del corpo, nelle tenebre della mente e nel silenzio e aridità del cuore.
Allora solamente Tu saprai che Ti amo, anche se non lo saprò io, ma questo mi basta ».

La preghiera nella vita del ragazzo

Partendo dalla Scrittura e dalla liturgia, il ragazzo dovrà imparare a poco a poco a pregare **sugli avvenimenti della propria vita,** riconoscendo quella parola di Dio che si esprime, ad es., nella propria crescita personale (parte evidente del progetto di un Altro su di lui...), nelle persone, nei fatti e nei problemi che costituiscono il tessuto della sua giornata di studio, di svago, di vita familiare e di gruppo.

Se ciò non avviene, e il ragazzo costruisce il proprio progetto di vita senza questo ascolto e questa presa di coscienza che maturano in un colloquio di amicizia fattiva, Dio finirà per risultare, nel suo « progetto », un elemento marginale, estraneo, o anche avverso, una specie di « terzo incomodo », di « unico elemento non controllabile » che può annullare in un momento tutti i miei piani più belli... e il ragazzo si metterà per una strada che porta all'indifferenza pratica, oppure a un « modus vivendi » che si risolverà in un compromesso molto vicino a una strumentalizzazione di Dio al proprio servizio (di qui la religiosità immatura e « magica » di molti che si dicono credenti), o, infine, se si tratta di un carattere forte e più coerente, alla ribellione, alla negazione di Lui.

Si avrà insomma la perdita della fede o (il che è forse peggio) una fatale deviazione del genuino sviluppo religioso.

Solo una tempestiva educazione alla preghiera può e deve portare — proprio in questa età — ad iniziare correttamente un nuovo e più personale rapporto con Dio, base del futuro sviluppo armonico della personalità religiosa del credente maturo, ricco di una fede attiva che si espande spontaneamente nella carità.

Per ottenere questo scopo non si dovranno risparmiare sforzi né sottovalutare alcuna possibilità. Non si dovrà, ad es., disprezzare l'**istintiva preghiera di domanda** che nasce nei momenti del pericolo e del bisogno. Anch'essa potrà portare — con la riflessione e l'approfondimento — a un colloquio con Dio in cui, a poco a poco, l'attenzione si sposterà dal **che cosa** si chiede, al **Tu** a cui si parla, fino a capire che quello di cui abbiamo bisogno per una vita immensamente felice per noi e per tutti è Lui, è il suo amore, è quell'alleanza che ci fa tutti suoi figli, fratelli ed amici, in una unione che non teme scosse e pericoli, trasformatrice e redentrice di tutta la vita.

U. G.

UN «DOSSIER» PER L'EDUCAZIONE UMANA E RELIGIOSA DEI PREADOLESCENTI

Presentiamo volentieri questo interessante « dossier » di sussidi per la pastorale dei ragazzi preparati dalla « Commissione preadolescenti » della diocesi di Milano,[1] perché pensiamo che potrà essere utile a molti catechisti ed educatori. Metteremo in particolare rilievo il primo, riassumendone le idee principali, perché completano il discorso che abbiamo svolto nel presente fascicolo.

1. Valore educativo dell'Eucaristia

Di particolare interesse per il nostro argomento sono le pp. 8-19 che danno « indicazioni per un cammino pedagogico "verso" l'Eucaristia, e "a partire" dall'Eucaristia »:

— **verso l'Eucaristia**

Sottolineata l'importanza e la necessità di **una opportuna evangelizzazione** (= condurre il preadolescente a « scoprire Cristo come avvenimento centrale »

[1] *Preadolescenti. Sussidi pastorali per sacerdoti, genitori, educatori.* A cura della Commissione Diocesana per la preadolescenza, Milano.

Otto fascicoli con vario numero di pagine, e un piccolo rotocalco dello stesso formato:

1. *Valore educativo dell'Eucaristia,* pp. 19, a cura di D. Elio Burlon.
2. *Valore educativo della Penitenza,* pp. 27, a cura di D. Lorenzo Longoni.
3. *L'età difficile dei nostri figli* (comportamenti - problemi - impegni - consigli), pp. 15, a cura dei coniugi Biader.
4. *Riscoperta di Cristo,* pp. 40, a cura di D. Luigi Crivelli.
5. *Riscoperta della Chiesa,* pp. 14, a cura di Maria Rita Casalboni.
6. *Riscoperta della Messa,* pp. 7, a cura di D. Tarcisio Livietti.
7. *Riscoperta della libertà,* pp. 4, a cura di D. Carlo Galli.
8. *Introduzione alla formazione sociale,* pp. 11, a cura di D. Giovanni Sangalli.
9. *Un'età che si chiama scelta - Quattordicenni,* rotocalco, pp. 32, 1972-73, a cura dell'Azione Cattolica Ragazzi, Milano.

I primi *due* fascicoli sono destinati alla riflessione dei sacerdoti (ma anche di tutti

della storia umana e della propria vita), e di una **seria iniziazione biblica e liturgica,** si suggerisce di:

a) stimolare i ragazzi alla « scoperta di sé » (anche del proprio corpo, dei gesti, ecc.);

b) condurre i ragazzi alla « scoperta delle cose » e del loro valore simbolico;

c) far loro prender coscienza dei rapporti con gli altri (vocazione a « essere con », esperienze di gruppo); coltivare i gruppi di amicizia; ma non un'**amicizia qualsiasi,** bensì quel tipo di comunitarietà che trova la sua espressione culminante (culmen) e il suo più potente alimento (fons) nella celebrazione eucaristica: « Bisogna essere del corpo di Cristo per nutrirsi di Cristo »;

d) coltivare la « disponibilità all'ascolto »; se i ragazzi non saranno avviati con incontri specifici ad ascoltare con il cuore aperto (non soltanto da soli, ma in gruppo) la Parola di Dio, se non impareranno a coglierne il valore di giudizio e di salvezza e a confrontarla con la propria esperienza quotidiana, non riusciranno a **valutare il « peso » della liturgia della Parola nell'ambito della Messa** e a riconoscere **la successione logica esistente tra l'ascolto, la fede e il sacramento;**

e) altri elementi da non trascurare:

— aiutare il ragazzo fin da questa età ad iniziare un dialogo aperto e confidenziale con qualche persone adulta nella fede (non necessariamente un sacerdote);
— avviare alla **preghiera privata** e personale: « chi non è ancora giunto a un minimo di meditazione, di colloquio personale con Dio, porterà nell'assemblea liturgica soltanto il vuoto che proviene da questa carenza »;
— coltivare nei ragazzi la **dimensione penitenziale,** che esige un'attenzione particolare anche in ordine alla celebrazione della Cena del Signore.

— a partire dall'Eucaristia

Si tratta delle **valenze educative intrinseche alla celebrazione stessa dell'Eucaristia,** qualora si sappiano scoprire, e quindi anche sottolineare opportunamente, le varie facce della sua multiforme ricchezza:

a) L'Eucaristia è il **sacrificio della nuova Alleanza,** offertaci da Dio e resa possibile con la morte e risurrezione di Gesù; essenziale alla vita cristiana è **il dialogo di rendimento di grazie** non col Dio lontano, ma con il Padre che rivela nel Figlio la sua **libera iniziativa** di salvarci; ora questa **coscienza del**

gli addetti alla pastorale dei ragazzi), il *terzo* è diretto ai genitori, i *cinque* successivi servono agli educatori come tracce di conversazioni con i preadolescenti, l'*ultimo* è destinato direttamente ai ragazzi.
Tutti i sussidi sono il risultato di esperienze o di lavoro di gruppo.
Il « dossier » può essere ottenuto (per L. 1500) dall'Ufficio Catechistico di Milano, Piazza Fontana 2.
Si possono avere più copie sciolte di ciascun sussidio, se si intende, per es., distribuirlo a gruppi di educatori, genitori, ecc.

primato dell'iniziativa di Dio (cf la IV preghiera eucaristica) può essere fortemente consolidata e approfondita da una penetrante partecipazione alla Messa che è, per definizione, l'azione di grazie, l'« eucaristia ».

Ciò è nello stesso tempo un continuo **rinnovamento dell'alleanza** per la nostra vita di ogni giorno.

« Dobbiamo riconoscere che, generalmente, i preadolescenti non sono stimolati a cogliere che ogni loro partecipazione alla Messa implica una scelta di questo tipo, una scelta che è sempre da « rifare » e così rischiano, oltre tutto, di perdere il senso della « novità » che ogni celebrazione comporta, di assuefarsi a una « cerimonia » che si ripete sempre nello stesso modo ».

b) L'**alleanza è con il popolo,** e il singolo vi è chiamato solo in quanto membro di questo popolo: l'Eucaristia è il sacramento dell'umiltà, della comunione tra Dio e il popolo, tra i membri di questa comunità che è spinta a vivere sempre più « in Dio ».

Occorre condurre il ragazzo a capire come « si riceve indegnamente il Corpo di Cristo se non ci si preoccupa di vivere una comunione effettiva e concreta anche dal punto di vista dei beni, se non si è pronti a condividere con gli altri, specialmente con gli affamati, il proprio cibo; in caso contrario siamo in contraddizione diretta con la « frazione del pane » che Cristo opera dandosi a tutti, in primo luogo ai poveri, come cibo. L'« impegno cristiano » a cui cerchiamo di avviare i ragazzi dei nostri gruppi trova qui la sua motivazione più « cristiana », la sua fonte di energia veramente genuina ed inesauribile.

c) Inoltre, il tema dell'Alleanza, con il suo sacrificio, non può andare disgiunto dal **tema della liberazione;** il « fate questo in memoria di me » non si riferisce soltanto alla ripetizione del gesto della cena: esso **include l'esigenza di impegnarci per la liberazione, per la promozione dell'uomo,** a somiglianza di Cristo, che è venuto « perché abbiano la vita e l'abbiano in sovrabbondanza »

Questo impegno può trovare un'applicazione soltanto iniziale nella vita dei ragazzi, ma non può mancare come orientamento di fondo che trovi successivamente il suo sviluppo più completo, la sua determinazione più matura.

d) L'Eucaristia è un'educazione efficacissima al superamento dell'opposizione tra sacro e profano. Partecipare all'Eucaristia significa riconoscere che, in Cristo, non c'è separazione tra il « Pane verace » e il pane terreno, tra la nostra collaborazione alla costruzione del Regno di Dio e il nostro lavoro, il nostro impegno per costruire una società a « misura d'uomo », tra il banchetto escatologico della gioia perfetta e i nostri banchetti fraterni. L'Eucaristia è la celebrazione, l'inserimento in Cristo di quel « culto costituito da tutta la nostra vita ».

Ciò sarà possibile se all'interno stesso della celebrazione si lascerà spazio ed espressione sufficiente alle vicende concrete che il gruppo sta vivendo, agli avvenimenti in cui la comunità locale (anche dal punto di vista civile) si trova coinvolta.

e) Non è possibile accogliere il Cristo che viene per fare della sua Chiesa una vera comunione, senza avvertire che questa comunione è destinata a tutti gli uomini... L'assemblea dei fedeli non è mai « convocata » senza essere nel medesimo tempo « inviata ».

Tutto ciò è risaputo, e proprio per questo viene raramente messo in evidenza in modo esplicito. Si potrebbe ad esempio far notare che il significato delle intenzioni cosiddette generali, durante « la preghiera dei fedeli », è proprio quello di mantenere questa dimensione universale al nostro orizzonte spirituale; si potrebbe anche dare un'accentuazione speciale al « rito di congedo » cosicché tutti si sentano veramente inviati a testimoniare nel mondo la salvezza di Cristo.

f) La celebrazione dell'Eucaristia porta anche a riconoscere la vera relazione tra **prete** e **comunità:**

— il prete è « fratello tra i fratelli », inserito nella comunità sulla base di quella uguaglianza tra i battezzati che risulta di gran lunga preminente rispetto alle successive distinzioni di carismi. Questo inserimento lo abilita di fatto, e non solo di diritto, a riassumere la preghiera dell'assemblea e a valorizzare **il sacerdozio comune** dei fedeli, anche dei ragazzi;

— d'altra parte il presbitero **agisce anche a nome di Cristo Capo della Chiesa,** e perciò manifesta la presenza del « Signore » tra i suoi; ciò permetterà di evitare quegli atteggiamenti di demagogica accondiscendenza che lasciano i ragazzi prigionieri delle loro anguste visuali, senza essere spinti ad avviarsi verso orizzonti più vasti e più impegnativi (naturalmente ricordando che, proprio come Signore, Cristo è in mezzo a noi come « colui che serve »).

g) L'Eucaristia è anche « memoria del futuro ».

In essa **si afferma la speranza cristiana** (sulla base della fede nel mistero pasquale); a proposito della costruzione di un avvenire veramente umano, in essa si proclama: « è realmente possibile essere uomo! ».

I ragazzi hanno istintivamente il senso della propria incompiutezza, del bisogno di crescita, di completamento: a partire da questa situazione, tocca a noi adulti **orientarli a vivere nello spirito dei « bambini » e dei « poveri »** di cui parla il Vangelo, a vivere nell'attesa attiva del Regno per cui presentiamo a Dio i frutti del nostro lavoro e nel medesimo tempo preghiamo perché lo Spirito « santifichi i doni che offriamo affinché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo » (preghiera eucaristica III) cioè raggiungano la loro ultima e più profonda realtà.

2. Valore educativo della Penitenza

Il fascicolo esamina la capacità educativa della Penitenza soprattutto nell'età preadolescenziale, presenta indicazioni « per confessarsi bene » e per « confessare bene » in questa età e sul come inserire la Penitenza nel contesto dell'intera vita del ragazzo. Riporta infine diversi documenti del Magistero e una bibliografia ragionata sulla Penitenza e direzione spirituale dei ragazzi.

3. L'età difficile dei nostri figli

Tratta dell'impegno educativo verso i figli preadolescenti, esaminando i comportamenti dei ragazzi, i loro problemi (ricerca di nuovi modelli ed ideali fuori della famiglia; di esperienze « non in sudditanza »; la « fatica » di cre-

scere; la « fatica » di capirsi), e i loro impegni (l'educazione sessuale), orientando in ciascun caso il compito dei genitori (comprensione, rispetto, fiducia, dialogo, responsabilità). Molto utile per incontri con i genitori.

4. Riscoperta di Cristo

Traccia per tre conversazioni intese a « ridestare l'interesse degli adolescenti sulla figura di Gesù ». Gesù è presentato come « uno che conta e che vale », « uno che dice », « uno che fa », soprattutto in base a un'esplorazione fatta seguendo il Vangelo.

5. Riscoperta della Chiesa

Quattro conversazioni sulla Chiesa, presentata come « un modo nuovo di stare insieme », « luogo dell'incontro con Cristo », « il fatto che fa attuale Cristo », « un impegno ».

6. Riscoperta della Messa

Schema per tre conversazioni sulla Messa (con ricca aderenza alla vita dei ragazzi): la Messa è « un'amicizia » è il « luogo della vita », è « un fatto ».

7. Riscoperta della libertà

Breve traccia per tre conversazioni: « Alla scoperta di se stessi: la libertà »; « Non esiste libertà senza uno sforzo di liberazione »; « La storia dell'umanità è un cammino verso la libertà ».

8. Introduzione alla formazione sociale

Originale presentazione in linguaggio audiovisivo. Sono due testi (con sceneggiatura) da far « visualizzare » (con foto, cartelloni, diapositive, o film a 8 mm, ecc.) e « sonorizzare » dai ragazzi. I due temi: « Dall'impegno personale alla testimonianza di gruppo »; « Gli altri nella mia vita di cristiano ».

9. Un'età che si chiama scelta

Rotocalco a due colori, **rivolto direttamente al ragazzo o ragazza quattordicenne,** in cui illustrazioni, testo, titoli, impaginazione, si fondono con efficacia, in un attraente approccio al tema della **scelta** e della **vocazione,** per diventare una persona « riuscita » matura e responsabile, un « costruttore di se stesso e costruttore del mondo ». È imperniato sui temi della libertà, della verità e dell'amore; sul « conoscere il piano di Dio sul mondo », « conoscere il mondo », « conoscere se stessi ».

Molto utile per incontri con i quattordicenni-quindicenni, per ritiri, esercizi, campi scuola, specie per quelli di orientamento vocazionale, allo scopo di iniziare in modo attraente un discorso che dovrà poi essere ulteriormente approfondito.

CATECHESI
ANNO XLII
N. 4 - APRILE 1973
SERIE II - 156

FANCIULLI
Parrocchia e scuola

SOMMARIO

G. Stickler, Lo sviluppo della coscienza morale, pp. 1-9
M. Filippi, I fanciulli e la confessione, pp. 10-16
G. Gatti, Suggerimenti e orientamenti positivi nella catechesi e nella prassi della penitenza, pp. 17-20
M. Borella, Oggi voglio venire in casa tua, pp. 21-24

CONOSCENZA DEL FANCIULLO

GERTRUD STICKLER

LO SVILUPPO DELLA COSCIENZA MORALE

I. Tappe della formazione della coscienza morale

Il problema della formazione della coscienza morale è intimamente legato a quello della formazione religiosa. Occorre conoscere le manifestazioni infantili di **coscienza pre-morale** per impostare una educazione che conduca all'autentica coscienza morale.

1. Coscienza pre-morale

Una primitiva forma di coscienza morale, che più esattamente si dovrebbe chiamare **coscienza pre-morale,** deriva dalla introiezione da parte del bambino degli atteggiamenti, delle esigenze e interdizioni dei genitori riferentesi all'autocontrollo e al modo di comportarsi soprattutto nei confronti dell'adulto. L'obbedienza a queste prime norme interiorizzate, che costituiscono il **Super-Io,** dà sicurezza al bambino e gli

permette una condotta relativamente indipendente, anche in assenza dei genitori. L'adesione alle esigenze del Super-Io assicura al bambino l'amore dei genitori, la stima dell'adulto, mentre l'opposizione ad esse è sorgente di un penoso senso di colpa, derivante dal timore di perdere l'affetto parentale.

La coscienza pre-morale ha connotazioni prevalentemente affettive ed è perciò irrazionale e rigida perché fondata sul bisogno del bambino di essere accettato, benvoluto, approvato e sulla capacità o meno dell'adulto di soddisfare in modo equilibrato a tali bisogni.

Se l'adulto non permette al bambino un'espansione normale ma fa dipendere la stima e l'affetto da un particolare modo di comportarsi nel piccolo si formerà un Super-Io rigido, con esigenze irrazionali ed eccessive che sfoceranno nel perfezionismo, nel formalismo, nell'infondata colpevolezza.

Al contrario l'assenza di norme ragionevoli e precise derivante dal fatto che l'adulto abbandona il bambino all'arbitrio dei propri capricci, non faciliterà la normale strutturazione del Super-Io, il quale risulterà debole, esposto al relativismo, all'indeterminatezza e perciò causa di stati di ansietà.

Soltanto un atteggiamento educativo che sa contemperare le esigenze dell'adulto con le possibilità del bambino, che valorizzi più che umiliare il piccolo favorirà la strutturazione di un Super-Io equilibrato. La possibilità di assimilare, sia pure mediante il processo dell'introiezione, valori e norme obiettive permetterà al bambino un vero progresso verso l'autonomia personale.

2. Moralità della costrizione

Gli studi del Piaget hanno messo in evidenza due principali tappe nella formazione del giudizio morale del bambino:[1] in un primo stadio (2-7 anni circa) il bambino ubbidisce alla **moralità della costrizione** che è la moralità del dovere fondata sul rispetto unilaterale degli adulti e delle regole. Gli adulti sono onnipotenti, sorgente di regole considerate sacre e immutabili.

Questa moralità obiettiva si collega al realismo morale, ossia alla tendenza del fanciullo a considerare i doveri e i valori che ad essi si riferiscono come sussistenti in sé, indipendentemente dall'intenzionalità del soggetto; perciò essi si impongono obbligatoriamente, qualunque siano le circostanze nelle quali l'individuo è impegnato.

[1] J. PIAGET, *Le jugement moral chez l'enfant*, PUF, Paris 1957, pp. VII-334.

Il **giudizio morale** del fanciullo ha quindi le seguenti **caratteristiche:**

— **eteronomia:** qualunque atto che obbedisca a una regola o ad un adulto, malgrado il contenuto, è buono. Es.: il bambino accetterà come vero uno sbaglio evidente « perché l'ha detto papà »;

— **rigidismo:** ciò che importa è la lettera, non lo spirito. Qualunque atto che non sia conforme alle regole è cattivo. Es.: dire una cosa sbagliata per errore è un atto altrettanto cattivo come dire una bugia per ingannare;

— **responsabilità obiettiva:** ciò che conta sono le conseguenze, non l'intenzione. Es.: rompere 15 bicchieri per inavvertenza è più grave di aver preso un brutto voto a scuola.

3. Moralità della cooperazione

In un secondo stadio (a partire dai 7 anni circa) accanto alla moralità di costrizione si sviluppa la **moralità di cooperazione,** detta anche moralità soggettiva perché libera il fanciullo dalle opinioni impostegli. Essa favorisce la consistenza e il controllo interno e un aumento di autonomia. Il fanciullo vede che le regole (per esempio del gioco) possono essere cambiate perché sono basate sulla cooperazione e sul rispetto. Il fanciullo diventa gradatamente capace di valutare il comportamento altrui in termini di intenzioni anziché di conseguenze obiettive. Piaget riconosce perciò una moralità autonoma che si sviluppa **accanto** alla moralità della costrizione. Essa è favorita dall'affetto reciproco e sollecita il fanciullo ad atti di generosità e di sacrificio.

Come l'atteggiamento religioso autentico, una coscienza morale ben formata che metta il soggetto nella condizione di avere un senso di responsabilità adulta di fronte a Dio, non è spontanea nell'uomo ma ha bisogno di una lunga elaborazione. Si deve iniziare dall'infanzia l'opera di formazione per favorire lo sviluppo di una coscienza morale chiara e retta. D'altra parte si deve cercare di unire la formazione della coscienza morale con l'educazione religiosa, per non cadere nel moralismo o fermarsi su di un piano puramente etico.

4. Senso religioso del peccato

Il **senso del peccato** implica infatti il senso di Dio e il senso della creaturalità dell'uomo il quale si riconosce peccatore di fronte alla santità di Dio, esigente e misericordiosa nello stesso tempo.

La condotta morale, motivata dalla religiosità, implica la scelta tra

il bene e il male per piacere a Dio, per entrare in rapporto con lui e per conservarsi nella sua amicizia. Essa esige la rinuncia alle soddisfazioni egocentriche per cercare Dio con cuore puro e camminare nelle sue vie in vera coerenza e libertà di spirito.

In questo senso la condotta morale costituisce la risposta alla chiamata di Dio. L'**uomo nuovo** [2] è l'uomo redento fin nelle profondità psichiche, capace cioè di una adesione stabile al bene. Egli si sforza di indirizzare la propria vita con tutte le sue potenzialità a Dio e di aderire con tutto il proprio essere alla volontà divina. L'uomo che si riconosce peccatore e cerca la riconciliazione con Dio è colui che avverte nella propria condotta un ostacolo al raggiungimento di questo fine. Il peccato è giudicato secondo la santità di Dio, la cui esigenza è misericordia che purifica e suscita nell'uomo il desiderio del perdono per rinnovare con lui il patto d'amore.

Solo nella presa di coscienza, da parte del soggetto, della propria condotta in relazione a Dio si ha il vero senso del peccato e di conseguenza un pentimento autentico. **Una colpevolezza propriamente religiosa è però il frutto di un lungo cammino spirituale.**

5. Senso di colpevolezza psicologica

È frequente, invece soprattutto nel fanciullo e nell'adolescente, la **colpevolezza psicologica** che consiste in un disagio affettivo, in una ferita narcisistica per la degradazione morale subita attraverso il male commesso. La colpa viene misurata spontaneamente dall'immagine ideale che il soggetto si fa di sé, anche in risposta all'aspettativa dell'ambiente. Questa colpevolezza psicologica paralizza e isola, provocando il desiderio di liberazione, di « riabilitazione » mediante la fuga.

La religione, e in particolare il sacramento della confessione, possono così essere asserviti al desiderio di restituire a se stessi l'immagine ideale e di reintegrarsi moralmente nella società.

II. Conseguenze sul piano dell'educazione religiosa

1. Responsabilità degli educatori

La responsabilità dell'adulto nella formazione della coscienza morale del bambino e del fanciullo è grande. Avviene spesso che l'adulto col-

[2] Cf *Col* 3,10.

pabilizzi il fanciullo per il danno materiale derivante da un errore o da una deficienza perché questo lo disturba; e che banalizzi, invece, o quasi si diverta dinanzi a fatti, piccoli ai suoi occhi, ma compiuti dal bambino con una certa intenzionalità, cioè con una partecipazione più o meno intensa dell'affettività e della coscienza.

Esiste infatti una **malizia** infantile vera e propria che è l'attaccamento egocentrico ai propri desideri e bisogni e che, se non corretta in tempo, impedisce l'apertura a Dio perché chiude l'uomo in se stesso. Il peccato è appunto questa chiusura a Dio e agli altri per la soddisfazione personale.

Occorre una giusta concezione del senso del peccato e una comprensione approfondita della mentalità infantile in genere, come della individualità di ogni bambino per cogliere l'importanza che ha la formazione al senso morale e per abilitarsi a condurre il bambino al discernimento tra intenzionalità ed errore involontario.

Purtroppo anche adulti qualificati nel campo religioso e pedagogico hanno spesso una visione troppo grossolana e superficiale su questo punto perché tendono a **materializzare** il peccato secondo una entità esterna più che a rispettare le differenze individuali di maturità, sviluppo intellettivo, affettivo e sociale che costituiscono il presupposto di azioni umane responsabili.

Molti sforzi sono stati fatti in questi anni del Post-Concilio per ristudiare la metodologia dell'iniziazione sacramentale anche alla luce delle disposizioni psicologiche del fanciullo, al fine di prevenire una pratica penitenziale formalistica o tormentosa per il soggetto.

2. Non è prima di tutto un problema di età

Si constata, però, che la letteratura sull'argomento spesso non coglie il problema nella sua complessità reale sicché alcune metodologie per la prima Confessione (es.: ritardare la prima Confessione all'età di 10 anni, far accedere alla prima Comunione senza Confessione, ecc.) peccano di unilateralità, in quanto non tengono conto del dinamismo evolutivo del fanciullo in crescita, quale è descritto dalla psicologia moderna. Si continua a confrontare in modo statico il fanciullo con l'adulto, ad es. quando si dice in forma categorica: il bambino non è capace di « peccato grave », intendendo dire « come la persona adulta ».

Occorre osservare che il passaggio della coscienza pre-morale infantile al vero senso del peccato non si effettua spontaneamente né con la crescita fisica, né con la maturazione psichica. Infatti molti adulti, anche

tra quelli che frequentano la chiesa e i Sacramenti, non hanno una coscienza adulta del peccato. Se non interviene un'educazione specifica della coscienza religiosa che conduca il soggetto al vero livello spirituale, attraverso un incontro autentico con Dio, si ha facilmente una insensibilità spirituale o un prolungamento del senso di colpa psicologico, legato all'affettività. Solo in un atteggiamento religioso elevato e maturo il senso del peccato è relativamente autonomo di fronte alle istanze psichiche.

3. ... ma di formazione della coscienza

La problematica più grande nell'educazione non sembra quindi tanto quella di sapere se e quando il bambino e il fanciullo sono in grado di peccare gravemente ma piuttosto di conoscere come impostare e condurre un'adeguata formazione alla coscienza del peccato che, del resto, è inscindibile dall'autentica formazione religiosa.

Poiché, se è vero che l'adulto, ignorando la psicologia infantile, potrebbe facilmente rafforzare la morale del Super-Io assumendo di fronte al fanciullo un atteggiamento capriccioso, autoritario e impositivo, è altrettanto vero che l'abdicazione alla formazione precoce della coscienza morale e al senso del peccato poggia su gravi errori psicologici.

Creare una coscienza rigida, scrupolosa, magica e formalistica o una coscienza insensibile ai propri errori, ai diritti di Dio e del prossimo sono fenomeni ugualmente nefasti.

4. Anche un bambino può avere un autentico senso del peccato

Per giustificare l'assenza e la superficialità della formazione della coscienza nei fanciulli ci si rifà spesso ad alcune conoscenze mutuate dalla psicologia, assolutizzando certi princìpi e procedendo spesso per estrapolazione indebita.

Così, ad esempio, si asserisce che il bambino è incapace di astrarre e di generalizzare e quindi non può avere il senso del peccato. Ora l'osservazione empirica dimostra che il bambino e il fanciullo, dotati di disposizioni intellettive positive, in un ambiente stimolante e favorevole possono avere, già prima dei 6 anni, una **certa capacità di astrarre e di generalizzare,** capacità che dai 6 agli 8 anni è in continuo aumento. Bambini ben dotati intellettualmente e fortemente interessati in particolari situazioni possono fare veri e propri ragionamenti pur con termini infantili e senza poter generalizzare tale capacità a tutte le situazioni.

A questo proposito cito l'esempio di un bimba di 2 anni e mezzo che si rifiuta decisamente di scoprirsi per ricevere una iniezione dal medico perché la sera precedente mentre giocherellava nella sala e i genitori assistevano ad una trasmissione televisiva, era stata colpita dall'abito (short ridotti ai minimi termini) di una cantante, sulla quale tuttavia nessuno dei presenti aveva attirato la sua attenzione: « Io non sono la cantante X » protesta con atteggiamento deciso la bimba davanti al medico.

A questo proposito occorre ricordare il concetto di « readiness », messo in evidenza dallo psicologo americano Ausubel,[3] che esprime come la maturazione ottimale dell'organismo e lo sfondo esperienziale positivo preparano nel soggetto uno stato di « prontezza » che permette un aumento di conoscenze e di capacità di risposta a stimolazioni ottimali e rende quindi possibile un miglioramento di determinate abilità.

Tener conto della « readiness » nell'opera educativa è altamente vantaggioso per l'espansione del soggetto anche perché è nettamente distinta dall'introduzione prematura di astrazioni, non accompagnate dall'esperienza di vita, dalla pressione sociale e dalla ripetizione sterile di concetti non assimilati.

5. Egocentrismo del bambino e sensibilità sociale

Un altro argomento che viene spesso invocato è quello dell'incapacità del fanciullo di cogliere gli aspetti sociali di un atto, durante l'infanzia, rifacendosi alla nozione di **egocentrismo** avanzata dal Piaget.

Ora Piaget non dice che il fanciullo è insensibile nei riguardi degli altri. Anzi egli afferma che l'egocentrismo è pre-sociale, non a-sociale. nel senso che il fanciullo, in rapporto di reciprocità con l'adulto, non si trova sullo stesso livello con questi. Il fanciullo è incapace di considerare un oggetto o un avvenimento dal punto di vista di un'altra persona ma è molto consapevole degli altri e sa cogliere l'aspetto sociale delle proprie mancanze. Così, per esempio, una bimba di 4 anni manifesta alla mamma il proprio rimorso per aver strappato per dispetto alla nonna, che l'aveva contrariata, le viole del giardino: « Sono stata cattiva, perché adesso la nonna non le ha più ». Un bimbo di 4 anni e mezzo, che ha ricevuto un torto da un suo compagno di gioco, elabora un vero e proprio « piano di vendetta » istigando, alcuni giorni dopo il litigio, un compagno più piccolo a un atto di cui questi non comprende la portata ma che sa far dispiacere al suo « nemico ».

[3] Cf D. AUSUBEL, *Theory and Problems of Child Development*, New York 1958, pp. 82-88.

6. Autonomia morale del bambino

Si asserisce ancora che il bambino e il fanciullo non sono in grado di giudicare rettamente e in modo autonomo il valore morale di un atto. Come si è detto sopra il bambino e il fanciullo tendono a professare una moralità di costrizione fondata sull'eteronomia. Tuttavia lo stesso Piaget constata come molti fanciulli, che affermano la regola parentale di non difendersi a pugni, in pratica sanno violarla con libertà in caso di legittima difesa. È inoltre incontestata la possibilità di giudizio morale intenzionale in fanciulli di giovane età. Piaget trovò soggetti di 6 anni e anche più piccoli che si comportavano — almeno a periodi — a livello della moralità intenzionale che implica una certa autonomia di giudizio. Piaget ammette quindi che una formazione morale, impartita per tempo ai fanciulli e basata su un rapporto affettivo positivo possa essere un fattore importante per il raggiungimento della « moralità del bene » anche in giovane età. Egli dimostra inoltre che esiste uno scarto tra l'età del superamento dell'egocentrismo morale riguardante il giudizio su fatti altrui (come avvenne nelle sue ricerche) e il giudizio morale su fatti personali, che è più precoce.

CONCLUSIONE

1. Si possono quindi riassumere le riflessioni sui dati obiettivi della psicologia e dell'osservazione empirica dicendo che quanto più l'adulto sarà vigile per cogliere il livello di sviluppo del bambino e « fare appello alla coscienza per formarla »[4] tanto più il fanciullo **manifesterà precocemente,** ma non prematuramente, **un'autentica coscienza morale.**

2. Occorre distinguere le radici del « male » dai condizionamenti psicologici per poter correggere le une e risanare gli altri. È risaputo infatti che **molte « colpe morali » infantili sono effetto di un disadattamento psicologico,** come per esempio i piccoli furti provocati dal bisogno di compensare le carenze affettive, la bugia infantile come reazione di difesa a un atteggiamento ansiogeno dell'adulto, la « pigrizia » e la dispersione nell'impegno scolastico come espressione di uno scoraggiamento profondo del fanciullo continuamente svalorizzato dall'adulto o confrontato negativamente con i fratelli e i compagni.

3. A nulla servirebbe in questi casi colpire le mancanze, sarebbe persino dannoso invocare motivi religiosi per reprimerle, mentre nel caso di

[4] Cf J. RIMAUD, *L'educazione è guida alla crescita,* SEI, Torino 1971.

vera colpa morale una esortazione anche severa e il richiamo alla responsabilità di fronte agli altri e di fronte a Dio può avere effetti salutari nel fanciullo « normale ». In modo particolare **l'esame di coscienza e la pratica della confessione sacramentale,** oltre agli effetti soprannaturali, possono avere un **valore psicologico naturale** non lieve per lo sforzo che esigono di obiettivare i propri pensieri, atteggiamenti e azioni. In questo senso esse costituiscono anche dei mezzi efficaci per uscire da se stessi, liberarsi del proprio egocentrismo, aprirsi a Dio.

4. Occorre una **guida illuminata e consapevole** delle esigenze della realtà religiosa e umana per condurre gradualmente il fanciullo a percepire il soprannaturale in modo sempre più obiettivo e a orientare la volontà secondo le norme del bene veramente assimilate, così da sentirsi responsabile di fronte a Dio e alle esigenze della vita, ma nello stesso tempo libero interiormente da costrizioni affettive e formalistiche.

5. È un compito non facile per ogni educatore cristiano, quello di **armonizzare le esigenze della natura e della grazia.** Solo una **fedeltà umile e sincera alle une e alle altre** potrà preservarlo da indirizzi educativi imprudenti o presuntuosi che potrebbero arrestare o sviare lo sviluppo della coscienza del fanciullo. Una conoscenza approfondita della psicologia dell'età evolutiva e insieme l'esperienza della coscienza morale, culminante nel senso religioso della propria piccolezza e imperfezione di fronte alla santità liberatrice di Dio, sono le condizioni di un'azione pastorale favorevole a una vera crescita spirituale e morale del fanciullo.

PSICOLOGIA RELIGIOSA E MORALE DEL BAMBINO E DEL FANCIULLO

J. M. Argò Mitjans - LDC, Torino-Leumann - pp. 440, L. 2500

Contenuto

Presentazione chiara, completa e sicura di uno degli aspetti più difficili dell'educazione: la formazione religiosa e morale dell'infanzia e della fanciullezza, dal 1° al 12° anno di età. Ogni parte si articola in tre sezioni: **nozioni, sviluppo, discussione delle questioni più problematiche,** distinguendo accuratamente, in ogni tappa dello sviluppo, le caratteristiche psicologiche generali e quelle particolari che toccano gli aspetti morali e religiosi. L'opera propone una nutrita serie di esperienze e di annotazioni pedagogiche di grande utilità pratica per chi vuole guidare in maniera sicura lo sviluppo religioso-morale del bambino e del fanciullo.

Destinatari

Animatori della catechesi, alunni di Istituti e Scuole magistrali, educatrici d'infanzia e della fanciullezza troveranno in quest'opera, ricchissima di spunti, di osservazioni, di suggerimenti... un sussidio prezioso.

MARIO FILIPPI

I FANCIULLI E LA CONFESSIONE

I. La formazione della coscienza morale

1. Un tempo di grazia

Indipendentemente dal problema dell'età della recezione del sacramento della Confessione, è importantissimo iniziare, fin dai primi anni, il bambino a prendere coscienza delle sue mancanze e del suo continuo bisogno di domandare perdono. Soprattutto è importante accompagnare lo sviluppo del suo senso morale ed educare opportunamente la coscienza.

L'età dell'inizio del Catechismo (6-7 anni) è un'età chiaramente ricca di grazia e di doni anche a questo riguardo. Il fanciullo si sveglia infatti ad una sensibilità morale più interiore e personale, più indipendente dal giudizio dei genitori. Percepisce con sempre maggior chiarezza gli atteggiamenti e i comportamenti propri ed altrui e diventa capace di giudicarli. Getta sempre di meno la colpa sugli altri. È capace di lottare contro se stesso. Si propone degli obiettivi e cerca di realizzarli. È coscienzioso e prende sul serio le proprie responsabilità. Ha un desiderio quasi ansioso di fare bene ed è preoccupato di quello che si pensa di lui. È talora portato a tormentarsi per le sue mancanze. Diventa capace di un certo sforzo di controllo anche quando si trova in una situazione carica di affettività. Diventa capace di un **vero dialogo morale** con gli adulti (genitori ed educatori) a partire dagli incidenti della sua vita quotidiana.

2. Morale dell'amore e morale del dovere

La sua, tuttavia, è ancora una **morale dell'amore e dell'invito,** non quella della legge e della regola. Non ubbidisce per compiere una legge, ma per corrispondere ad un amore. A partire appunto da questo suo atteggiamento bisognerà educarlo alla morale della **risposta,** del **dono,** del **dialogo con Dio,** alla morale di figlio che agisce per amore, che risponde

con entusiasmo. È questa l'età in cui è possibile sviluppare la coscienza morale più come risposta agli appelli interiori dello Spirito, che come conformità ad una legge morale esterna.

Verso i 9-11 anni il suo atteggiamento morale cambierà profondamente: non sarà più guidato esclusivamente dall'amore ma dal **dovere** e dall'**obbedienza.** Ormai ciò che si deve fare è quanto viene comandato dall'autorità, genitori o maestri, che è poi quanto viene indicato dai comandamenti: anche la morale diventa più razionale e quindi più impersonale, più universale, ma per ciò stesso rischierà di essere osservata senza spontaneità e senza grande generosità.

Se nella prima fanciullezza non si sarà favorita una vera crescita morale nell'amore e nell'apertura generosa allo Spirito, il fanciullo rischierà, in questa seconda fase, di entrare in quel **conformismo morale** che presso tanti adulti tiene il luogo della vera religione.

3. Scogli da evitare

C'è sempre il pericolo di falsare le prime esperienze morali profonde:

— sia attraverso un eccesso di **rigorismo** che impone al fanciullo un fardello troppo pesante e rischia di ingenerare in lui pericolosi sensi di colpa;

— sia attraverso una **moralizzazione intempestiva** che non lascia posto all'esigenza interiore dell'amore e soppianta l'azione dello Spirito;

— sia, ancora, per una **mancanza di esigenza** e di fermezza, che non consente al fanciullo di superarsi e di progredire nella misura in cui sarebbe capace facendo appello a ciò che in lui è migliore.

Per quanto riguarda l'**effettiva colpevolezza** di azioni e comportamenti del fanciullo, dobbiamo riconoscere che, anche per il fanciullo, la vita morale non è facile. Dominato com'è da violenti desideri di attività e di possesso, ed insieme oppresso da un cumulo di proibizioni e di obblighi, non ne viene sempre fuori come si vorrebbe.

In realtà, la vita scolastica e la vita familiare non gli permettono né di avere molto tempo libero, né di possedere molte cose sue: gli educatori poi approfittano, talora, della loro onnipotenza per comandare e « avere sempre ragione ». Si ha perciò un contrasto violento tra desideri vivissimi e costrizioni esose, proprio quando i princìpi morali sono ancora deboli. Questo spiega le reazioni di difesa: disobbedienze, furte-

relli, bugie sono all'ordine del giorno in questo periodo, per cui un fanciullo fa veramente un grande sforzo quando lavora ed obbedisce.

In più di un caso quello che noi chiamiamo mancanza o peccato è solo un meccanismo di difesa del fanciullo o una reazione maldestra a qualche nostro intervento altrettando maldestro e autoritario.

II. La catechesi del sacramento della Penitenza

1. Mentalità da correggere

È ancora tutt'altro che rara una catechesi che limita la presentazione della Penitenza alla pura e semplice cancellazione del peccato. Parlando con i bambini che si preparano alla Confessione si ha talvolta l'impressione che per loro questo sacramento sia, tutto sommato:

— un male necesario attraverso il quale bisogna passare per fare la Prima Comunione;
— un gesto magico che cancella il peccato e quindi
— mette in regola con Dio,
— cosicché noi non abbiamo più nulla da rimproverarci.

Una simile idea della Penitenza, senza essere del tutto falsa,

— è però profondamente marcata di egocentrismo (in primo piano sono io!);
— toglie alla Confessione il senso religioso di dono gratuito di Dio e di incontro personale;
— la considera soprattutto una « pratica », una formalità in cui l'amore viene sostituito dal **legalismo.**

Ci sono al di sotto di questa concezione alcune sfasature che sono presenti nella mentalità di tanti cristiani adulti:

— In primo piano passa l'**accusa** delle colpe (la Confessione), che è uno dei requisiti del sacramento e non il più importante (ha dato il nome al Sacramento!...);
— Si riduce l'effetto sacramentale quasi esclusivamente alla cancellazione del peccato;
— Si suppone che la cosa più importante per il cristiano sia l'essere a posto con Dio (legalismo!) e che l'essenziale sia non avere peccati sulla coscienza.

Alla base c'è una falsa immagine dell'essere cristiano, del suo ideale, ed una concezione estremamente imperfetta del sacramento della Penitenza.

2. Amore o mancanza di peccato?

Il primo dovere del cristiano non è quello di evitare il peccato (concezione negativa!), ma di amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stesso, o meglio, come Gesù ci ha amato. Il battezzato è tenuto ad essere una sorgente attiva di carità. La legge scritta nel suo cuore dallo Spirito Santo è la legge dell'amore. La cosa più importante per lui non è sentirsi senza peccato e puro da ogni macchia, ma di aprire totalmente il suo cuore all'amore di Dio e dei fratelli.

Naturalmente il primo dovere di chi ama, sarà quello di non offendere col peccato Dio e il prossimo. Ma più che la paura di peccare, il Signore attende dal cristiano l'atteggiamento positivo del dono di sé.

Perciò al bambino che si apre alla coscienza personale bisognerà rivelare il senso della sua vocazione cristiana:

— Dio abita in lui e lo invita ad amarlo (Dio è Padre);

— Il Signore attende la sua risposta;

— Il fanciullo risponderà di sì tutte le volte che farà piacere a lui e ai fratelli;

— La sua risposta, libera e personale, è un grande dono agli occhi di Dio. Proprio per questo Dio lo ha chiamato alla vita e nella sua famiglia, la Chiesa.

A questa luce il fanciullo scopre il senso della sua vita cristiana e di tutti i suoi atti.

Il peccato non sarà la **trasgressione di una legge esteriore,** ma apparirà come un **rifiuto di Dio,** un allontanarsi da lui, una infedeltà al suo Battesimo, al richiamo dello Spirito Santo, un ostacolo al suo amore.

Si troverà, cioè, impegnato in un **dialogo di amicizia** col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo.

Solo così il fanciullo scoprirà il **vero senso del peccato;** solo, cioè, quando avrà acquistato un **vero senso di Dio.**

3. Conseguenze pastorali e catechistiche

Vista in questa luce la Penitenza diventa sacramento e strumento di maturazione della coscienza morale.

Naturalmente la catechesi non si esaurirà nella preparazione imme-

diata al sacramento, ma sarà una dimensione permanente del mistero cristiano che è sempre un invito pressante alla conversione.

Per questo bisognerà tener conto di alcune attenzioni catechistiche e di alcune preoccupazioni pastorali.

a) Penitenza ed Eucaristia: Una certa prassi del passato portava a considerare la Confessione (nei fatti se non in teoria) quasi un atto preparatorio alla Prima Comunione.

Questo portava gravi conseguenze:

1. la confessione perdeva il suo valore autonomo di sacramento a sé;
2. si fissava nella mente del fanciullo e dell'adulto questa strana connessione necessaria: tutte le volte che faccio la comunione mi dovrò anche confessare.

La prassi attuale supera questa falsa connessione:

1. con una catechesi più attenta e autonoma della Penitenza;
2. staccando, nel tempo, l'amministrazione dei due sacramenti;
3. sottolineando il valore penitenziale dell'Eucaristia.

b) Penitenza, sacramento della vittoria pasquale: In genere non è che il sacramento della Penitenza sia visto dal cristiano come un sacramento di gioia e di liberazione. È visto piuttosto come un obbligo non molto gradito. Bisognerà, nella catechesi e nella prassi pastorale dei fanciulli, sottolineare non solo l'aspetto **penitente,** ma anche quello **pasquale** del sacramento. *È sacramento di gioia, di vita, di risurrezione.* È la partecipazione personale alla vittoria gloriosa di Cristo sul male, sul peccato, sulla morte, un anticipo del nostro trionfo finale. La dialettica morte-vita, schiavitù-liberazione, tenebre-luce, uomo vecchio-uomo nuovo, dev'essere molto sottolineata nella catechesi e nella prassi pastorale. Non è il **sacramento** della tristezza, della paura, **del Cristo crocifisso,** ma della gioia, della confidenza, **del Cristo risorto,** glorioso e trionfante.

c) Confessione giorno di festa: Questo comporta che il giorno della confessione, specialmente della prima confessione, sia un **giorno di festa** intima e raccolta, ma anche piena di gioia e di fiducia. Naturalmente non si vuole ricalcare la celebrazione, talora esagerata e folcloristica della Prima Comunione, ma sottolineare con un po' di festa, in parrocchia e in famiglia, questo avvenimento. Si contribuisce così a recuperare l'autonomia del sacramento, si sottolinea il suo carattere pasquale, si lega l'esperienza del perdono ad una situazione di gioia e di festa che contribuirà a far ricordare con piacere questo giorno e a ripetere l'esperienza con più frequenza.

III. La celebrazione penitenziale [1]

Uno strumento molto valido che la pastorale attuale va esperimentando e applicando con sempre maggior frequenza sono le **celebrazioni penitenziali.** Queste celebrazioni comunitarie della Penitenza risultano molto utili, particolarmente per gruppi giovanili, in istituzioni educative, per avviare i fanciulli alla pratica del sacramento. Non possiamo qui fare una presentazione sistematica delle celebrazioni. Ci limitiamo a riportare lo schema di una celebrazione.

Le norme e i momenti che qui vengono elencati hanno uno scopo indicativo, perché attualmente queste forme di celebrazioni sono ancora in fase di ripensamento e di sperimentazione, soprattutto per quanto riguarda il loro rapporto con il sacramento, che può essere ricevuto durante il rito stesso oppure al termine.

a) Rito di introduzione

— Canto di apertura.
— Breve didascalia del commentatore.
— Saluto e preghiera iniziale del presidente dell'assemblea:

« Il Signore sia nel vostro cuore e nelle vostre parole, perché voi possiate ben confessare i vostri peccati, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

b) Proclamazione della Parola di Dio

— Lettura di un brano biblico.
— Risposta salmodica.
— Omelia del celebrante che propone i temi della Penitenza: l'amore di Dio, il senso di fiducia, la conversione interiore, ecc.

c) Celebrazione della Penitenza

— Recita del « Confesso a Dio onnipotente... ».
— Esame di coscienza comunitario.
— Richiesta di perdono a Dio e alla Chiesa: « E supplico la Beata sempre Vergine Maria... ».
(*Pausa di silenzio*)

[1] Riportiamo questa pagina dal volumetto di G. F. FRUMENTO, *Iniziazione dei fanciulli alla Penitenza,* LDC, Torino-Leumann 1973.

— Proposito personale o comunitario.
— Formula di assoluzione deprecativa: « Dio onnipotente abbia misericordia di voi... Il Signore onnipotente e misericordioso... ».

d) Il sacramento di riconciliazione

— L'accusa segreta.
— L'assoluzione individuale: « Nostro Signore Gesù Cristo ti assolva... ».
— Penitenza di soddisfazione individuale o comunitaria.

e) Azione di grazie

— Recita del « Padre nostro ».
— Preghiera litanica e conclusione del presidente con la formula rituale: « La Passione di nostro Signore Gesù Cristo... ».
— Canto.

Le celebrazioni penitenziali, oltre ad un ruolo di preparazione al sacramento, cui conferiscono una sua **autonomia dalla Comunione** ed una **direzione più comunitaria,** adempiono ad uno scopo educativo che fa riscoprire la dimensione cristiana della conversione e della riconciliazione e la mediazione della Chiesa.

Per i genitori e i catechisti

I FANCIULLI E LA PENITENZA

Lucie Kockerols - LDC, Torino-Leumann - pp. 128, L. 800

Numerosi sono i problemi teologici, psicologici e pastorali che suscita oggi la confessione dei fanciulli e la loro iniziazione a questo sacramento.

Le stesse proposte di soiuzioni pratico-pastorali, tentate o avviate qua e là, a volte lasciano perplessi perché tengono conto solo di qalche aspetto del problema.

Ci sembra che questo libro, scritto da una madre di famiglia di grande esperienza e sensibilità catechistica, sia di una chiarezza e incisività eccezionali.

Contenuto: Vengono affrontati i problemi posti dalla sacramentalizzazione dei fanciulli e quelli specifici sollevati dalla confessione. Sono richiamati i concetti fondamentali della teologia sulla confessione, il peccato, la conversione e il perdono.

Dopo alcuni cenni di psicologia infantile, è presentato il tema della formazione della coscienza morale e infine quello specifico della confessione dei fanciulli dal punto di vista catechistico, pastorale e liturgico.

Il pregio del libro è dato particolarmente dal suo grande equilibrio e, nello stesso tempo, dalla sua apertura. Le realtà umane e divine sono qui continuamente filtrate attraverso una profonda sensibilià educativa, una percezione vitale dei segni liturgici, e una conoscenza personale del mistero vissuto nel sacramento.

GUIDO GATTI

SUGGERIMENTI E ORIENTAMENTI POSITIVI NELLA CATECHESI E NELLA PRASSI DELLA PENITENZA

Il volume di **Klemens Tilmann,** LA CATECHESI DELLA CONFESSIONE, Ed. La Scuola, Brescia 1963, ha costituito un avvenimento catechistico e pastorale al momento della sua apparizione, ed anche oggi, a 10 anni dalla pubblicazione in italiano, è ancora un costante punto di riferimento, nonostante le numerose modifiche che sono intervenute sul piano della pastorale e della catechesi di questo sacramento.

Presentiamo qui una serie di SUGGERIMENTI E ORIENTAMENTI POSITIVI che Guido Gatti ha riassunto e ordinato per una lettura più proficua ed utile del testo.

1. Educare prima alla penitenza interiore

Condurre i fanciulli a Dio non è lo stesso che condurli alla confessione: viene prima ed è più importante che condurli alla confessione.

La confessione non ha senso se non nella misura in cui il segno esprime una realtà autentica, se non nella misura in cui nel segno si esprime e si incarna una autentica penitenza interiore.

Una vera e propria **educazione alla penitenza** interiore come virtù e atteggiamento permanente della vita cristiana deve **precedere, anche nel tempo, l'iniziazione alla confessione.**

« I fanciulli devono imparare prima a pentirsi e poi a confessarsi » (p. 46).

Questo significa ad es. « guidare i ragazzi, dopo una mancanza, specialmente se notevole, a rivolgersi a Dio, possibilmente subito, per implorare il perdono... così facendo la penitenza nasce spontaneamente sotto lo stimolo del peccato commesso. Infine si evita l'impressione che la penitenza sia una pratica saltuaria da compiersi di mese in mese... essa va intesa pertanto come espressione di vita vissuta » p. 48).

L'A. suggerisce per questo che la **prima confessione sia preceduta da un certo numero di liturgie penitenziali con funzione educativa** e non sacramentale in senso pieno. Così il fanciullo impara, vivendolo ed esperimentandolo, il va-

lore autonomo della penitenza interiore come dimensione normale della vita cristiana e non solo come mezzo per una confessione valida.

L'immagine fondamentale che deve guidare questa esperienza educativa deve essere quella evangelica del Padre amorevole: « senza di essa né si comprende il peccato, né si può realizzare pienamente la penitenza » (p. 48).

2. Separare la catechesi morale dalla iniziazione alla confessione

« Dottrina morale e catechesi sacramentale non formano per sé un'unica cosa: non c'è interdipendenza tra di loro. **La dottrina morale la si deve insegnare perché i ragazzi vivano da buoni cristiani non perché si confessino bene.** Se la cosa si subordina alla confessione essa perde il suo carattere specifico e finisce con l'ingenerare nei ragazzi una falsa mentalità » (p. 79).

« A sua volta l'essenza della catechesi sacramentale non esige l'intervento di un sistema di nozioni morali » (p. 79).

Lo scopo dell'iniziazione alla confessione è che i fanciulli esprimano nel gesto sacramentale il loro senso di colpa così come esso nasce spontaneamente in loro alla presentazione della buona novella e delle sue esigenze, e non che essi imparino a fare un bilancio assolutamente preciso dei loro peccati, in rapporto con un insieme di norme negative e più o meno moralistiche.

Questo equivale quindi a:

a) Liberare l'iniziazione alla confessione da tutto un bagaglio di nozionismo morale superfluo o addirittura controproducente, perché più adatto a turbare e a confondere che a sollecitare a uno spontaneo sentimento di pentimento e di fiducia nel perdono di Dio.

Per il momento è importante che la coscienza della sua colpevolezza sia nel fanciullo spontanea e ispirata a sentimenti religiosi di fiducia e di amore; la precisione legalitaria del giudizio morale verrà in seguito attraverso una azione graduale di educazione e di istruzione morale. Particolarmente inutile ci sembra a questo proposito il diffondersi eccessivamente sulla distinzione teorica tra peccato mortale e veniale.

b) Dare carattere positivo-perfettivo alla catechesi morale: nella misura in cui la formazione morale è, esclusivamente o quasi, legata alla preoccupazione della confessione, resta troppo facile una fissazione dell'attenzione del soggetto sul « proibito » e sul « peccaminoso » invece che sull'itinerario positivo della tensione morale verso la perfezione dell'amore e della autorealizzazione umana e cristiana.

c) Educare alla gioia del bene piuttosto che alla paura del male e al tormento di una legge che si pone come una ingiustificata intrusione dall'esterno e una penosa limitazione della nostra libertà di iniziativa come troppo spesso invece si verifica: quanti, abbandonando il cristianesimo, hanno la sensazione di lasciarsi dietro le spalle il peso della legge che San Paolo dichiara abolita dalla fede, piuttosto che la gioiosa certezza di un annuncio liberatore, anche se responsabilizzante, che non gli è stato mai presentato come tale!).

3. Educare positivamente la coscienza

Educare la coscienza non significa imbottire di una abbondante e precisa quantità di nozioni morali (o peggio di casistica morale già risolta) la mente del fanciullo. **La coscienza non è solo e non è soprattutto una certa conoscenza della dottrina morale.**

La coscienza è **l'istinto interiore verso il bene** che nel cristiano è prodotto dallo Spirito Santo, è istinto dello Spirito Santo!). Essa ci spinge autonomamente verso il bene, cioè verso **l'attuazione di una volontà di fondo orientata verso Dio** e verso il bene morale.

Essa conosce con facilità e discerne con sicurezza tra il bene e il male perché, prima ancora di essere scienza del bene e del male, è amore del bene che ispira e sostiene tutta la vita.

La coscienza lavora alla realizzazione totale delle sue possibilità di bene. Non è all'opera solo per scoprire il confine tra il bene e il male ma per sviluppare tutte le doti della personalità.

Essa esige da noi un **personale intervento nella realtà effettiva** del nostro mondo e del nostro tempo. « Soltanto una coscienza maggiorenne può decidere nei singoli casi in cui i principi si applicano alle situazioni concrete, quando per esempio due doveri o due diritti vengono in conflitto tra di loro o quando si tratta di una gerarchia di beni o di una maggiore o minore contiguità con l'ingiusto » (p. 91).

Per formare una coscienza del genere bisogna avere il coraggio di dare **più importanza al suo funzionamento autonomo e spontaneo che** (almeno all'inizio) **alla sua esattezza** nel cogliere le norme oggettive o legali.

L'importante è che essa sia svegliata nel suo funzionamento interno. A lavorare intorno alla sua graduale rettifica e alla precisione dei suoi dati c'è sempre tempo. La scienza morale verrà comunicata gradualmente man mano che ce ne sarà il bisogno e l'opportunità. La vivezza interiore della coscienza occorre subito.

L'autore ha una lunga parte dedicata all'esame critico dei diversi formulari di esame di coscienza (pp. 152 ss). Pur non nascondendosi l'impossibilità di crearne di veramente validi, egli indica le linee secondo cui si dovrebbero correggere le lacune più evidenti di quelli esistenti.

4. Appoggiarsi alle energie di bene del ragazzo

Si tratta di **riagganciare l'educazione morale** (e quindi anche la parte del confessore nel dialogo penitenziale, che è effettivamente un momento forte della formazione morale cristiana) **alle spontanee energie di bene** che la natura e la grazia fanno germogliare nel cuore di ogni fanciullo.

« È giusto infatti quel tipo di educazione che non trascura gli impulsi naturali, né li comprime o li frustra, come spesso accadeva e accade con certi metodi della tradizione pedagogica cattolica. L'educatore deve tenere in maggior conto le forze vive che Dio ha posto nel fanciullo, cooperando a svilupparle in rapporto alla loro funzione specifica, come elementi della futura personalità e dell'organismo morale » (p. 211).

In altre parole ci si deve ricordare che **educare è « e-ducere »,** cioè tirar fuori l'uomo in germe che è nel fanciullo, favorendo gli impulsi vitali orientati

alla sua crescita. L'educatore non è colui che realizza un modello da lui preconcepito, in una materia sorda e puramente passiva, ma colui che sveglia, lascia agire, argina e mantiene vivi gli impulsi di crescita già presenti nel fanciullo, aiutando il fanciullo a realizzare il progetto che è in lui in germe, nelle sue tendenze e propensioni e nelle sue energie costruttive. L'educatore si mette in spirito di osservazione di fronte al ragazzo per cercare di scoprire in lui, condividendo le sue esperienze, l'originale e irrepetibile vocazione a cui Dio lo destina.

5. Riscoprire il posto della confessione nella vita

Si tratta di riagganciare la confessione allo spontaneo sentimento di ripulsa e di pentimento per il peccato commesso, alla speranza progettuale che sempre anima l'uomo spingendolo verso il continuo rinnovamento di sé.

La confessione deve essere il momento forte, il gesto espressivo sentito e spontaneo **di un atteggiamento interiore da cui essa deve nascere come esigenza** di fede e di amore, sia che essa faccia seguito a un peccato grave che ha presumibilmente fatto perdere l'amicizia con Dio, sia che essa sigli e ritmi il normale atteggiamento rinnovativo della vita cristiana.

Si impone quindi la necessità di **evitare tutte quelle forme di « adescamento »** che fanno violenza (anche solo morale) alla libertà del ragazzo. Anzi si deve positivamente educare il ragazzo alla necessaria lealtà e coerenza dei gesti esterni con i sentimenti interni.

Si impone quindi anche l'opportunità di staccare la confessione da routines abituali che ne fanno un gesto non sentito e non pensato, fatto per adempiere un dovere, più che per rispondere a un bisogno.

Dopo tutto occorrerà ricordare che la confessione **non è l'unico mezzo per tornare a Dio** e che comunque tornare a Dio (magari anche solo mettendosi sulla strada) è più importante che compiere la confessione come un dovere tra gli altri.

NOVITÀ

IO SONO IN MEZZO A VOI

PREPARAZIONE IN FAMIGLIA ALLA PRIMA COMUNIONE

Cecile Rome, LDC, Torino-Leumann

Testo per i fanciulli con introduzione per i genitori — **pp. 96 - L. 500**

Guida per i catechisti e per i genitori — **pp. 64 - L. 350**

Contenuto: Sussidio per la preparazione, in famiglia, alla Prima Comunione. Consta di due parti:

- **la prima parte** contiene riflessioni e suggerimenti per gli incontri con i fanciulli;
- **la seconda parte,** tutta impostata su illustrazioni fotografiche, accompagnate da brevi didascalie, preghiere e frasi bibliche, costituisce il **libro comune** che leggeranno insieme mamma e bambino.

È una lettura cristiana delle diverse situazioni di vita del fanciullo, secondo un'ottica « eucaristica » cioè di apertura verso gli altri, senso del dono, dell'incontro, della festa, della presenza, della riconoscenza...

Destinatari: Genitori e mamme catechiste. Ottimo sussidio per catechisti e sacerdoti che vogliono iniziare un dialogo concreto con i genitori.

MARIO BORELLA

OGGI VOGLIO VENIRE IN CASA TUA

(Per fanciulli di 7-8 anni)

SLOGAN (*da evidenziare, magari su un cartellone*): *OGGI VOGLIO VENIRE IN CASA TUA.*

CANTO DI INIZIO: Mio Signore ricordati di me (Nella casa del Padre, LDC, n. 49).

CELEBRANTE: Raccolti insieme, iniziamo la nostra preghiera nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

TUTTI: **Amen.**

CELEBRANTE (introduce brevemente i fanciulli al senso della celebrazione).

GUIDA (sia possibilmente una persona che conosca i fanciulli, ad es. il loro catechista):

Chissà quante volte vi siete chiesti: « Ma Gesù dove abita? ». Avere una casa bella, pulita è un desiderio che hanno tutti, piccoli e grandi. Quando vediamo che si sta costruendo una casa, ci accorgiamo subito se è in una bella posizione, se sarà comoda o magari troppo piccola per la gente che dopo dovrà andarci ad abitare.

Quando poi vediamo una casa già finita, già abitata pensiamo alle persone che lì abitano. Se poi c'è un nostro amico, pensiamo a lui, magari lo andiamo a trovare e ci fermiamo a casa sua.

Quando girava per la Palestina Gesù non aveva neanche una casa! Aveva ormai lasciato la sua casetta di Nazaret e con i suoi amici, gli Apostoli, attraversava campagne e paesi fermandosi da chi l'invitava. Qualche volta era lui stesso che chiedeva di fermarsi in casa di qualcuno, come ad es. una volta che si trovava a Gerico e mentre attraversava la città... Ma è meglio ascoltare la lettura del vangelo, in cui si racconta quello che gli è capitato.

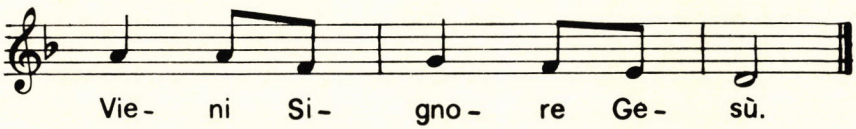
LETTURA: *Lc* 19,1-10.

CELEBRANTE: C'era tanta gente, quando Gesù passava per le vie di Ge-

rico, però Zaccheo voleva almeno vedere Gesù, voleva forse incontrarlo. Ma come faceva, con tutta quella gente?
È stato Gesù che l'ha chiamato, che l'ha fatto scendere dalla pianta per poter parlare con lui, addiritura per andare in casa sua!
Non avete pensato qualche volta: « Quando vado in chiesa, con tante persone, ragazzi, adulti, come farà Gesù ad ascoltare anche me, forse neanche si accorge che sono venuto proprio per trovare lui! Sarebbe molto più bello se dovesse venire in casa mia, allora sì gli farei una gran festa »? Pensava così anche Zaccheo e Gesù ha scelto proprio lui. Gesù non si dimentica di nessuno di noi.
Siamo noi che tante volte non ci ricordiamo di lui, che non lo invitiamo a venirci a trovare, che non gli parliamo quando abbiamo la possibilità d'incontrarlo.
Zaccheo è stato contentissimo di ricevere in casa sua Gesù e Gesù, andando da lui, gli ha portato la gioia, tanta gioia.
Insieme hanno fatto festa, proprio come due amici che vanno perfettamente d'accordo.
In questo momento noi vogliamo incontrarci con Gesù, abbiamo tante cose da dirgli, sicuri che Gesù viene tra noi perché ha detto: « Se uno mi ama e crede alla mia parola, il Padre mio lo amerà, e verremo presso di lui e dimoreremo presso di lui » (*Gv* 14,23).

1ª preghiera litanica

GUIDA: Spesso noi non siamo così ansiosi di accogliere Gesù, però in questo momento lo vogliamo invitare, cantandogli con gioia:



— Troppe volte ci dimentichiamo di te, non sappiamo trovare il tempo per parlare con te, ma vogliamo incontrarci con te, **vieni Signore Gesù.**

— Ti invitiamo ora ad essere presente tra noi perché spesso quando ci troviamo tra noi nel gioco, in casa, a scuola non ci comportiamo bene, **vieni Signore Gesù.**

— Gesù, tu hai insegnato la verità, ma noi spesso preferiamo essere insinceri. Insegnaci tu a dire sempre la verità, **vieni Signore Gesù.**

— Sai che tante volte siamo pigri, anche quando tu ci inviti alla

messa della domenica. Perdonaci, per questa nostra pigrizia, **vieni Signore Gesù.**

— Tu o Gesù hai insegnato a tutti a perdonare: devi ripeterci ancora questo insegnamento perché tante volte lo abbiamo dimenticato, **vieni Signore Gesù.**

(Altre invocazioni possono essere aggiunte dal catechista o fatte preparare dai fanciulli).

GUIDA (invita ad un momento di silenzio in cui ognuno possa chiedere personalmente perdono a Gesù).

CANTO: Noi crediamo in te (Nella casa del padre, n. 50; 1ª e 4ª strofa).

CELEBRANTE: Ci siamo trovati non solo per chiedere perdono singolarmente a Dio. Tutti noi abbiamo sbagliato, offendendo Dio e dando dispiacere gli uni agli altri. Per questo chiediamo perdono a Dio, a tutti i nostri amici.

TUTTI: **Confesso a Dio onnipotente...**

CELEBRANTE: Dio, Padre onnipotente, perdoni a noi ed anche a tutti gli uomini il male fatto dagli uni agli altri. Egli ci aiuti a vivere come suoi figli.

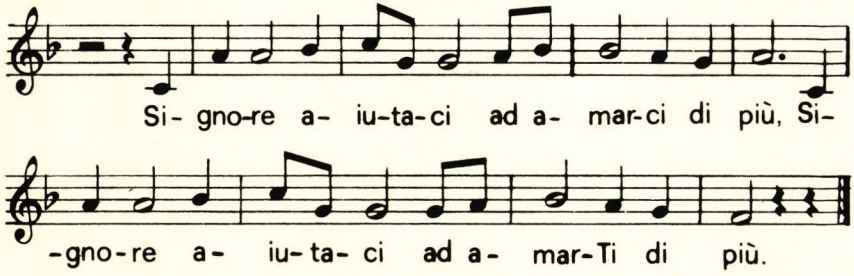
TUTTI: **Amen.**

(NB. A questo punto, se si intende concludere la celebrazione con la confessione sacramentale, i fanciulli sono invitati a confessarsi individualmente).

2ª preghiera litanica

CELEBRANTE: Signore, ti abbiamo chiesto perdono per le mancanze commesse e insieme ora vogliamo assicurarti la nostra buona volontà di cambiare. Siamo però deboli, e non possiamo rinnovarci da soli. Per questo invochiamo il tuo aiuto:

GUIDA: Preghiamo dicendo (cantando) insieme:



— Aiutaci a ricordarci di Te ogni giorno, pieni di fiducia e di riconoscenza per tutti i doni che ci fai: **Signore aiutaci...**

— Aiutaci ad ascoltare con cuore docile la tua parola nella messa e al catechismo e a praticarla con coraggio e con gioia: **Signore aiutaci...**

— Aiutaci ad essere sempre attenti e generosi con i nostri genitori e con le persone verso le quali abbiamo mancato di amore e di premura: **Signore aiutaci...**

— Aiutaci a scoprire i bisogni e le necessità di chi è ammalato o di chi è nella tristezza, diffondendo la gioia e la bontà: **Signore aiutaci...**

— Aiutaci a sentirci sempre più fratelli tra di noi così da invocarti con tutta sincerità: **Signore aiutaci...**

TUTTI: **Padre nostro...**

CELEBRANTE: Signore, accogli la nostra preghiera. Tu sei grande e buono. Rendici migliori e con noi anche tutti gli uomini. Donaci la tua benedizione. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: **Amen.**

CELEBRANTE: Ci benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

TUTTI: **Amen.**

CANTO FINALE: Ti ringrazio, mio Signor (Nella casa del Padre, n. 53).

NOVITÀ

INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA PENITENZA

PROBLEMI CATECHISTICI E PROPOSTE PASTORALI

Gianfranco Frumento, LDC, Torino-Leumann, 1973 **pp. 152 - L. 900**

Dopo una veloce panoramica sulla attuale problematica che investe il sacramento della Penitenza, specialmente in rapporto ai fanciulli, l'A. entra nel centro della sua trattazione che è quella di una **vera iniziazione** del fanciullo alla Penitenza, che trova nel **catecumenato penitenziale** il suo schema e quadro di riferimento. Il discorso si fa ancor più interessante e concreto nel capitolo dedicato alla **pedagogia degli atti,** o meglio degli **atteggiamenti penitenziali,** per diventare di immediata utilità nella proposta di **Pastorale della confessione.**

La seconda parte del volumetto è una raccolta di sussidi per il catechista e il pastore che si incarica della iniziazione dei fanciulli. Comprende una serie di **celebrazioni penitenziali** per la formazione della coscienza morale e per la ammissione al sacramento, alcuni modelli di esami di coscienza e una rassegna di sussidi didattici e audiovisivi. Conclude il volumetto una **preziosissima bibliografia** di una completezza unica.

NOVITÀ ELLE DI CI

PROBLEMI DELL'UOMO

DIAPOSITIVE PER INCONTRI DI RIFLESSIONE

SERIE TERZA - Hp 21-30

Questa nuova serie dei « Problemi dell'uomo » affronta i seguenti temi:

- **SIGNIFICATO DELLA SESSUALITÀ UMANA**
- **IMMAGINE DI UOMO E DI DONNA OGGI**
- **PREPARAZIONE AL MATRIMONIO**
- **MATRIMONIO E FAMIGLIA**

La serie è composta di dieci cartelle.
Esse raccolgono ciascuna nove diapositive e sono corredate di schede per la sensibilizzazione e per l'approfondimento del tema.
Hanno questi titoli:

Hp 21 **SESSO: NÉ MERCE NÉ TABÙ**
Per un giusto accostamento alla problematica sessuale
Hp 22 **NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO** (Gen 2,18)
Il significato profondo della sessualità umana
Hp 23 **DUE MONDI A CONFRONTO**
Conoscersi e incontrarsi fra uomo e donna
Hp 24 **UN AIUTO SIMILE A LUI** (Gen 2,18)
Verso un'immagine più autentica di donna
Hp 25 **UN AIUTO SIMILE A LEI** (Gen 2,23-24)
Verso un'immagine più autentica di uomo
Hp 26 **VERSO L'AMORE**
Maturare per costruire una vita a due
Hp 27 **TEMPO DI PROVA**
Il fidanzamento
Hp 28 **NON PIÙ DUE, MA UNA COSA SOLA** (Gen 2,24)
Il significato autentico del matrimonio
Hp 29 **CRESCETE, MOLTIPLICATEVI, DOMINATE LA TERRA** (Gen 1,28)
La chiamata a essere genitori
Hp 30 **CRESCERE INSIEME**
Vita in famiglia

Questo sussidio offre, come si vede, uno stimolo molto concreto per affrontare l'intero arco della problematica sessuale-affettiva-familiare.
Potrà essere utilizzato proficuamente nell'ambito dei gruppi giovanili e in incontri per la preparazione remota o già prossima al matrimonio.

- **Prezzo di ogni cartella** (con scheda-guida di 4 pagine) **L. 1.200**
- **Prezzo dell'intero blocco**
  con elegante e funzionale **raccoglitore** in plastica **L. 12.800**

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

Sac. U. Bastasi, Resp. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 4 - Aprile 1973 - S.G.S. (TO).

IL VANGELO

UN SUSSIDIO ORIGINALE ED EFFICACE

SUSSIDIO DIDATTICO
A CURA DEI MEMBRI DELLA FAMIGLIA « REGNUM DEI »,
SOTTO LA DIREZIONE DI P. CARLO MARTINI, SJ.
TRADUZIONE DI CARLO DE AMBROGIO, SDB.

Sono **raccolti in sinossi** e **ordinati in un'unica narrazione** i testi integri di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Il testo è disposto in modo che **nella pagina a destra,** in caratteri più grandi, **è narrata la vita di Gesù** riportata da brani evangelici più ricchi di particolari narrativi o di temi teologici, e **nella pagina a sinistra,** in caratteri più piccoli, si possono leggere i passi paralleli degli altri evangelisti.

È facile quindi cogliere, in un unico colpo d'occhio, le varie narrazioni di un medesimo fatto e le sfumature proprie di ogni evangelista.

In base alle citazioni poste in capo ad ogni brano, è possibile fare anche la lettura continuata dei singoli vangeli.

Numerose e ricche note aiutano il lettore a cogliere la profondità del messaggio.

136 illustrazioni e 43 grafici rendono familiari i luoghi in cui visse Gesù.

Per ordinazioni rivolgersi a:

EDITRICE « REGNUM DEI »
Via Cuore Immacolato di Maria, 7 - 20141 Milano
Via di Valle Alessandra, 35 - 00133 Roma
Via Carso, 9 - 96100 Siracusa

- **Edizione a colori L. 1000**
- **Edizione bianco-nero L. 700**
- **Edizione economica L. 500**